

NUOVO BULLETTINO

1881

DI

ARCHEOLOGIA CRISTIANA

UFFICIALE PER I RESOCONTI DELLA COMMISSIONE DI ARCHEOLOGIA SACRA

SUGLI SCAVI E SU LE SCOPERTE NELLE CATACOMBE ROMANE

CONSIGLIO DI DIREZIONE

G. BONAVENTA - L. DUCHESNE - P. FRANCHI DE' CAVALIERI
F. GROSSI-GONDI - R. KANZLER - O. MARUCCHI - G. WILPERT

DIRETTORE SPECIALE

O. MARUCCHI

Anno ventunesimo

ROMA

LIBRERIA SPITHÖVER

1915

LIBRARY
OF THE
BIBLIOTHECA
MUSEO
LIVORNO

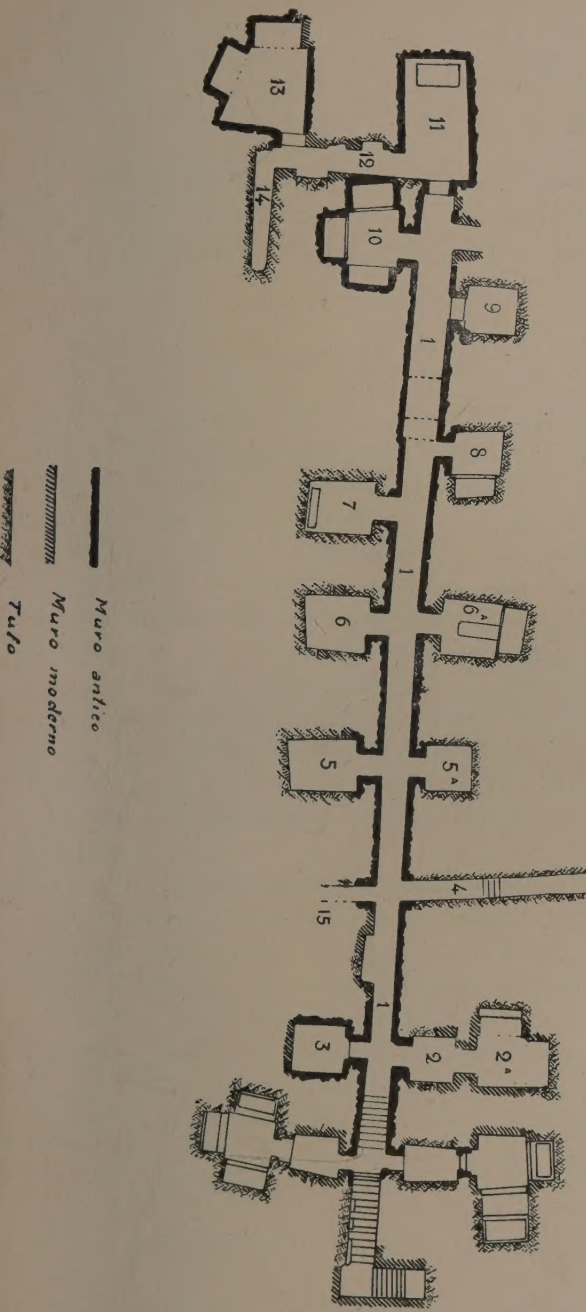
IMPRIMATUR:

ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

FRANCISCUS Can. FABERJ, Vicariatus Urbis Adessor.

313675



LEGGENDA ESPLICATIVA.

La Scala qui in basso rappresentata, ed ora ostruita, dal suolo esterno conduceva al cimitero. Essa è alquanto distante dalla linea della Via Labicana di cui qui è segnata solo la direzione.

1. Galleria sotterranea lunga circa 40 metri. Le sue pareti sono intieramente rinforzate da muri antichi.

2^a, 3. Cubicoli sepolcrali con pitture.

4, 15. Gallerie che conducono all' interno del cimitero, come quella accennata incontro al cubicolo 10.

11. Cripta principale ove dovea essere un sepolcro tenuto in venerazione. A sinistra, presso la porta, vi sono graffiti sulla parete due nomi di antichi visitatori.

13. Cubicolo con pittura e sarcofagi. Nella parete a destra vi è il graffito storico che ricorda i martiri deposti *in comitatu*.

12, 14. Gallerie che insieme al cubicolo 13 potrebbero chiama si il *retro sanctos*.

NB. - Si veggano le tavole XI-XII unite alla Relazione nel precedente fascicolo, nelle quali si rappresentano le scenografie della scala e del cubicolo 13.

Direzione della Via Labicana

(Verso Roma)

(Verso il Mausoleo di S. Elena)
(Torre Pignattara)

Pianta della regione storica ora scoperta nel cimitero dei Ss. Marcellino e Pietro.

OSSERVAZIONI SULLA CRIPTA STORICA RECENTE-
MENTE SCOPERTA NEL CIMITERO DEI SANTI MAR-
CELLINO E PIETRO SULLA VIA LABICANA.

(Tav. I)

I nostri lettori avranno certamente notato la importanza di una notizia contenuta nella « Relazione ufficiale degli scavi eseguiti dalla Commissione di archeologia sacra nelle catacombe romane », che fu pubblicata nel precedente fascicolo dall'egregio segretario della Commissione stessa, il barone Rodolfo Kanzler.¹ - In quella Relazione, trattandosi degli scavi eseguiti nel cimitero dei martiri Marcellino e Pietro sulla Via Labicana, si riferì la scoperta ivi avvenuta di una lunga galleria sotterranea, la quale conduce ad un gruppo di due cubicoli posti in comunicazione fra loro (v. Tav. I).

Il ch. collega pubblicò in quell'articolo un graffito esistente in uno di questi due cubicoli e ne indicò la importanza relativamente alle memorie storiche del cimitero della Via Labicana.

Ora io, associandomi completamente alla interpretazione che egli die' di questo graffito, credo opportuno di aggiungere qualche parola su questa scoperta nel nostro Bullettino, il quale per il suo programma deve illustrare in particolar modo tutto ciò che si riferisce ai monumenti delle catacombe romane. E credo necessario di far ciò, perchè la Relazione, per la sua natura, non poteva contenere altro che un accenno alla questione storica e topografica; ed è giusto che di tale scoperta sieno anche più largamente informati i nostri lettori, tanto più che se ne è trattato anche in altri periodici.

¹*Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1914 (2^a Parte), pag. 65 segg.

Intanto è bene notare, per orientarsi, che la nuova regione corrisponde ad un punto situato più verso Roma di quello ove si scoprì la cripta storica dei santi Marcellino e Pietro da me descritta ed illustrata in questo Bullettino;¹ e quindi sta anche più verso Roma del Mausoleo di S. Elena. — Ed a maggiore comodità dei lettori riproduco nella Tavola I la stessa pianta della regione sterrata che fu unita alla citata relazione ufficiale. In questa tavola si vede la scala, la quale con tre diversi rampanti discendeva nel sotterraneo ed immetteva direttamente alla galleria 1. E questa galleria, come già si disse nella Relazione, è lunga circa 40 metri ed è tutta rivestita di muri nelle due pareti, nelle quali si aprono 12 cubicoli. La galleria 1 conduce poi direttamente ad un grande cubicolo 11 anch'esso rivestito di muri nelle pareti, ed esso comunica con un prossimo cubicolo 13.

Questa galleria 1 fu evidentemente destinata a condurre i visitatori nel grande cubicolo 11 che era poi in comunicazione con l'altro 13; e le sue pareti furono completamente fasciate da muri non solo per solidità ma anche per ornamento. Inoltre il cubicolo 11 presenta tracce di essere stato assai decorato; e la tomba che si apre nel pavimento innanzi alla parete di fondo fu rivestita di marmi e fiancheggiata da pilastrini che fanno supporre la esistenza di una chiusura di transenna, quale si converrebbe appunto ad una tomba venerata. Tutto ciò fece pensare fin dal primo momento ai membri della Commissione di archeologia sacra, i quali si recarono a visitare lo scavo, che qui si fosse in presenza di uno di quei luoghi che chiamiamo storici nelle catacombe romane. E perciò la Commissione, desiderosa di identificare la cripta recentemente scoperta con una di quelle che gli itinerari indicano nel cimitero della Via Labicana, si preoccupò subito dell'esistenza dei graffiti dei visitatori, i quali allorquando contengono i nomi dei martiri completano

¹ *Nuovo Bull.*, 1898, pag. 137 segg.

le indicazioni degli itinerari e ci permettono di fissare la posizione delle cripte storiche. Il cubicolo 11, che subito apparve come il più importante, contenne forse numerosi graffiti, ma essendo caduto quasi tutto l'intonaco delle pareti, restarono soltanto visibili, a sinistra di chi entra, i due nomi seguenti di antichi visitatori:

VRSVS VALERIANV////////

La presenza di questi graffiti confermava che quello fosse un luogo storico, ma non bastava a risolvere il problema; giacchè oltre alla cripta dei santi Marcellino e Pietro, già ritrovata, gli itinerari ne indicano altre in quel cimitero nominando anche alcuni gruppi di martiri. Vivissimo era pertanto in tutti noi il desiderio che o in quel gruppo di cubicoli o in qualche galleria lì presso apparisse almeno un graffito contenente il nome di qualcuno dei martiri. A soddisfare il desiderio della Commissione volle accingersi con il consueto suo zelo il compianto ispettore A. Bevignani, il quale, togliendo con lungo e paziente lavoro la incrostazione che ricopriva una parte dell'intonaco nella parete destra del cubicolo 13, riuscì a mettere in luce alcuni altri nomi di antichi visitatori ed inoltre un graffito di carattere storico che è quello pubblicato dal Kanzler nella sua «Relazione» inserita nel nostro precedente fascicolo.

I nomi dei visitatori erano quelli di un LEO $\overline{\text{PRB}}$ e di un $\overline{\text{DSDED}}$ (*Deus Dedit*); ed il graffito storico, tracciato lì vicino, conteneva la invocazione ad un santo scritta così:

† SCE $\overline{\text{CLE}}$ //////////

Il collega Kanzler rettamente supplì *Sancte Clemens*¹ e riconobbe giustamente in questo santo quello sconosciuto Clemente che è uno dei quattro martiri ricordati nel Feriale filo-

¹ Ho più volte esaminato anche io quel graffito e vi ho letto anche io con certezza *Sancte Cle(mens)*...

Il graffito è incompleto per la caduta dell'intonaco e dopo il nome di *Clemens* seguivano probabilmente altri nomi di santi.

caliano, ove sotto il giorno 9 di Novembre si indica la deposizione dei martiri seguenti:

*V Idus Nov. Clementi Semproniani Claudì Nicostrati in comitatum.*¹

E vi riconobbe questo Clemente, e non un altro dello stesso nome, perchè il De Rossi aveva già attribuito quel gruppo alla Via Labicana.

Ora è noto che le invocazioni dirette ai martiri nei graffiti cimiteriali sono un grave indizio per stabilire la vicinanza del loro sepolcro. Ed è noto altresì che quando queste iscrizioni si trovano presso una cripta di carattere storico indicano che ivi doveva essere quel sepolcro.

La indicazione adunque dataci dal nostro graffito ci mostra che lì accanto (e forse nel cubicolo 11) erano sepolti i quattro martiri ricordati dal Feriale. E ciò è di molta importanza; perchè conferma ciò che il De Rossi aveva insegnato che cioè questi martiri indicati *in comitatu* erano sepolti nel cimitero della Via Labicana e che perciò a questo cimitero deve applicarsi la denominazione topografica *in comitatu* che taluni avevano voluto riferire invece a Sirmio in Pannonia per esser quella una residenza imperiale.

È vero che *comitatus* era il nome che si dava alla corte dell'imperatore in viaggio; ma questa denominazione potè convenire, secondo il De Rossi, anche a quella località della Via Labicana dove è il cimitero *ad duas lauros*, perchè proprio lì eravi, come è notissimo, una villa imperiale con cui fu pure in relazione l'altro nome di *Subaugusta*.²

¹ Il nome di questo ignoto Clemente è registrato anche nel Martirologio geronimiano sotto lo stesso giorno 9 di Novembre ed è assegnato a Roma: *V. id. Noveb. Romae - Clementis et Simp(roni)* (Codice di Berna) = ed anche - *Romae natl. scorum Clementis et Simproni* (cod. Wissenb.) = e poi *Rom. Clementis Simproni* (cod. di Epternach).

² De Rossi, *Bull. di Arch. Crist.*, 1879, p. 76. Nei miei scritti io riferii sempre la denominazione *in comitatu* alla Via Labicana. *V. Nuovo Bull. di arch. cristiana*, 1898, p. 145; cfr. le mie *Catacombe romane*, 1905, p. 262.

Fu poi opinione del Tomassetti che il nome di *comitatus* derivasse a quella località della Via Labicana dal fatto che lì era il campo militare dell'età imperiale, tanto che lì fu il sepolcreto degli *equites singulares*, i quali facevano parte del seguito del principe e del suo *stato maggiore*.¹ Ed a me soddisfa maggiormente questa ultima spiegazione.

Risulta pertanto dalla nuova scoperta che tutto il gruppo indicato dal Feriale *in comitatu* fu sepolto in Roma e precisamente nel cimitero della Via Labicana e nella regione cimiteriale ora scoperta, e non già a Sirmio come avevano supposto alcuni critici del resto assai dotti nello studio dei documenti.

E dopo la scoperta di questo graffito non si potrà più accettare la sentenza dell'illustre bollandista, il P. Delehay, il quale scrisse che il martire Clemente indicato dal Feriale non appartenne a quel gruppo e suppose che quello fosse il nome di S. Clemente papa spostato per errore degli amanuensi dal giorno 23 novembre: *Clemens huc certo non pertinet, ab alio vicino loco, puta a IX. Kalendas Decembris, librariorum vitio translatus*.²

Già dissi esser noto dalla testimonianza degli itinerari che nel cimitero della Via Labicana, oltre ai due martiri eponimi, furono sepolti parecchi gruppi di martiri. E tra questi vi sono i celebri *santi quattro coronati* che sono notati nei martirologi il giorno avanti a quello in cui si ricordano dal Feriale i martiri uniti all'ignoto Clemente del nostro graffito.³

Giudicando pertanto dal numero quaternario e da altri indizi, taluni hanno voluto identificare i quattro martiri del

¹ *La Campagna romana*, ecc. Vol. III, p. 389-390.

² *Acta Sanctorum*, Tomo III, di Novembre, pag. 753.

³ « Ad Helenam via Campana multi martyres pausant. In Aquilone parte ecclesiae Helenae primus Tiburtius martyr. Postea intrabis in speluncam ibi pausant SS. Martyres Petrus presbyter et Marcellinus Martyr. Postea in interiore antro Gorgonius martyr et multi alii; et in uno loco in interiore spelunca XL Martyres et in altero XXX Martyres et in tertio IV Coronatos et S. Helena in sua rotunda » (*Itinerario salisburgense*).

Feriale con i *santi quattro coronati*. Ma è noto che il problema di codesti quattro martiri, i quali furono confusi con cinque santi della Pannonia e con quattro di Albano, è uno dei più intrigati problemi della agiografia romana; e per parte mia io non posso nè voglio entrare, almeno per ora, in tale questione.¹

È prudente adunque sospendere ancora ogni giudizio su tale indentificazione; e deve dirsi che non vi sono ancora prove sufficienti per dare il nome di « cripta dei santi quattro Coronati » al gruppo dei cubicoli 11 e 13 recentemente tornato in luce. Potrebbe infatti scoprirsi con ulteriori scavi che i *quatuor Coronati* erano sepolti separatamente dal gruppo che ora si è ritrovato con il graffito invocante il *Clemens*. Che se poi non si trovasse altrove la memoria dei « santi quattro » allora dovrà studiarsi se questa memoria possa riconoscersi nel luogo da noi descritto.² Ad ogni modo è certo che noi abbiamo scoperto il luogo ove era sepolto il martire Clemente con

¹ La questione dei santi quattro Coronati, dopo il magistrale articolo del De Rossi nel *Bullettino* del 1879, fu nuovamente trattata con molta dottrina dal P. DELEHAYE (*Acta Sanctorum*, vol. III di Novembre, pag. 748 segg.), da Mons. DUCHESNE (*Mélanges*, 1911, pag. 231 segg.) dal Comm. PIO FRANCHI DE' CAVALIERI (*Note agiografiche*, fasc. 4, pag. 57 segg.) e dal P. QUENTIN, *Les martyrologes historiques*, pag. 504.

² Nel mio citato articolo del 1898, osservando che i santi quattro Coronati si indicano dagli itinerari immediatamente prima del mausoleo di S. Elena e sembrano indicati insieme a questo, accennai alla congettura che il loro sepolcro fosse in quel gruppo di cripte importanti che stanno sotto la chiesa attuale, cioè in vicinanza del suddetto mausoleo. I futuri studi ci diranno se i santi quattro erano vicini a S. Elena o in altro punto, ovvero se devono identificarsi con quelli che erano venerati nel gruppo che oggi abbiamo scoperto. Ma intanto il fatto che l'unico frammento finora noto della iscrizione damasiana dei santi Marcellino e Pietro fu recentemente trovato nella chiesa dei santi Quattro sul Celio, scoperta di cui diè la prima notizia il dott. E. Josi negli *Studi romani* (anno I, fasc. 1, pag. 65), potrebbe far sospettare che la cripta da cui furono tolte le reliquie dei santi Quattro, per esser portate alla chiesa Celimontana, fosse molto vicina alla cripta storica dei due celebri martiri onorati dal carne di Damaso.

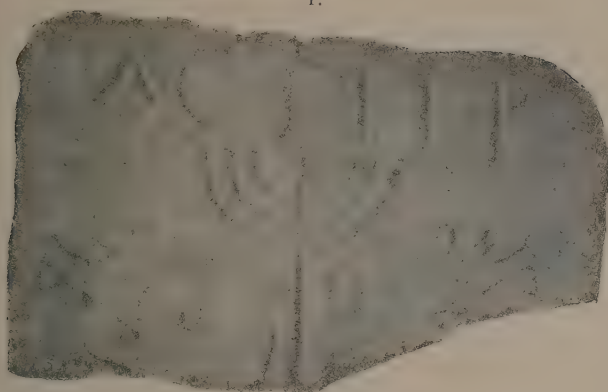
gli altri che nel Feriale sono indicati come deposti *in comitatu*. E questo è un risultato di grande importanza.

Gli scavi pertanto eseguiti dalla Commissione di archeologia sacra in questo nobilissimo cimitero della Via Labicana dopo la morte del De Rossi, ci hanno già restituito due delle sue storiche cripte; cioè nel 1898 quella insigne dei martiri eponimi Marcellino e Pietro, dove vediamo ancora i loro loculi primitivi conservati in mezzo alla cripta; ed ora quest'altra che potrebbe assai giustamente chiamarsi « cripta di S. Clemente e compagni ».

Questi risultati ed altri che si ebbero pur dopo la morte del De Rossi dalla Commissione stessa nei cimiteri di Priscilla, di Domitilla, di Commodilla, di Callisto e di Pretestato accrescono sempre più la fiducia nella bontà del metodo da noi seguito nelle nostre esplorazioni sulle tracce indicate dal maestro. Dobbiamo pertanto far voti che la nostra Commissione abbia maggiori mezzi per sopperire alle ingenti spese delle escavazioni: giacchè l'esperienza ci mostra che agli scavi sistematicamente condotti corrispondono quasi sempre importanti scoperte.

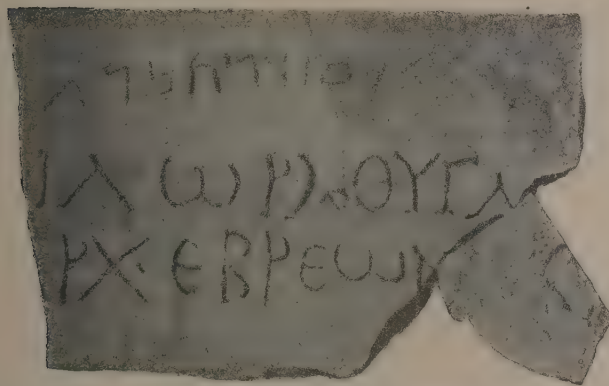
O. MARUCCHI.

1.



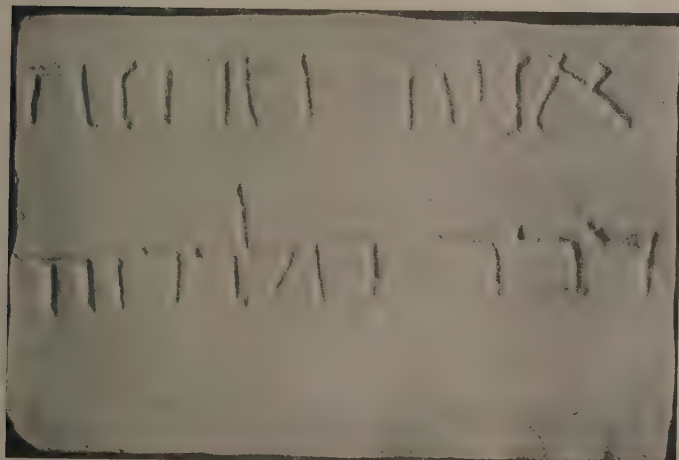
Iscrizione con simboli giudaici.

2.



Iscrizione bilingue ebraica e greca.

3.



Iscrizione ebraica di incerta lettura.

Saggio di alcune iscrizioni del cimitero giudaico della Via Portuense,
ora collocate nella nuova sala giudaica del museo lateranense.

LA NUOVA SALA GIUDAICA
NEL MUSEO CRISTIANO LATERANENSE ¹

(Tav. II)

I miglioramenti recati al museo cristiano lateranense, da me esposti nel *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1914, parte 2^a, pag. 51 segg. sono stati completati con la formazione di una sala speciale, sulla quale si sono disposte in bell'ordine importanti iscrizioni e sculture provenienti dagli antichi cimiteri giudaici di Roma.

La nuova collezione è formata da alcune iscrizioni già esistenti nel museo e poi da altre trasportate qui dall'antichissimo cimitero giudaico della Via Portuense, già veduto dal Bosio, e che rimase nascosto fino all'anno 1904, quando, per caso fortuito, rivide la luce.² Queste ultime iscrizioni recuperate nel 1904-1905 furono poi donate al museo dai marchesi Pellegrini Quarantotto, proprietari del terreno; e tale donazione venne facilitata dal compianto prof. Nicola Müller, il quale diresse lo scavo di quel cimitero, che venne coadiuvato anche dalla Commissione di archeologia sacra.³

Siccome di queste iscrizioni del cimitero della Via Portuense

¹ NB. - Era desiderio della Prefettura dei palazzi apostolici che si facesse conoscere al pubblico questo nuovo importante aumento che essa ha procurato alle collezioni pontificie per mezzo della Direzione generale dei Musei. Ed il Direttore speciale del Museo Cristiano lateranense O. Marucchi, onde soddisfare a questo giusto desiderio incaricò di scrivere il presente articolo il Dott. G. Schneider Graziosi che lo coadiuva nel suddetto Museo.

² Cfr. Bosio, *Rom. sott.*, Lib. II, cap. 22. Il Bosio scoprì questo cimitero il 14 dicembre 1602. Negli scavi del 1904-1905 sul muro di chiusura di un loculo si lesse scritto col carbone il nome del *Toccafondo*, il notissimo pittore del Bosio. Nel luogo ove fu questo cimitero furono trovate nel 1748 le due iscrizioni giudaiche *C. I. L.* VI, 4, nn. 29761, 29762.

³ Il Müller, rapito improvvisamente dalla morte, non ebbe il tempo di pubblicare nel nostro Bullettino il promesso articolo, che doveva contenere

non si è data mai notizia nel nostro Bullettino, perchè sempre si attendeva intorno ad esse un articolo che ci era stato promesso dal Müller, così credo opportuno dar qui il testo di tutte queste iscrizioni che sono state affisse nelle pareti della nuova sala.¹ E ciò faccio anche per espresso desiderio della Prefettura dei palazzi apostolici e della Direzione dei Musei che hanno curato la formazione di questa sala giudaica.

Le iscrizioni sono nella maggior parte in greco e parecchie di esse sono accompagnate dai noti simboli del culto giudaico graffiti sulla pietra. Pubblicherò prima le greche e poi le latine, accompagnandole con brevi parole di commento, dove sembrerà opportuno.

1.

ΕΝΘΑ · ΔΕ ΚΕΙΝ · ΤΕ ΦΟΡΤΟΥ
 ΝΑ · ΤΟC · ΚΛΙΕΥ · ΤΡΟ · ΠΙC · ΝΗΠΙΟ Ι · ΦΙ ·
 ΛΟΥΝ · ΤΕC · ΑΛ · ΛΗ · ΛΟΥC · ΟC · Ε · ΖΗ · CΕΝ
 ΦΟΡ · ΤΟΥ · ΝΑ · ΤΟC · Ε · ΤΗ · ΤΡΕΙC · ΚΑΙ · ΜΗ · Ν
 ΑC · ΤΕC · CΑ · ΡΕC · ΚΑΙ · ΕΥΤΡΟ · ΠΙC · ΟC · Ε ·
 ΖΗ · CΕΝ · Ε · ΤΗ · ΤΡΙ · Α · ΚΑΙ ΜΗΝΑC ΕΠ
 ΤΑ · ΕΝ · ΕΙ · ΡΗ · ΝΗ · Η · ΚΟΙ · ΜΗ · CΙC
 ΑΥ · ΤΩΝ ·
 ΕΙC ΜΙΑΝ
vaso
 ΑΠΕΘΑΝ
 AN

candelabro	corno
eptalico	della
di forma	unzione
rettangolare	<i>spatulae palmarum</i>
	HME
	PAN

la sintesi di tutto il suo studio sul cimitero della Via Portuense. Ma intanto egli, per soddisfare agli obblighi che avea verso chi lo avea inviato a Roma per quella esplorazione, pubblicò un primo saggio delle sue ricerche su quel monumento in una importante monografia che ha per titolo: *Die jüdische Katakombe am Monteverde zu Rom* (Lipsia, 1912). In questa monografia, dopo la descrizione del cimitero, sono pubblicate con riproduzioni fotografiche soltanto dodici iscrizioni relative alle diverse sinagoghe di Roma. La illustrazione minuta e completa fatta dal Müller di tutto il cimitero di Monteverde, con la pianta anche del sotterraneo, sarà pubblicata negli atti della *Accademia romana di archeologia*.

¹ Di due delle iscrizioni più pregevoli di quel cimitero, una con menzione di un *primus* (?) *archon s(ancti?) alti ordinis* (n. 97) e un'altra metrica

La iscrizione è sillabata ed in alcune luoghi malamente punteggiata. Essa ricorda due fanciulli Fortunato ed Eutropio, uno dei quali visse tre anni e quattro mesi e l'altro tre anni e sette mesi e che morirono nel medesimo giorno. La *spatulae palmarum* con il frutto del cedro erano ricordo delle feste solenni dei Tabernacoli.

Il marmo è opistografo e nel rovescio contiene la memoria sepolcrale più antica di una *Sittia Fortuna* postale dal figlio *Sittius Januarius*.¹

2.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΙΟΥΔΑΚ · ΙΕΡΕ
ΟΥΚ ·

Vaso	candelabro eptalico rotondo	frutto del cedro
------	-----------------------------------	---------------------

Notevole il titolo di sacerdote (cfr. anche n. 20).

3.

armadio dei volumi della legge (Aron)	candelabro eptalico rotondo	colomba con ramo	oggetto incerto a forma di sella curule	ΙΟΥΔΑΚ ·	colomba con ramo	vaso delle unzioni	candelabro eptalico rotondo
			MΗΝΩΝ · Ζ		colomba		

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ

La prima ed ultima linea sono chiuse in tabella securiclata. Sono anche da notare le tre colombe, simbolo dell'anima, prese

con l'elogio di una donna di nome *Regina* (n. 105), ha ripetuto il testo, con speciali commenti, E. BORMANN, *Zu den neu entdeckten Grabschriften jüdischer Katakomben von Rom* (Sonderabdruck aus den « Wiener Studien », 1912, Jahrg. XXXIV, Heft 1, p. 358-369). Il Bormann si riferisce per le sue osservazioni alla già citata pubblicazione del prof. Müller. Sulle iscrizioni della nuova catacomba giudaica hanno scritto recentemente anche il BRASSLOFF, *Zu den Katakombeninschriften von Monteverde in Mittheilungen kaiserlich deutschen archäologischen Instituts (Römische Abteilung)* Band XXVIII, (1913) ed il prof. MASSIMILIANO RIBA, *Neuaufgefundene römische Inschriften aus einer jüdischen Katakombe an der Via Portuensis bei Rom* (Sonderabdruck aus dem Jahresberichte des k. k. Staats-Ober-Gymnasiums in Wr.-Neustadt 1914).

¹ Cfr. Riba, op. cit., pag. 17-18, n. 9, fig. 9, il quale interpreta il gentilizio nella forma *Sittius*. Questa correzione al testo mi sembra infondata

evidentemente dal simbolismo cristiano e che forse a sua volta lo derivò dall'antichissimo emblema egiziano dell'uccello *Ba*.

4.

(	frutto del cedro	<i>ACTHP</i>	frutto del	(a)
			cedro	
		candelabro		
albero di palma		eptalico		colomba con
tra due colombe		rotondo	vaso	grappolo d'uva

(Tav. II, n. 1).

([a, a] questi simboli sono poco visibili nella fotografia).

Il nome *ACTHP* era usato dagli antichi ebrei dispersi nel mondo romano ed infatti la più antica iscrizione giudaica romana finora conosciuta è quella di una *Claudia Aster*. È da notarsi che il nome *Stella* è ancora in uso presso gli Ebrei.

5.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ candelabro
ΤΕ ΕΥΦΡΑCΙC eptalico
ΑΡΧΙCΥΝΑΓΩ rotondo
ΓΗC OK... (sic)

(In due frammenti)

Si tratta di un capo d'una sinagoga di nome sconosciuto.

essendo notissimo per altre iscrizioni il gentilizio *Sittius*. Il testo opistografo è il seguente:

(corona dentro fastigio di finta stele)

D M S

SIT · TI · AE · FOR · TVN

I · QVAE · VI · XIT · AN ·

NIS QVINQVA · G ·

IN · TA · QVI · QVE ·

PO · SV · IT · E · I · SIT · TIV

S · IANV · A · RI · VS ·

BE · NE · MERENTI ·

M · A · TRI ·

6.

סידרה ברת
 Ἰσδώρα θυγατήρ...
 APX · ΕΒΡΕΩΝ¹

(In quattro frammenti, uno dei quali ora è smarrito)

(Tav. II, n. 2)

Nella prima linea è trascritto in ebraico aramaico il nome della defunta Isidora che deve leggersi *'Swdrh brat* ... cioè *Isidora figlia ...*, secondo la lettura, che gentilmente ha voluto darmi di questo testo il dotto orientalista, Senatore Prof. Ignazio Guidi. Le iscrizioni degli Ebrei in lettere ebraiche sono assai rare, giacchè gli Ebrei stabiliti in Roma abbandonarono quasi del tutto l'uso della loro lingua nazionale.

Il padre della defunta, del quale manca il nome, era arconte, cioè capo della sinagoga detta degli Ebrei, già nota per altre iscrizioni. Questa epigrafe ed un'altra, che sembra anche sepolcrale, riprodotta nella stessa tav. II, n. 3, sono fino ad ora le uniche scritte in carattere ebraico trovate nella parte fin qui esplorata del cimitero di Monteverde.² Ma in un'altra regione di quel cimitero recentemente scoperta, come espongo alla fine di questo articolo, ho copiato altre quattro iscrizioni scritte in lettere ebraiche corsive di difficilissima lettura.

7.

ϙ ΙΟΥΛΙΑΝΟϙ ϙ¹
 ϙ ΕΒΡΕΟϙ ϙ¹
 (rubricata)

Con questo appellativo potrebbe intendersi soltanto la nazionalità del defunto, ma è pur possibile che questo Giuliano appartenesse alla sinagoga detta degli Ebrei, la quale è ricordata anche nella precedente iscrizione.

¹ Cfr. MÜLLER, op. cit., n. 8.² La iscrizione della Tav. II, n. 3, anche a giudizio di dotti orientalisti da me interpellati in proposito, è di lettura e di interpretazione talmente incerta, che io mi limito a darne la sola riproduzione fotografica.

8.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ · ΑΝΝΙC
 ΓΕΡΟΥCΑΡΧΗC · CΥΝΑΓΩ (sic)
 ΓΗC · ΑΓΟΥCΤΕCΙΩΝ · ΕΝ
 ΕΙΡΗΝΗ · Η ΚΟΙΜΙCΙC
 ΑΥΤΟΥ¹

(In tre frammenti)

In questa è nominato un Annio gerusiarca della sinagoga degli Agustesi, o meglio Augustesi. La stessa sinagoga è ricordata nella iscrizione *C. I. L.*, VI., 4, n. 29757, proveniente dal cimitero di Pretestato. Evidentemente però questa ultima epigrafe appartenne in origine ad uno dei prossimi cimiteri giudaici della Via Appia.

9.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
 ... ΑC ΓΕΡΟΥ
 (σιάρχ)ΗC · CΥ
 (ναγωγ)ΗC ΑΓΡΙ
 ππησίων ζήσ? ΑC²
 ἔτη ...

Quest'altra si riferisce ad un gerusiarca della sinagoga degli Agrippensi o Agrippesi.

10.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ CΙΚΟΥ
 ΛΟC CΑΒΕΙΝΟC ΜΕΛ
 ΛΑΡΧΩΝ ΒΟΛΟΥΜΝΗ
 CΙΩΝ ΕΤΩΝ Β ΜΗΝΩΝ Ι³

(In due frammenti)

Si tratta di un fanciullo di anni due e mesi dieci, arconte designato (μελλάρχων) della sinagoga dei Volumniensi. Questa

¹ Cfr. MÜLLER, n. 2.² MÜLLER, n. 3, anche per i supplementi delle due ultime linee.³ MÜLLER, n. 4.

sinagoga era pur conosciuta da altre iscrizioni; e dalla presente epigrafe che ricorda un fanciullo di tenerissima età si ricava che talvolta anche i fanciulli erano destinati ad occupare le cariche della sinagoga. Il titolo non comune di *mel-tarcon* in latino ci è dato anche dalla già citata epigrafe C. I. L., VI, 4, n. 29757.

11.

(In cartella securiclata)

ἘνΘΑΔΕ · ΚΕΙΤΕ · ΠΟΛΥ
 μNIC · APXICYNΓΩΓOC (sic)
 σvNAGΩΓHC · ΒΕΡΝΑ
 κλησιΩΝ ΕΤΩΝ · Ν · Γ̄ · Ϙ
 ἐvΕΙΡΗNH · Η ΚΟΙΜΗ
 CIC ΑΥΤΟΥ¹

(In due frammenti).

Anche questa ricorda un archisinagogo della sinagoga dei Vernacli,² d'altronde finora sconosciuta e rivelataci da questa iscrizione e dalla seguente.

12.

candelabro eptalico a braccia curvilinee	frutto del cedro	vaso	<i>spatulae</i> <i>palmarum</i> ?	candelabro eptalico a braccia curvilinee (oggi mancante)
--	---------------------	------	--------------------------------------	---

ΔΩΝΑΤΟC
 ΓΡΑΜΜΑΤΕΥC
 CΥΝΓΩΓΗ (sic)
 ΒΕΡΝΑΚΛΩΡΩ³ (sic)

(In quattro frammenti)

Questa iscrizione si riferisce ad uno scriba della sinagoga dei Vernacli.

¹ Cfr. MÜLLER, n. 11, il quale dà il supplemento Βερνά[κλ]ων.

² Cfr. BORMANN, op. cit., pag. 363 per un diverso supplemento.

³ Cfr. MÜLLER, n. 12; BORMANN, op. cit., loc. cit. pag. 363 per un diverso supplemento.

13.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ ΑΠΕΡ ΑΡΧΩΝ Φ
 ΚΑΛΚΑΡ(ησ)ΙΩΝ ἐΝΙΡΗΝΗ ΗΚΥ
 ΜΗCIC . . . ΙΩ . . . ΗCΕ ΙΟΥΑΕΙΟ ¹

(In cinque frammenti)

OC candelabro
 eptalico
 rotondo

14.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕ ἵται . . .
 IC ΓΡΑΜΑΤΕυs συνα (sic)
 ΓΩΓΗC ΚΑλκαρησιων καλῶs βιῶσας ἔτη . . .
 Ν · Μ · Ε · ΕΝ ΙΡήνη ἡ κοίμη
 CIC ΑΥΤ οὔ. ²

(In tre frammenti)

La iscrizione n. 13 ricorda un arconte ed il n. 14 uno scriba della sinagoga dei *Calcarienses*. Questa sinagoga era stata già notata dal Garrucci (*Cimitero degli antichi Ebrei*, pag. 39), e nell'epigrafe C. I. G. n. 9906. È ricordata anche nel n. 50.

15.

· Ι · ΟΥΛΙΑΝΟC (sic)
 ΓΕΡΟΥCΙΑΡΧΗC
 ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
 ΚΑΛΩC ΒΙΩCΑC
 ΜΕΤΑ ΠΑΝΤΩΝ

(In due frammenti. Lettere grandi)

Questo Giuliano fu *gerusiarca*, cioè capo del Sinedrio, consiglio supremo per gli affari civili delle comunità giudaiche.

La medesima carica è stata già riscontrata nelle iscrizioni nn. 8, 9.

¹ Cfr. MÜLLER, n. 5.² Cfr. MÜLLER, n. 7.

16.

ἐν εἰρήνῃ (τὴν κοίμῃσι ?) Ν ΑΥ
ΤΟΥ

ΘΑΡCΙ ΟΥ
ΔΕΙC ΑΘΑ
ΝΑΤΟC

L'epigrafe si chiude con la acclamazione nota anche nell'epigrafia cristiana *θάρασ(ε)ι, (ο εὐψύχει) οὐδεὶς ἀθάνατος* (ἐν τοῦτω τῷ βίῳ) (stai di buon animo, nessuno è immortale in questa vita) (cfr. p. e.: *C. I. L.*, III, 4327; V, 7380). La stessa formola si ha nella iscrizione ebraica *C. I. G.*, 6447, relativa ad un arconte della sinagoga dei *Siburenses*.

17.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙ
ΤΕ ΙΑΚΩΒ
ΜΕΤΑ ΤΩΝ
ΟCΙΩΝ Η ΚΝ (sic)

(sic) ΜΗCIC candelabro
ΥΤΙΟΥ eptalicno
rotondo

In questa iscrizione di Giacobbe è notevole la frase finale: « Insieme agli uomini santi il suo sonno », del resto già nota in altre iscrizioni giudaiche.

18.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
CΥΜΜΑΧΟC
(sic) ΕΙΕΡΟC ΑΡΧΗC candelabro
ΤΡΙΠΟΛΙΤΗC eptalicno
ΕΤΩΝ · Π · ΕΝ Ε (sic) rotondo
ΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗ
(sic) CΙ · ΑΥΤΟΥ

Appartenne ad un tale Simmaco, gerusiarca di Tripoli, che visse settant'anni. L'indicazione topografica potrebbe anche

riferirsi a Tripoli della Siria, posta ai piedi di un ramo del monte Libano.

19.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ
ΤΕ · ΟΕΥCΕΒΙ
C O ΔΙΔΑCΚΑ
ΛΟC ΝΟΜΟ
ΜΑΘΗC CΥΝ
ΤΗC CΥΜΒΙΟΥ ΑΥ
ΤΟΥ ΕΙΡΗΝΗ Η (κοίμησις αὐτῶν) (sic)

È notevole il titolo dato al defunto di « maestro, e studioso della legge ».

20.

ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΝΤΑΙ Ψ (sic)
ΙΟΥΔΑC ΚΑΙ
ΙΩCΗC ΑΡ
ΧΟΝΤΕC Ψ
ΚΑΙ ΙΕΡΕΙC
ΚΑΙ ΑΔΕΛΦΟΙ
(In marmo portasanta)

Notevoli i titoli di *arconti*, *sacerdoti* e *fratelli* dati insieme ai due defunti.

21.

ΕΝΘΑΔΕ ΙΤΕ
ΜΑΚΕΔΟΝΙC (sic)
Ο ΑΙΒΡΕΟC · ΚΕCΑΡΕΥC
ΤΗC · ΠΑΛΕCΤΙΝΗC
ΥΙΟC · ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ
ΜΝΙΑ · ΔΙΚΑΙΟΥ · ΕΙC
ΕΥΛΟΓΙΑΝ · ΕΝ ΙΡΗ
ΝΗ · Η ΚΟΙΜΙCΙ CΟΥ

È notevole la frase: *Memoria iusti* (erit) *in benedictione*, come pure l'indicazione della patria del defunto, Cesarea di Palestina.¹ La sagoma della pietra è rastremata a sinistra.

¹ Cfr. BORMANN, op. cit., pag. 361, nota 1.

22.

ΕΝΘΑΛΕ ΚΕΙΝΤΕ ΙCΤΑCΙΑ ΓΥΝΗ (sic)
 ΑΜΑΒΙΛΙΟΥ ΕΤΩΝ · Ξ · ΚΑΙ ΠΡΙΜΑ
 ΘΥΓΑΤΗΡ ΦΛΑΒΙΑC ΕΤΩΝ
 Ε · ΕΝ ΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΙCΙC (sic)
 ΑΥΤΗC ΚΑΙ ΤΗC ΠΡΙΜΑC

patara	volume della legge	candelabro eptalicno rotondo	cornio della unzione	frutto del cedro	vaso	<i>spatulae</i> <i>palmarum</i>
--------	-----------------------	------------------------------------	----------------------------	---------------------	------	------------------------------------

(In tre frammenti)

Alla sommità dei bracci del candelabro sono indicati i padellini rotondi (*techae*), che contenevano le lucerne mobili di metallo, come nel n. 103. Lo stesso si osserva nel n. 1.

23.

frutto
del cedro

ΕΝΘΑΔΕ ·

modio
con piano?

ΚΕΙ · ΤΕ · Α (oro quadrato) ΝΙ ·

(sic) ΝΙ · ΟC · CΑ · ΒΙ · ΝΙ ·

Α · ΝΟC · Ε · ΠΟΙ ·

Η · CΕΝ · ΦΛΑ · ΒΙΑ ·

ΦΛΑΒΙ · ΑΝ · Η · ΤΩ ·

Ι · ΔΙ · Ω · CΥΜ · ΒΙ · Ω

ΟC(Τ)ΙC · Ε · ΖΗCΕΝ

ΜΕ · Ε

ΜΟΥ · Ε · ΤΗ · S ·

ΜΗΝ · Ι ·

(In cinque frammenti. In forma di stela)

In quest'ultima iscrizione, nella precedente e in quella n. 10, sono notevoli i gentilizi e i cognomi di *CABINIANOC*, *ΦΛΑΒΙΑ*, *CABEINOC* propri dei Flavi, che conquistarono Gerusalemme e la Palestina.

24.

(Ενθάδε κε) ΙΤΑΙ

... ΚΘΩΕ

... ΙΖΩCΑ

... ΑΥΤΗC

... ἀΥΤΩ

(ἐξ)ΗCΕΝ

(anfora con manici)

25.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ (sic)

ΜΑΡΙἈ^N ΘΥΓΑΤΗΡ

ΒΕΝΙΑΜΕΙΝ

26.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΝΤΕ (sic)

ΑCΤΕΡΙC ΚΑΙ ΝΟΥ

ΜΗΝΙC ΝΗΠῪΑ

(In tre frammenti)

27.

ΕΝΘΑΔΕ Κ (ἐῖται)

... ΝΑΙΟΥ...

.

28.

.

(ἐ)ΖΗCΕΝ Ε

ΤΗ ΚΕΜΗ

... ΤΗ ΡΑΙ (sic) ΑΔ

ΕΛΦΟΙ ΕΠΟΙ

ΗCΑΝ

29.

ΙΟΥΛΙΑ (sic)
 ΝΟC CN (sic)
 ΕΑ ΛCΚΕ (sic)
 ΠΑΙΛΗ (sic)
 CACCIH (sic)
 Δ (palma)

Nella 2^a e 3^a linea deve leggersi *ἐνθάδε κεῖται*. L'iscrizione è scolpita in travertino ed è a forma di stele.

30.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ (sic)
 ΤΙΤΙΝΙΑ · ΑΝΝΑ
 ΚΑΛΩC · ΒΙΩCΑ ·
 CΑ ΜΕΤΑ ΤΟΥ · ΑΝ
 ΔΡΟC ΕΤΗ · Ι · Ε · ΜΗΝ
 Δ · ΠΡΙCΚΙΑΝΟC
 ΕΠΟΙΗCΕΝ

31.

(Due lucerne affrontate)

ΕΝ · ΘΑ · ΔΕ · Κ
 ΕΙ · ΤΕ · ΑΝ · ΝΙ ·
 Α · Ε · ΠΟΙ · ΗCΕ
 Ν · CΥΜ · ΒΙΟC

Le due lucerne sono forse simbolo delle festive illuminazioni per le feste dei Tabernacoli e delle Encenie. Il nome forse è *Anna*.

32.

ΕΝΑΔΕ ΚΕΙΤΕ Ε (sic)
 ΕΠΙΓΕΝΙΟΥΣ ΕΝΕΙ
 ΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΙCΙC
 ΑΥΤΟΥ candelabro
 eptalieno
 rotondo

33.

ΕΝΘΑΔΕ · ΚΕΙΤΑΙ
 ΚΑΙΛΙΟΥC · ΑΝΑC
 ΤΑCΙC · ΝΗΠΙΟΥC ·
 ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ · ΗΚΟΙ
 ΜΗCΙC · CΟΥ · candelabro
 eptalieno
 rotondo

(In due frammenti)

(Lettere profondamente scolpite)

Notevoli i punti di forma triangolare. Nell'orlo destro del marmo v'è l'avanzo di un foro circolare.

34.

ΕΝΘΑΔΕ
 ΚΕΙΤΕ ΕΤΗ
 ΤΟC ΜΕΛΛΑ (sic)
 ΧΩΝ ΕΝ ΕΙΡΗ
 ΝΗ Η ΚΟΙΜΗ
 CΙC ΑΥΤΟΥ
 candelabro
 eptalieno
 rotondo

Nella seconda linea le lettere finali *ΤΗ* sono unite in nesso. Per il titolo di *μελλάρχων* cfr. n. 10.

35.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΑ (sic)
 ΡΕΒΕΚΚΑ ΜΟΝΑΝ
 ΔΡΟΣ ΖΗCΑC ΕΤΗ
 ΜΔ ΕΝ ΕΙΡΗ(νη)
 Η ΚΟΙΜΗ(σις αὐ)ΤΗ(ς)

Logora nel centro e nell'orlo destro. Notevole l'epiteto di *μονάνδρος* dato a Rebecca e che equivale all'*univira* delle iscrizioni cristiane.

36.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
 ΕΥΤΥΧΕΙC ΘΥ
 ΓΑΤΗΡ ΦΙΛΠ
 ΠΟΥ candelabro a
braccia rettilinee
oblique
 ΕΛ ΕΙΡΗΝΗ... ΟΙ...

L'ultima linea è dipinta col minio sul marmo. Il supplemento è ovvio:

ΕΝ ΕΙΡΗΝ (ἡ ἢ κ)ΟΙ(μησις αὐτῆς).

37.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΕΤΕ (sic)
 ΦΙΛΙΚΕΙCΙΜΑ · ΕΝΕΙ
 ΡΗΝΗ · Η ● ΚΟΙΜΙC
 ΙC · ΑΥΤΗC

Nella prima linea ΚΙΕΤΕ è metatesi di ΚΕΙΤΕ. Nella metà della terza linea v'è un piccolo foro circolare.

38.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ (sic)

ΜΑΞΙΜΟΣ ΝΗΠΙΟ(ς)

CABATOC ΥΙΟΣ (sic)

(In due frammenti)

Il senso richiede che nella terza linea si legga CABATOY.
 Lastra oblunga di loculo cimiteriale.

39.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ (sic)

ΕΥΠΟΡΙ ΜΕΤΑ

ΤΟΥ ΥΙΟΥ ΟΥ

CABBATIOY candelabro
rotondo
eptalico

(In marmo portasanta)

40.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ

ΤΕ CABATIC Ε

ΤΩΝ ΔΥΟ ΜΗ

ΝΩΝ ΕΠΤΑ ΕΝ

ΕΙΡΗΝΗ

(In cinque frammenti)

41.

(Ενθαδ)Ε · ΚΕΙΤΕ

(Β) ΑΛCΑΜΙΑ

... ΙΟC ΚΑΙ Μ

... ΕΝΝΕΑ ·

Lastra oblunga scorniciata per loculo.

42.

ΚΛΛ(ν)

ΔΙΑ

ΠΡΙ . . .

. . Λ

43.

.....

ΕΝ ΙΡΗΝῇ ἡ κοίμη

CICA (ὑποῦ ο ὑτῆς)

44.

ΕΝΘΑΔΕ

ΚΕΙΤΑΙ ΠΡΟΚΛΕΙΝΑ

ΕΤΩΝ · ΙΗ · ΗΜΕΡΩΝ · Ν̄ ·

ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΜΗΤΗΡ

ΑΚΥΛΕΙΝΑ

(In due frammenti)

Quest'ultimo nome è importante perchè richiama quello maschile di Aquila, l'ebreo convertito da s. Paolo e notissimo per le sue epistole. La forma delle lettere è quadrata, come si riscontra anche in alcune iscrizioni cristiane greche, specialmente nell'Oriente.

45.

ΘΕΟΔΟΕΙΤΕΣ · ΙΟΥΣΤΕ ΤΕΚΝΟΝ ΕΔΥΝΑΜΗΝ CΑ ΚΥC
 ΤΟC ΤΡΟΡΩ ΧΡΥCΕΩ ΘΕΙΝΑΙ ΘΕΨΑΜΕΝΟC ΝΥΝ ΔΕCΤΩΤ
 ΦΕΥCΤΕ ΠΟΤΑ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ-ΚΟ(ι)ΜΗCΙΝ ΑΥΤΟΥ ΙΟΥCΤΟΝ ΡΟΦΕ
 ΚΝΩΓ|||ΝΗΠΙΟΝ ΑCΥ(ν)ΚΡΙΤΟΝ ΕΝ ΔΙΚΑΙΩΜΑΤΙ CΟΥ candelabro
 ωΝ eptalico
 ΥΚΥΤ(ε)ΝΘΑΔΕ ΚΕΙΜΕ ΙΟΥCΤΟC ΕΤΩΝ Δ ΜΗΝΩΝ Η Γ ΛΥ rotondo

(In cinque frammenti)

L'iscrizione è di difficile lettura ed interpretazione, perchè il testo è stato malamente viziato dal quadratario. Appar-

tenne ad un Giusto, fanciullo di anni 4 e mesi 5 (*νήπιον ἀσύνκριτον*) a cui è applicata la bella formola *ΕΝ ΔΙΚΑΙΩ-ΜΑΤΙ COY*, che può interpretarsi *ἐν δικαιοῖς ὄνομα σοῦ* (*in iustis nomen tuum*). Le ultime due linee a sinistra sono incomplete per rottura del marmo.

46.

... ON MMN

(Ε)ΝΘΑΔΕ (*κεῖται*)

Lastra di marmo oblunga elegantemente scorniciata. La lettura della prima linea non dà senso.

47.

ΕΝΘΑΔΕΚ

(sic) ΕΙΤΕ ΒΑΔΙΖ

ΚΩΠΑΤΩΝ

ΣΑΓΑΘΟΠ V

CΡΩΤΩΓΩ

ΕΡΩΡΩΤΩΓ

ΩΡ.

candelabro
eptalicio
rotondo

ΥΙ

Inintelligibile nelle ultime linee.

48.

ΦΗ · ΛΙ · ΚΙC ·

CΙ · ΜΑ · Η · (sic)

ΜΑΡΑΝ ·

ΤΩ · Ε ·

ΠΟΙ · Η ·

CΕΝ

Il nome della seconda e terza linea è *ΑΜΑΡΑΝΤΟC*.

49.

	ΕΝΘΑΔΕ KITE		
	ΓΑΥΔΕΝΤΙΑ	candelabro	Armadio dei
	ΚΔ	eptalicno	volumi della legge
(sic)	ΙΕΡΙΣΑ ΕΤΩΝ	rotondo	(Aron)
	ΕΝ ΙΡΗΝΗ · Η		
	ΚΟΙΜΗCIC ΑΥ		
	ΤΗC ¹		

50.

ΕΝΘΑΔΕΚ(εἰταιΓα)ΥΔΕΝ
 ΤΙC ΚΑΛΚ(α)ΡΗC,ΙΩΝ
 ΔΙC ΑΡΧ(ω)Ν ΕΝ εἰρήΝΗ ²
 (In quattro frammenti)

Per la sinagoga dei *Calcarienses*, di cui questo Gaudenzio fu due volte arconte, cfr. n. 13 e 14.

51.

ΕΝΘΑΔΕ	(sic)
KITAI CA	
ΡΑ ΟΥΡΑ Π	
ΡΕCΒΥΤNC	(sic)
candelabro	
eptalicno	
rotondo	
(In due frammenti)	

Questa iscrizione ricorda una *πρεσβύτης*, il cui nome sembra *Σαρα Ουρα*. Il secondo appellativo, secondo il Müller, deve interpretarsi forse *Ούρσα*.

¹ Per il titolo *ἱέρισα* cfr. Müller, op. cit. p. 117.

² Cfr. MÜLLER, n. 6.

52.

ΕΝΤΑΔΕ ΚΙΘΕ · ΜΑΡ (sic)
 ΚΙΑ · ΓΥΝΗ ΜΑΖΙΜ
 ΟΥΤΙC ΚΑΛΩC ΕΖΗ
 CΕΝ ΜΕΤΑ ΤΟΥ ΑΝ
 ΔΡΟC ΑΥΤΗC †
 Μ ΜΑΡ

Nell'ultima linea era forse ripetuto in latino il nome della defunta.

53.

(Ενθά)ΔΕ(κεῖται)
 ... ΥΚΟCΝ ...
 ... C · ΕΤΩΝ ...
 (μ)ΗΝΑC · > (?) ...
 (In quattro frammenti)

54.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ · ΘΥ
 ΓΑΤΗΡ · ΚΥΡΥΜΑ
 ΒΑΛΕΝΤΙΑΝΩ
 ΓΥΝΗ · ΑΝΝΙΑ
 ΝΟΥ

Il testo sembra doversi correggere così: Κυρίλλα θυγάτηρ Ουαλεντιάνου ecc.

55.

candelabro
 eptalicno
 rotondo

ΕΝΤΑΔΕ ΚΕΙΤΕ (sic)
 CΑΒΒΑCΑ ΝΗΠΙΟΝ
 ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΙCΙ (sic)
 (In tredici frammenti)

56.

ΛΙΟΥΑΝΙΕ (sic)
 ΡΩΤΟC ΕΤ
 ΩΝ Κ † Β ΕΖΗ
 CΕ ΜΕΘ ΕΜ
 ΟΥ ΕΤΗ Ε ΜΗ
 ΝΑC Θ ΗΜCΡ (sic)
 ΑC ΚΕ

(marmo opistografo)

56 a.

Ε ΜΑΡCΕΛΛΑΕ
 S ΜΑΤΡΙ ΣΥΑ
 (Β)ΕΝΕΜΕΡΕ
 ΝΤΙ

Per l'iscrizione n. 56 a cfr. Riba, op. cit., p. 7, n. 2, fig. 2.
 Nella 4^a e 5^a linea deve leggersi μεθ' ἐμοῦ.

57.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ ΚΑΙΛΙΑ
 ΕΥΟΔΟΥC ΟCΙΑ ΔΕΙΚΕΑ
 ΦΙΛΟΤΑΙΚΝΟC ΦΙΛΑΔΕ
 ΛΦΩΝ ΑΙΝ ΕΙΡΗΝΗC (sic)
 Η ΚΟΙΜΗCΙC ΑΥΤΗC

Sono notevoli gli epiteti di ὅσια (pia), δίκαια (giusta),
 φιλότεκνος (amante dei figli), φιλάδελφος (amante dei fratelli),
 dati alla defunta, specialmente quelli di ὅσια e δίκαια che
 vanno generalmente insieme uniti.

58.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙ
 ΤΕ ΙΟΥΛΙΑ
 CΕΒΗΡΑ

59.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ
 ΤΕ ΕΙΡΗΝΗ
 ΠΑΡΤΕΝΟ (foro quadrato)
 C

(marmo opistografo)

59 a.

ΙΩΝΙΟC
 ΟΚΕΑΚΟΝΕ
 C ΕΦΩΡΗ
 ΝΟC

60.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ

ΛΕΟΝΤΙΑ

ΕΤΩΝ · Κ

candelabro
eptalico
rotondo

61.

Aron o
armadio dei
volumi della
legge?

palma

candelabro
eptalico
a braccia oblique

62.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ CΥ

ΜΜΔΧΟC ΕΤΩ (ν . . .)

candelabro
eptalico
rotondo

63.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤ (αι)

ΕΙΟΥ

63 a.

. . . D

. . . ELIX

PARENTES

ISIE FILIAE

BEN · ME · FE · (sic)

QVAE · AN VIII

M · VIII

(unarmo opistografo)

Per il n. 63 a, cfr. Riba, op. cit., p. 19, n. 10, fig. 10.

64.

ΕΝΘΑΔΕ

ΚΕΙΤΕ

CΤΡΑΤΩΝ

65.

ΕΡΜΟΓΕΝΥC ΑΡΧΩΝ

ΠΑΣΝC ΤΙΜΗC ΕΜ (sic)

ΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ

Notevole l'espressione ἄρχων πᾶσης τιμῆς. Le lettere sono di cattiva forma e quasi corsive.

66.

... ΟCΕΙΩΡΩC (sic)

ΕΤ

candelabro

eptalico

rotondo

(In tre frammenti).

Forse nella prima linea v'è il titolo di *ιερεύς*. Cfr. n. 2.

67.

... ΓΛΥΚΥΤΑ (τη ο τω)

... ΓΟΝΕΙC ΕΠΟΙ

ΗCΑΝ

67 a.

(sic)

ΝΕΑ

ΔΕΚΑ ΚΕ Εμμερών εν

ΝΟC ΕΤΩΝ

ΠΡΟΚΑ ΠΑΡΘΕ (sic)

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ

(marmo opistografo)

(In tre frammenti)

Il nome della seconda iscrizione è *Προκ(λ)α*.

68.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙ

ΤΕ ΠΡΟΚΛΑ ΛΗ

ΠΙΟC

(In due frammenti)

69.

..... ε''

ZHCEN εν ειρήνῃ . . .

HKYMHC(ις αὐτοῦ ο αὐτῆς)

vaso oggetto
dell'unzione incerto, forse l'Aron
(In due frammenti)

70.

Due disegni
ornamentali
simmetrici

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ
CABEINOC ΔΙΑ
BIOY BEPNAKΛH
CIΩN¹

Per il nome Σαβεῖνος cfr. n. 23. Per la sinagoga dei Vernacli cfr. n. 11 e 12. Per l'espressione διὰ βίου cfr. Müller, pag. 114.

71.

ΩΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΙΟΥ
NIOC · ΙΟΥCΤOC

(grandi lettere)

72.

ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΤΕ
ΤΥΧΙΚOC
ΠΑΤΗΡ
ΕΥΤΥΧΙC
ΥΙΩΕΠ(ο) (sic)
IHCEN

oggetto a forma di pala o ferro
a punta smussata.
Al disotto due buchi.
(In tre frammenti)

La iscrizione ha forma di stela. Nella penultima linea deve emendersi YIOC.

¹ Cfr. MÜLLER, n. 10.

73.

ΑΝΘΑΔΕ ΧΙΤΕ (sic)
 ΠΡΩΚΟΥΛΟΥΣ
 ΩΔΗC ΑΡΧΩΝ
 ΚΕ ΓΥΝΗC ΑΥΤΟΥ (candelabro rotondo eptalieno)
 ΕΥΟΔΙΑΙ ΙΟΥΛΙΑ
 ΕΤΩΝ ΕΝΕΑ ΚΕ ΜΗΝ (sic)
 ΑC ΕΝΕΑ...
 Ν ΕΝΕΑ...

Iscrizione dipinta col minio sul marmo e di difficile lettura essendo molto svanita. La lettura del nome del defunto Proculo e del titolo di arconte è certa, come certo è il ricordo della moglie nella quarta linea.

74.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ ΕΜΗC ΥΙΟC ΑΓΡΙΠ
 ΠΕΙΝΟΥ ΕΤΩΝ ΚΓ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ
 ♣ Η ΚΟΙΜΗCΙC ΑΥΤΟΥ ♣

(In due frammenti)

75.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ
 ΕΥΓΕΝΙΑ ΝΗ ♣
 ΠΙΟC

76.

... ΟCΤΗΕ
 ... ΘΥΓΑ

(τρι?) (ιδ?) ... ΙΑΙ ΦΗ

ΛΙΚΙΤΑΤΙ...

(εξ) ΗCΕΝ ΦΟΡ (τουνου)

ΛΑ

(In due frammenti)

77.

ΕΝΘΑΛΕ ΚΕΙΤΕ
ΓΕΛΛΙΣ ΕΞΑΡΧΩΝ
ΤΩΝ Ε · ΒΡΕΩΝ ΕΝ ΕΙ
ΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗΣΙΣ

ΑΥ candelabro ΤΟ vaso Υ ¹
 eptaleno
 rotondo
(In cinque frammenti)

Per la sinagoga degli Ebrei cfr. n. 6 e 7.

78.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΕ
ΙΟΥΣΤΟΣ ΝΗΠ
ΙΟC ΕΖΗCΕΝ ΕΤ
ΩΝC ΕΝ ΙΡΗΝΗ Η
ΚΟΝΩCΙC ΟΥ (sic)

Il ΚΟΝΩCΙC dell'ultima linea può derivare da falsata rubricazione moderna delle lettere; ma considerando il simile errore che si riscontra nell'ultima linea della iscrizione che segue, n. 79, può anche ritenersi un grossolano errore del quadratario.

79.

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΕΥΛΟΓΙΑ
ΕΝ ΕΡΗ ΗΚ (sic)
ΥΩCΙC ΑCΗ (sic)
C

Nelle linee 3 e 4 si corregga il testo in ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ Η
Κ | ΥμνηC (per ΚοίμηCιC) Αὐτ (per AC) Η | C.

¹ Cfr. MÜLLER, n. 9.

80.

ΕΝ (θάδε κεῖται)
CAB (βατος) . . .

81.

. . . C · ΚΕ . . .
. . . ΙΔΟC · . . .
. . . ΕΤΕ . . .

(In tre pezzi)

82.

ΕΝΘΑΔΕ (κεῖ)
ΤΕ . . .

Iscrizione corrosa o scalpellata a forma di stela.

83.

MONIMOC O KAI ΕΥ
CABBATIC ΕΒΡΑΙΟC
KAI ΓΛΥΚΥC ΕΖΗ
CΕΝ ΕΤΗ ΔC ΚΑ
ICA ΙΖ

83a.

ΕΝΘΑΔΕΚΕΙΤΕ
ΜΑΡΙΑ Η ΤΟΥ ΙΕ
ΡΕΩC

(marmo opistografo)
(In sei frammenti)

Nell'iscrizione n. 83 è notevole il *signum* o soprannome di *Εὐσαββάτις* che aveva Monimo. In quella n. 83 a v'è forse il titolo di *ιερεύς*, come nel n. 66.

84.

ΕΝΘΑΔΕ Κ
ΕΙΤΑΙ ΕΥCΕ
ΒΙΑ ΜΙΚΚΗ
ΕΝΙ ΑΥΤΟΥ (sic)

(In due frammenti)

85.

(Ενθ) ΑΛΕ ΚΙΤΕΙ (sic)

(θα?) ΡΙ ΕΥΡΥ...

... ΚΑΝ ΕΝ...

... ΙΗ ΙΙ...

avanzo del sostegno del
candelabroeptalico vaso dell'unzione
rotondo

(In tre frammenti)

L'iscrizione è forse mal rubricata.

86.

ΕΝΤΑΔΕ · ΚΙΤΕ ΜΑΡΙΑ ΓΥ (sic)

ΝΗ ΣΑΛΟΥΤΙΟΥ ΟΥΤΙΣ

ΚΑΛΩΣ ΕΖΗΣΕΝ ΜΕ

ΤΑ ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΣ ΑΥΤΗΣ

ΕΝ ΙΡΗΝΗ Η ΚΟΙΜΗΣΙΣ ΑΥΤΗΣ (sic)

corno
della
unzionefrutto del
cedrocandelabro
eptalico
rotondospatulae
palmarum

(In due frammenti)

Il dettato di questa iscrizione nelle prime quattro linee è
identico a quella del n. 52.

87.

(Ενθαδε κ) ΕΙΤΕ ΕΥΦΡΑΣΙΣ...

ΕΤ · ΩΝ · Γ · ΜΗΝΩΝ · Ι ·

(sic) ΘΑΡΕΙ ΕΥΦΡΑΣΙ

ΟΥΔΕΙΣ ΑΘ(α)ΝΑΤΟ
Ccandelabro
eptalico
rotondo

(In sette frammenti)

Per il testo delle due ultime linee cfr. n. 16.

88.

(Ἐνθα) ΔΕ ΚΕΙΤΕ...

... ΑΤ...

... Ν...

(In cinque frammenti)

Altri due frammenti insignificanti della stessa iscrizione sono di incerta collocazione.

89.

ΕΝΘΑΔΕ (κεῖ)

ΤΕΙ ΛΑΡΑΙ////ΤΙ

ΟC

(In due frammenti)

90.

... CΤΩΡΙΩ ΦΙΛ...

Dipinta col minio su tegola. È forse il nome stesso registrato dal Müller nel suo indice onomastico a pag. 102.

91.

... ΔΑΜΝΑΤΑ Μ...

Dipinta col minio su tegola. Il nome è *Damnata*.

92.

ΒΙΚ(τωρ?)

Dipinta col minio su tegola.

93.

ΒΑΡΙΗ ΖΩΤΙΚΗ

ΜΗΤΡΙ (sic)

ΗΤΙC ΕΖΗCΕΝ

ΕΤΗ Κῆ ΗΜΕΡΖ

ΒΙΟΙ ΑΥΤΗC ΕΠΟΙΗC (sic)

ΑΝ

Iscrizione a forma di stela e in piccole lettere.

94.

(ἐν εἰρήνῃ ἢ κοί) MHCIC αὐτοῦ ο αὐτῆς

Dipinta col minio su marmo. Lettere di forma quadrata, come nel n. 44. Al disotto delle lettere vi è una linea fatta col minio.

95.

(Ἐνθ ΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ

IIA ANTIPA

ὅς ἐξησεν ἔτη ΝΒ ΜΗΝ · Δ

ΗΜ . ΕΥΨΥΧΙ ΕΥΦΡΟΝΙ

(In sei frammenti. Lettere grandi)

L'imperativo ΕΥΦΡΟΝΙ (dal verbo εὐφραίνω) è scritto in lettere più piccole e significa, come εὐψύχει, *sii lieto*. Cfr. nn. 16 e 87. Il nome *Antipas* è lo stesso portato dal re Erode della passione di Cristo.

96.

... Α ...

... ΕΙΒΕΝΕ

... ΕΡΕΤΕΙΠΟΕ

... ΥΕΙ

frutto del
cedro

oggetto
incerto, a
forse corno dell'unzione

candelabro
a braccia oblique

oggetto
incerto

spatulae palmarum

Il piede del candelabro è di forma rettangolare con tre linee decussate incise nell'interno del sostegno.

Non tengo conto di otto piccoli frammenti, dai quali non si ricava alcun senso, uno dei quali porta scolpite le *spatulae palmarum*. Due altri bricioli di marmo senza iscrizione hanno il consueto candelabro, a bracci rotondi ed obliqui.

Indicherò in ultimo le iscrizioni latine.

97.

• L • MAECIO • L • CONSTANTIO • ET •
 MAECIAE • L • LVCIANIDI • ET •
 L • MAECIO • VICTORINO • ET •
 L • MAECIAE • SABBATIDI • FILIS •
 ET • IVL • ALEXANDRIAE • CONIVGI ¹
 FECIT • B • M • L • MAECIVS • I •
 ARCHON • S • ALTI • ORDINIS • ²

(In parecchi frammenti)

Lastra di marmo accuratamente scorniciata. Le lettere sono di bella forma e la iscrizione doveva facilmente essere collocata davanti un sepolcro a forma di arca piuttosto elevato dal suolo. La dignità di (*primus?*) *archon s(ancti?) alti ordinis* era finora sconosciuta nelle iscrizioni giudaiche ed ora appare da questa epigrafe che gli Arconti erano divisi in varie categorie e che *L. Maecius* apparteneva alla più distinta.

98.

NVNNO • VERNAE •
 QVI VIXIT • ANNIS •
 • VII • M • II • VERNACLVS •
 ET ARCHIGENIA • FILIO •
 DESIDERANTISSIMO •

FECC

Il nome di *vernaculus* in questa iscrizione a forma di stela può riferirsi alla sinagoga che portava quel medesimo nome ricordata nelle iscrizioni nn. 11 e 12. ³ Sopra e dentro la M nella terza linea v'è un segno a forma di *episema* o di una S.

¹ La lettera I è scritta dentro la G.

² Cfr. MÜLLER, n. 1; BORMANN, op. cit., pag. 359-361; RIBA, op. cit., pag. 15, fig. 8. Cinque delle interpunzioni sono a forma di palmetta.

³ Cfr. anche BORMANN, op. cit., pag. 364; RIBA, op. cit., pag. 13, fig. 6.

99.

ELIVS APRILICVS
 GRAMMATEVS QV
 BIXIT ANNOS XXXV (sic)
 COIVX BENEMEREN
 TI(f)E CIT

È notevole il titolo dell'ufficio che equivale a quello di *scriba*, già veduto nelle iscrizioni nn. 12 e 14. La parola greca nella stessa forma latina si ha nella citata iscrizione *C. I. L. VI, 4, n. 29757*. Il Müller legge il nome della prima linea per *Appulicus* (pag. 102).

100.

AMICI' EGO' VOS
 HIC' EXSPECTO
 LEO' NOMINE' ET
 SIGNO' LEONTIVS ¹

(In due frammenti).

Questa iscrizione conferma chiaramente ciò che già sapevasi, che cioè l'espressione *signum* indica il soprannome del defunto, come per es. *signo Amanti* in Domitilla, *signo Musae* in Callisto, *signo Martyr* in s. Agnese. L'iscrizione sembra accentata.

101.

(candelabro eptalico rotondo)

INPENDI	ANIMA IN
NOX QVI	VIXSIT
ANNOS	TRES DIES
VICI	INTI OCT ² (sic)

¹ Cfr. RIBA, op. cit., pag. 5, fig. 1.

² Cfr. RIBA, op. cit., pag. 8, fig. 3.

102.

IVLVS SABINV (sic)
 S FECIT COLVGISV (sic)
 AEPTICIAE ΔS (sic)
 TERI QVΔE VEXIT (sic)
 ANNIS XXXXVIII

Per il nome *Sabinus* valgono le stesse osservazioni fatte nel commento delle iscrizioni nn. 23 e 70. Per il nome *Aster* cfr. l'iscrizione n. 4. Alla fine della seconda linea il quadratario dapprima per errore aveva scritto COLVGSVV.

103.

SALVTIA

(In due frammenti)

A sinistra parte superiore destra di un grande candelabro eptalicno rotondo. Alla sommità dei bracci sono indicati i padellini che contenevano le lucerne di metallo, come nel n. 22. Al disotto oggetto incerto, forse l'*Aron* o armadio dei volumi della legge.

104.

(Toro rivolto a sinistra)

(Foro rotondo)

AVR · OLY

M · PIVS · FIL

IO · BENEM

RENTI · BO

TOO///// (sic)

.....

(In quattro frammenti)

Il toro graffito nell'alto simboleggia i sacrifici dell'antica legge.

105.

HIC · REGINA · SITA · EST · TALI · CONTECTA · SEPVL CRO
 QVOD · CONIVNX · STATVIT · RESPONDENS · EIVS · AMORI
 HAEC · POST · BIS · DENOS · SECVM · TRANS · SEGERAT · ANNVM · (sic)
 ET · QVARTVM · MENSEM · RESTANTIBVS · OCTO · DIEBV S ·
 RVRSVM · VICTVRA · REDITVRA · AD LVMINA · RVRSVM
 NAM · SPERARE · POTEST · IDEO · QVOD · SVRGAT · IN AEVO M ·
 PROMISSVM QVAE · VERA · FIDES · DIGNISQVE PIISQ' E ·
 QVAE · MERVIT · SEDEM · VENERANDI · RVRS · HABER E ·
 HOC · TIBI · PRAESTITERIT · PIETAS · HOC · VITA · PVDIC A ·
 HOC · ET · AMOR · GENERIS · HOC · OBSERVANTIA · LEGI S ·
 CONIVGII · MERITVM · CVIVS · TIBI · GLORIA · CVRA E ·
 HORVM' · FACTORVM · TIBI · SVNT · SPERANDA · FVTVR A ·
 ♣ DE QVIBVS · ET · CONIVNX · MAESTVS · SOLACIA QVAERIT ·

In questa bella epigrafe metrica il marito fa l'elogio della sua consorte *Regina*, che visse con lui poco più di venti anni. È notevole in questa epigrafe l'accenno, che non si riscontra nelle altre iscrizioni giudaiche, alla resurrezione e alla beatitudine celeste. Del resto il carattere giudaico del monumento è chiaramente indicato dalla menzione che vi si fa della *observantia legis*.¹ La penultima interpunzione della 9^a linea è a forma di freccia.

106. . . .

♣ IVST . . .

Al disotto del nome v'è il candelabro eptalico con i bracci a disegno di ramo di palma, di forma tra rotonda e rettilinea.

¹ Cfr. BORMANN, op. cit., p. 369; RIBA, op. cit., pag. 9-12, fig. 5.

107.

candelabro FLAVIVS
 epitalico CONSTANTI
 rotondo VS QVI VIXIT
 AN//////// XXIII
 (*die*)S XIII
 (In tre frammenti)

Lastra di marmo scorniciata a sinistra. La *S* finale della prima linea è graffita a doppio contorno, come si osserva raramente anche in qualche iscrizione cristiana.

108.

BENEDICTE MARIAE
 VERE BENEDICTE
 MATRI ET NVTRICI
 EN EIPNH¹

(Lettere profondamente scolpite)

L'ultima linea è in lettere più piccole. Il giuoco di parole della prima e seconda linea è notissimo anche nell'epigrafia cristiana.

109.

... TFR FIII
 ... /ONII
 ... NITO
 ... FIVIO
 ... V · IT

Iscrizione di incerta interpretazione.

¹ Cfr. RIBA, op. cit., pag. 19-20, n. 11, fig. 11.

110.

SABBATI
VS IN PACE

Il testo non è dissimile dal consueto formulario delle iscrizioni cristiane.

111.

MAEVIV(s)

(In due frammenti)

Dipinta col minio su tegola.

112.

C • FVRFANI
VS • IVLIANVS
EXARCHON
QVI VIXIT
ANNIS XXVIII ¹

Il titolo d'*exarchon* è dato anche dal n. 77.

113.

FELICITAS PROSELI
TA ANN VI NVENN •
PEREGRINA QVAE •
VIXIT ANN • XLVII
PATRONVS VENE
MERENTI ²

Sono notevoli i titoli di *peregrina* e di *proselita*. La menzione di quest'ultimo, che si riscontra anche nella nota iscrizione giudaica di *Beturia Paulina*, è unito al numero di anni

¹ Cfr. RIBA, op. cit., pag. 8-9, n. 4, fig. 4.

² Cfr. anche RIBA, op. cit., pag. 13-15, n. 7, fig. 7.

trascorsi nel proselitato, nel quale Felicita ebbe il nome di *Nueni* (*Noemi*), come Beturia Paulina quello di Sara. Non è però facile distinguere se in questa epigrafe si tratti di una *proselita di giustizia* o di una *proselita della Porta*.

114.

• MATER •

• FILIO • MVSE

O • BENE • MERN (sic)

TI FECIT

(In tre frammenti)

Le seguenti iscrizioni pagane furono adoperate per chiudere loculi del cimitero ebraico di Monteverde:

• DIS • (*Manibus*)

L • VINNI • O

VIX • AN • I • I • V

L • VINNIV(*s*)

PATE(*r*)

Lastra scorniciata con un foro nell'angolo inferiore sinistro della cornice.

D M

• P • DOMITI VERI • ET •

CONIAE • EVTYCHIAE •

SIBI • ET • SVIS • LIB • LIBQ •

POSTERISQ • E • O • RVM •

(In tre frammenti)

Grande lastra scorniciata in tre riquadri. L'iscrizione è nel riquadro maggiore centrale.

(*Victus*)  SVRGAT

S (?) BE VALEAS

(*da lus*) O  RI LOCV

Frammento di tavola lusoria. La seconda persona nel verbo *valeas* consiglia di emendare il *surgat* in *surgas*, secondo lo stile ordinario delle tavole lusorie.

D · M

DOMITIAE · AVGE

VIX · ANN · XXV

L · DOMITIVS · SOTERICVS

CONIVGI · KARISSIMAE · ET · SIBI

AED · DONAT · AB · AFRANIO · ATHY

È notevole il ricordo della donazione del sepolcro (*aedes*) fatta da Afranio Ati(meto?).

... LIMACI V DEVC (?)

Il nome in caso genitivo è forse (*Cal*) LIMACI.

(*Dis*) MAN(*ibus*)

S/////AI ... AE ♣ SAI ...

... EV(*t*)YCHVS ♣ CON

(*in*)C(*i*)(*v*)IXIT ♣ AN ...

(In sette frammenti)

... LLA

... XI DIEBVS XXI

ET ...

OSSV ...

(In due frammenti)

IVL(I)A · RVFINA

(In quattro frammenti)

D (palma) M (corona)

... CAE ... NIA ... AIE ...

... NV ... IS ... FHO ...

... IAS ...

... MATRI PIENTIS ...

SIMAE ...

QVAE VIX · AN · LXV

(m) · II · D · XI

(In tredici frammenti)

· D · M ·

P · GALlicANVS SENIORI ET IV
NIORI DONAVIT · VLPiA · ELPIS IN

CVIVS CAMARA DISRVITA EX (sic)

SVBCRIPTIONE REFIT SE VIB (sic)

O SIBI ET COIVGI SVAE CLAV

DIA SECVN · DINA LIB · LIIB ·

PÖSTERISQ · EORVM ·

(In due frammenti)

L'ultima linea è in lettere più piccole.

D & M

P · MELLVTIVS · ONESIMVS · SE VIVO

FECIT · SIBI · ET · MELLVTIAE EPIGONE CON

IVGI SVAE · SANCTISSIMAE · CVM QVEN

BENE VIXIT · ANNIS · XL · ET · MELLVTIAE · GENI

ALI · NEPOTI SVAE · Q · V · AN · I · M · VI · ET

MELLVTIAE · HERCLANIAE · FILIAE · SVAE

ET · MELLVTIO CRESCENTI · ET

LIBER · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE EO

RVM · EX NOM · H · M · H · EX · N · S ·

Lastra di marmo scorniciata. L'ultima linea deve interpretarsi: *ex nom(ine nostro non exeat). H(oc) m(onumentum) h(eredem) ex(terum) n(on) s(equitur)*. La lettera O penultima della seconda linea è scritta dentro la C.

Parte di coperchio di sarcofago con cartella anepigrafe nel mezzo. A sinistra due geni nudi coricati con cornucopia e calato pongono in mezzo un cantaro ricolmo di frutti.

Frammento di lastra oblunga scorniciata frammentata a sinistra con due sole S nella prima e seconda linea all'estremità dell'orlo destro.

Nella stessa sala giudaica, nel centro, è stato collocato sopra una base di legno un piccolo coperchio di sarcofago in marmo, su cui è scolpita distesa la figura di un fanciullo, vestito di *praetexta*, che stringe nelle due mani dei frutti. Con la sinistra ne dà a mangiare a un piccolo lepre. Presso i piedi e la testa vi sono due colombe. Il marmo era stato temporaneamente deposto nell'ufficio della Commissione di archeologia sacra.

Data la silloge completa delle iscrizioni giudaiche del cimitero della Via Portuense, che sono state affisse nella nuova sala, aggiungerò, per completare la descrizione della sala stessa, che nella parete ai lati della finestra, si è collocata la raccolta delle iscrizioni pagane adoperate nei sepolcri del medesimo cimitero e che ho sopra pubblicate. Nell'altra parete poi, fra la finestra e la porta che mette alla loggia, sono state riunite quelle altre iscrizioni ebraiche che già stavano nel museo e che provengono da cimiteri giudaici diversi con l'indicazione dipinta in alto: *Inscr. veterum Iud. ex variis coem.*

Queste sono dieci, delle quali otto greche, una latina ed una con semplici simboli giudaici, ma di esse tre sono calchi in gesso di marmi originali esistenti altrove. A questo gruppo è stata in questi ultimi mesi aggiunta un'altra iscrizione tolta dalla grande collezione delle iscrizioni cristiane, essendo stata da me riconosciuta ebraica per la presenza del simbolo del vaso con i due corni dell'unzione. Questo marmo è riprodotto nella grande edizione ufficiale dei monumenti del Museo cristiano pio lateranense (Milano, Hoepli, 1910) alla tav. XCIII, 39.

Allo stesso gruppo fu unita testè un'altra iscrizione che proviene dagli scavi fatti dalla duchessa di Chablais a Tor Marancia nel 1820. Essa fu tolta dalla sala annessa al vestibolo moderno del cimitero di Domitilla:

115.

ΠΡΟΖΕΚΤΩ ΥΙΩ ΧΡΥCΑΕ . . .

IKH ΓΟΝΕΙC ΕΠΟΙΗCΑΝ (ξῆσαν?)

ΤΙ ΕΤΗ ΔC ΚΑ ΜΗΝΕC Γ' ΗΜ (ἐρας?)

ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ ΚΟΙΜΗΣΙ, αὐτοῦ¹

(In quattro frammenti)

L'iscrizione è dedicata ad un *Projectus* dai suoi genitori.

Finalmente è da osservare che avanti alle pareti della stanza sono stati collocati degli armadi e dentro di questi si sono disposte molte tegole (alcune delle quali con il candelabro dipinto in rosso), le quali servirono di chiusura ai loculi del cimitero giudaico di Monteverde. Ed avendo sopra accennato ad alcune iscrizioni giudaiche di provenienza diversa aggiungerò che un piccolo frammento, probabilmente del cimitero giudaico della vigna Randanini sulla Via Appia, si trova oggi in Velletri nella vigna già dei Sigg^{ri} Angelucci, perchè

¹ Cfr. MARUCCHI, *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1901, pag. 243, n. 14; pag. 244, n. 18.

costoro possederono un tempo in Roma la vigna sovrastante al sotterraneo.

Ad ogni modo è opportuno pubblicare qui questo frammentino inedito notato nelle mie schedé e che spero di acquistare per la collezione giudaica del Museo lateranense:

... IM ...

... ΔΙΚΥΜΗσις

αὐτο Y candelabro
eptalico
rotondo

Concluderò questo articolo avvertendo che alla fine dell'anno 1913 si scoprì casualmente un'altra regione del cimitero giudaico della Via Portuense nella proprietà Rey, poco lungi da quella scoperta nel 1904.¹ Non essendo possibile conservare questo piccolo sotterraneo a causa di enormi cave sottostanti e rovinose, la Commissione di archeologia sacra ne fece estrarre nel decorso mese di giugno i bolli di mattone e qualche iscrizione graffita in calce e tutto ciò fu trasportato nel Museo lateranense e collocato nella descritta sala giudaica.

La pubblicazione della pianta di questa nuova regione e la descrizione del sotterraneo e del materiale archeologico in essa raccolto non sono di competenza di questo mio articolo: essendo riservate alla continuazione della relazione ufficiale degli scavi e scoperte nelle catacombe, data dal Barone Rodolfo Kanzler, segretario della Commissione di archeologia sacra. Per gentile sua concessione mi è permesso di pubblicare il testo delle poche iscrizioni ivi recentemente trovate.

116.

candelabro
eptalico a braccia
rettilinee

IOBINV

QVI VIX AN XXX

V

¹ Si ebbe notizia di questo trovamento dal ch. prof. Eugenio Bormann, il quale ne diè avviso al prof. O. Marucchi.

Questa iscrizione fu da me ritrovata sotto alcuni blocchi di tufo precipitati dalla vòlta di una galleria cimiteriale.

117.

(Ενθα) ΔΕ ΚΕΙΤΑΙ ΜΑΡCΑΡ . . .
 (μήτ ?) ΕΡ ΣΑΒΒΑΤ////ΕΤ(ων . . . ?)
 (ε)Ν ΙΡΕΝΕ (ἡ κοίμ)Η(σις) ΑΥΤ(ῆς) (sic)

Iscrizione dipinta col minio su calce spalmata sopra le tegole di chiusura del loculo, che rimase quasi del tutto intatto fino al maggio decorso, quando venne distrutto da ignoti devastatori che penetrarono nel cimitero, cosicchè della iscrizione si son potute salvare soltanto poche lettere. Alla sinistra del loculo era ancora una tegola con due candelabri rotondi, dipinti col minio e di diverse dimensioni. Quello più grande fu forse dipinto essendo l'altro quasi obliterato.

118.

CTΕΦ(αυος)

Iscrizione dipinta col minio su calce spalmata sopra una tegola, che era ancora aderente al loculo.

119.

MAXIMA

Iscrizione graffita sulla calce del margine inferiore di un loculo, per metà ancora intatto.

Candelabro eptalicno rotondo graffito sulla calce di chiusura di un loculo. Sette altri mattoni conservano il candelabro dipinto col minio sulla calce spalmatavi sopra o direttamente sul mattone stesso.

Per completare infine la esatta descrizione della nuova sala giudaica avvertirò che in essa si sono portati sette

capitelli giudaici, cinque più grandi e due più piccoli, uno dei quali ultimi porta il consueto candelabro eptalicno rotondo graffito a punti e in piccolissime dimensioni sopra i quattro lati del capitello. Essi provengono tutti dagli scavi di Porto e stavano già nel vestibolo del museo, destinato ai monumenti portuensi.

Noi speriamo che i lettori del Bullettino saranno lieti di avere sott'occhio tutto questo materiale, che forma una preziosa collezione di antiche iscrizioni giudaiche; e siamo sicuri che tutti gli studiosi saranno grati alla Prefettura dei palazzi apostolici ed alla Direzione dei musei, per avere aggiunto questo importantissimo gruppo epigrafico alla insigne raccolta cristiana lateranense, dove esso sta assai bene al suo posto per le strette relazioni che hanno i monumenti giudaici con quelli del cristianesimo primitivo.

GIORGIO SCHNEIDER GRAZIOSI.

NOTIZIE

Roma.

Catacombe romane.

Nel novembre e nel dicembre 1914 e nei primi mesi del 1915 la Commissione di archeologia sacra ha continuato il lavoro di consolidamento nel cimitero dei santi Marcellino e Pietro sulla Via Labicana, dove si fece nei due ultimi anni lo scavo di cui si è cominciato a render conto nella Relazione ufficiale pubblicata nel precedente fascicolo a pagina 65 e seguenti. Nel tempo stesso la Commissione ha pure intrapreso la sistemazione del materiale epigrafico ivi rinvenuto.

Fra questo materiale, che si cominciò a pubblicare nella Relazione suddetta, vi sono alcune iscrizioni sulle quali sarà opportuno richiamare in modo speciale l'attenzione dei lettori in questa rubrica, dove sono solito esporre qualche osservazione epigrafica o topografica che non si presterebbe ad un vero e proprio articolo. Avverto però che di alcune iscrizioni frammentate rinvenute nel nuovo scavo, e che potrebbero essere importanti, si dovrà attendere di rinvenire le parti mancanti, le quali potrebbero spiegarne il significato ancora incerto.¹ Io pertanto mi limito ad esporre qui, a semplice titolo di studio, alcune brevi osservazioni sopra due soltanto delle epigrafi pubblicate nella Relazione suddetta e che darò in ordine cronologico.

¹ Così p. e. nella iscrizione segnata col n. 35 nella « Relazione », essendo sfuggito al tipografo di mettere dopo la parola *labora* i puntini che indicano per convenzione la rottura del marmo, sembra che nella seconda riga

N. 1. (*Relazione n. 51*).

FVRII IANVARI	Colomba	VS • ET • MOE • DVLA
AFRICANO	sopra un ramoscello	FILIO • AG • NO • IN • MA • CV
LATO	d'ulivo	
	B • M	
	(benemerenti)	

La pietra è lunga m. 1, alta m. 0.28.

La tenera e gentile espressione di affetto *agno immaculato* è assai notevole; e trova un riscontro in una bella ed assai antica iscrizione proveniente dal cimitero grande di s. Agnese (*coemeterium majus*) ed ora nel Laterano, dove si legge:

FLORENTIVS • FELIX

AGNEGLVS • DEI ¹

La iscrizione di Florenzio, come quella da noi ora rinvenuta di Africano, devono riferirsi a due fanciulli che per la loro tenera età e per la loro innocenza sono chiamati agnelli. La iscrizione di Florenzio poi ci spiega che quella espressione si riferiva al gregge del pastore divino.

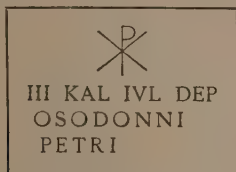
La nostra epigrafe di Africano, tanto per la formola di sapore antico, quanto per la paleografia, non mi sembra posteriore al secolo terzo, ed è perciò molto importante.

si leggesse la acclamazione *bene labora*, la quale sarebbe assai singolare rivolta ad un defunto e potrebbe avere un significato di suffragio che meriterebbe di essere studiato. Ma il marmo è rotto precisamente dopo la parola *labora* e nella rottura appariscono le tracce di un'a tra lettera che parrebbe una *n*, ma che non è certa e che dovea formare la continuazione della parola suddetta; e quindi poteva lì essere scritto *laboranti* ovvero *laborabit* (per *laboravit*). Non potrà dunque darsi alcuna spiegazione sicura della mutila epigrafe, fino a che non si sarà rinvenuta la parte mancante.

¹ MARUCCHI, *Monumenti del Museo cristiano lateranense*, Tav. LXIII, n. 27, pag. 61.

È da notarsi il gentilizio *Furius* messo in plurale e premesso ai cognomi dei due coniugi appartenendo ad ambedue; ed è anche da notarsi che l'epigrafe è in parte sillabata.

N. 2. (*Relazione n. 46*).



La pietra è lunga m. 0.37; alta m. 0.27.

Questa epigrafe fu rinvenuta fuori di posto fra le terre di scarico dentro un cubicolo situato nella regione cimiteriale che si svolge a destra della lunga galleria della nuova regione storica riprodotta nella Tavola I.

La iscrizione non è anteriore al quarto secolo, come può giudicarsi dalla presenza del monogramma decussato del nome di Cristo che è collocato isolatamente al disopra. Quantunque il testo sia scritto scorrettamente, pure è facile vedere che la parola *deposo* equivale a *depositio* e che perciò deve leggersi così:

III. Kalendas Iulias (29 giugno)

*Depositio Donni Petri.*¹

Questa iscrizione può spiegarsi in due modi. 1° Si potrebbe intendere che indicasse la deposizione avvenuta il 29 di giugno di un defunto chiamato *Donnus Petrus*, giacchè *Donnus* è anche un nome. 2° Si potrebbe supporre che il rozzo scrittore, il quale scrisse *deposo* invece di *depositio*, scrivesse *Donni* invece di *Donni*, giacchè abbiamo qualche esempio di questo scambio.² Ed in questo caso essendo *Donnus*, come è

¹ La parola *depositio* si scrisse talvolta *depossio*, *deposso* ed assai più raramente *deposo*.

² V. DU CANGE, *sub verbo*.

notissimo, il titolo che si dava ai santi, parrebbe naturale il dire che la *depositio Domni Petri* indicasse la festa dell'apostolo s. Pietro, la quale è indicata dal Martirologio geronimiano appunto sotto la data *III Kalendas Iulias* (29 di giugno); e così è pure indicata dal Feriale filocaliano nella *depositio martyrum* fino dal quarto secolo.¹

Delle due spiegazioni è forse preferibile la seconda, perchè i nomi di *Donnus* o di *Domnus* non si trovano, per quanto io ricordo, nelle iscrizioni cimiteriali romane e ad ogni modo dovrebbero dirsi rarissimi.

Io pertanto, senza volere escludere la prima spiegazione, sono più propenso ad ammettere che nel titoletto marmoreo ora scoperto si accenni alla festa dell'apostolo Pietro a cui per antonomasia si diè il titolo di *Domnus*, tanto che questo divenne suo titolo solenne e caratteristico, come scrisse il De Rossi.²

È noto che le date delle feste dei martiri si trovano ricordate nelle antiche iscrizioni cristiane; e cioè tanto nelle iscrizioni di carattere storico quanto in quelle semplicemente sepolcrali. Le prime si possono considerare quasi come latercoli di calendari o martirologi; come p. e. la basetta del cimitero di Priscilla con la data della festa dei figli di s. Felicità, la iscrizione che indica la festa dei martiri sepolti *in cimiteru maiore* ed altre.³

Se il nostro piccolo marmo provenisse dal sopra terra, il che è per lo meno possibile non essendosi trovato al posto, la iscrizione potrebbe essere di questo genere. Ma essa è più probabilmente sepolcrale.

¹ Nel Feriale completato con il geronimiano si deve leggere: *III · Kal · Iulias* (*depositio*) *Petri in Vaticano Pauli in Via Ostiensi*, ecc.

² *Bull. di arch. crist.*, 1877, pag. 106, 107.

³ A queste si possono aggiungere due recentemente scoperte in Numidia ove si trovano le date delle feste di due martiri, Claudio e Pascenzio (v. *Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles lettres*, 1913, p. 432-36).

Nelle iscrizioni sepolcrali poi le feste dei martiri sono ricordate per notare la coincidenza che un tale era stato sepolto nel giorno della festa di un dato santo; e gli esempi di queste indicazioni sono abbastanza numerosi e sono notissimi ai cultori dei nostri studi.¹ È probabile pertanto che il titoletto ora rinvenuto sulla Via Labicana abbia chiuso la tomba di un tale che fu sepolto nel giorno della festa di s. Pietro e che tale coincidenza si sia voluta lì notare per essere quel giorno solennissimo fino dal quarto secolo. Potrebbe farsi la difficoltà che nel nostro titoletto marmoreo mancherebbe in tale ipotesi il nome del defunto il quale fu sepolto il 29 di Giugno. Ma è facile rispondere che quel nome poteva stare con la data stessa del *III · Kal · Julias* sopra un altro titoletto marmoreo posto sullo stesso loculo o anche affisso alla parete lì accanto al sepolcro, ovvero poteva essere anche graffito sull'intonaco lì presso, come vediamo che talora si fece nei nostri cimiteri sotterranei.²

Si potrebbe spiegare anche in altro modo la mancanza del nome. Sopra alcuni loculi cimiteriali vi è il solo monogramma di Cristo senza alcun nome, bastando il monogramma per indicare che lì era un defunto il quale riposava nella pace di Cristo. Ed allora quella data della *depositio* che indicava subito a chi leggeva un giorno solenne e noto a tutti, sarebbe stata messa per far sapere che il defunto ivi

¹ Vi sono ricordate p. e. le feste di Santa Sotere, Santa Tecla, Santa Lucia, S. Marcello, S. Asterio, ecc.

² Abbiamo vari esempi di questi sistemi. Così nel 1° piano del cimitero di Domitilla vi è un loculo, ricordatomi dal Dott. Schneider che me ne ha pure favorito un disegno, in cui il piccolo titoletto con la iscrizione doveva stare incassato nel tufo di fianco al loculo stesso.

Vi sono anche esempi di nomi graffiti accanto ai loculi; ed è notevole che proprio nello stesso cubicolo in cui fu trovata la iscrizione con la *deposo Donni Petri* vi è sull'intonaco il graffito sepolcrale *VRSVS | MARTINA IN PACE*. Dell'uno o dell'altro genere poteva essere la iscrizione contenente il nome del defunto cui appartenne il nostro titoletto.

sepolto era stato deposto nel giorno stesso della deposizione del *Domnus Petrus* cioè di S. Pietro.

Ad ogni modo questa singolare iscrizione ci presenta un quesito epigrafico e perciò ho voluto segnalare ai lettori. Ma del resto la soluzione certa di tale quesito potrebbe aversi riconoscendo il sepolcro stesso cui il nostro titoletto appartenne, ovvero ritrovando qualche altro simile esempio.

Nelle regioni scavate nel suddetto cimitero della Via Labicana fino al 1914 si sono rinvenuti cubicoli con pitture anche assai importanti e molte altre iscrizioni. E noi speriamo che di tutto ciò, come anche del risultato delle esplorazioni che si stanno facendo in altre parti della Roma sotterranea, vorrà favorirci dentro quest'anno un'altra Relazione l'egregio Segretario della Commissione.

*Le tracce della tomba primitiva dei martiri Giovanni e Paolo
ritrovate recentemente nella loro casa al Celio.*

Le scoperte insigne fatte molti anni or sono dal P. Germano di ch. mem. nei sotterranei della basilica Celimontana ove egli ritrovò gli avanzi della casa abitata dai due celebri martiri, sono state coronate poco fa da un'ultima scoperta dovuta alla sagacia del Fratel Adalberto dei Passionisti custode di quel Santuario. Scavando egli sotto il suolo della « confessione » ove, secondo la tradizione, furono sepolti quei martiri, scopri due fosse ricavate nel tufo; e fin dal primo momento di tale scoperta, della quale egli volle subito mettermi a parte, pensammo insieme che lì dovesse riconoscersi il primitivo sepolcro dei santi suddetti, i quali, secondo la loro leggenda, furono segretamente uccisi nei sotterranei della loro casa ed ivi nascosti in una fossa scavata dagli stessi uccisori. Annunziai tale scoperta spiegandola in questo senso nella Società delle conferenze di archeologia cristiana nella adunanza del 4 gennaio 1914 (*Nuovo Bull.* 1914, parte 2, p. 85); ma in quella

occasione dissi che doveva studiarsi ancor meglio la questione.

Avendo però proseguito lo studio del monumento ed essendomi convinto sempre più della verità della cosa, parlai espressamente *della scoperta della tomba primitiva dei martiri celiomontani* nel pubblico discorso da me pronunciato nel sotterraneo stesso il giorno della loro festa il 26 giugno 1914 avanti ad un numeroso uditorio. Ed ora con maggior fiducia dò l'avviso di tale scoperta nel Bullettino, giacchè la stessa opinione da me pubblicamente manifestata fino da un anno fa, fu pochi mesi or sono sostenuta con gravi argomenti e dopo accurate indagini in un dotto articolo dal ch. collega il P. Felice Grossi Gondi, il quale studiò l'argomento per suo conto e senza conoscere il mio studio giunse alle stesse mie conclusioni.¹

Credo adunque possa ricavarsi da questi ultimi scavi che veramente Giovanni e Paolo (qualunque sia il tempo del loro martirio) furono uccisi in quel luogo ed ivi nascostamente sepolti.

Infatti quelle fosse furono aperte nel vivo tufo e quindi non si può pensare che si facessero per ricercare le reliquie. Ed inoltre esse corrispondono precisamente al luogo ove si indicava il sepolcro dei martiri e non furono scavate come sepolcri regolari ma come nascondigli e convengono perciò a quelle fosse che si sarebbero scavate per gettare là dentro in fretta e furia i mutili avanzi dei loro corpi.

Ed è evidente che ciò conferma l'antica tradizione romana intorno ai due martiri del Celio.

¹ V. *Civiltà Cattolica*, fasc. del 5 settembre 1914, pag. 579 e segg.

Scavi nella basilica sotterranea di San Crisogono in Trastevere. - Riconoscimento del più antico stemma. - Scoperta di una importante tavola arvalica.

Accennai nel fascicolo 1-2 del 1914 che essendosi ripresi i lavori nella Basilica sotterranea di S. Crisogono si era continuato lo sterro della nave destra ed ivi erano tornate in luce delle pitture assai lacere che sembrano dell'undecimo secolo rappresentanti alcuni episodi della vita di S. Benedetto. In seguito vi si è pure riconosciuto un gruppo che rappresenta la nota leggenda di S. Silvestro e del drago; ed in un'altra scena poco discosta si veggono le tracce di una iscrizione dipinta in nero ove si riconoscono le parole /// DE MICA, le quali il Prof. A. Muñoz, direttore dei lavori, che per il primo se ne occupò, riferì alla regione transtiberina detta *Mica Aurea*.¹

A ciò aggiungo la notizia di un recente studio fatto sopra un antico stemma dipinto in una stanza del medesimo sotterraneo, stemma che io accennai appena quando altra volta trattai degli scavi eseguiti in quell'antica basilica.

Desiderando io saper qualche cosa intorno a tale stemma, invitai ad occuparsene l'egregio Conte F. Pasini-Frassoni, direttore della *Rivista Araldica*. Egli si accinse allo studio di quella pittura e ne trattò nel suo periodico, ove pubblicò lo stemma che noi riproduciamo nella annessa Fig. A e vi unì un commento. In esso egli asserisce essere questo stemma più antico del XII secolo e perciò *il più antico stemma conosciuto*.² E qui riporto testualmente le parole con le quali egli annunzia questo suo giudizio come frutto delle sue indagini.

« Queste indagini (egli dice) mi condussero alla persuasione che lo stemma scoperto sia quello della beneventana

¹ V. *Bollettino d'Arte*, Giugno 1914.

² *Rivista Araldica*, 1914, pag. 419 sgg.

famiglia degli Epifanio onorata dalle sacre chiavi in persona del monaco benedettino Desiderio, abate di Montecassino, legato nelle Puglie e nelle Calabrie, cardinale del titolo di S. Cecilia, quindi Papa col nome di Vittore III (a. 1080), che favorì senza dubbio i monaci di S. Crisogono anch'essi benedettini ».

La scoperta di quel dipinto è perciò di molta importanza per i cultori delle antichità medioevali.



Fig. A.

Dissi già che la Chiesa di S. Crisogono fu edificata ove era una casa romana; ed ora aggiungo che nei lavori di costruzione del nuovo convento lì accanto si sono scoperti nel Gennaio 1915 alcuni muri che dovettero appartenere a quella stessa casa romana trasformata in chiesa cristiana fino dal quarto secolo.

Gli scavi di S. Crisogono si sono da qualche tempo sospesi, ma io spero che presto si potranno condurre a fine. Intanto sono lieto di annunziare che scavandosi alcuni mesi fa presso il pavimento della basilica sotterranea nella nave destra tornò in luce un grande frammento marmoreo contenente una lunga

iscrizione arvalica che era stata adoperata per chiudere un sepolcro. Io la trascrissi il giorno 25 novembre 1914, allorché mi fu gentilmente mostrata dall'amico Prof. A. Muñoz direttore di quei lavori. L'iscrizione è del tempo di Gordiano e dell'anno 240 e perciò è una delle ultime e fa seguito al frammento arvalico del 239 da me recentemente pubblicato;¹ ed essa è di grande importanza.² Ma io farò altrove la pubblicazione di questo insigne monumento epigrafico, non essendo questo un argomento adatto all'indole del nostro Bullettino.

Delle molte notizie che contiene il nuovo testo accennerò solo ad una indicazione topografica del tutto nuova perchè essa ha qualche relazione anche con gli studi dei monumenti cristiani. Accennandosi nella nuova iscrizione alla abitazione del vicepresidente del Collegio Arvalico, che nell'anno 240 era un tal Fabio Fortunato, si dice che costui dimorava in *clivo capsar. in Aventino majore*. Evidentemente l'*Aventinus major* era quello ove sorge la chiesa di s. Sabina ed il *minor* dovea essere l'altro dove stanno le chiese di s. Saba e di s. Balbina. Il *clivus capsar*, che io leggo *capsarius* o *capsararius* per il confronto di altri nomi di strade (cfr. *vicus turarius, unguentarius*, ecc.), dovea prender nome dai *capsarii* o *capsararii*, cioè guarda-roba, mestiere ricordato in una ben nota iscrizione cristiana del cimitero di Domitilla in cui si nomina un tal Cucumione addetto alle terme di Caracalla: *Cucumio Capsararius de Antoninianas*. I *Capsarii* o *Capsararii*, che dettero il nome al clivo aventinense, indicato nella nostra iscrizione del 240, poterono anch'essi aver relazione con queste terme che stavano sotto l'Aventino, ovvero con le terme di Sura o con il più antico bagno della « Piscina publica ».

Ma intanto nel nostro Bullettino ho voluto segnalare la scoperta della importante nuova tavola arvalica, giacchè essa

¹ *Bull. arch. com. di Roma*, 1911, pagg. 129 segg.

² Nel nostro frammento, che è di difficile lettura, si contiene la descrizione dei *piacula maiora*, della *cooptatio* e del *sacrificio* celebrato in onore della Dea Dia in Maggio nella casa del *magister* e nel bosco sacro.

conferma ciò che dissi illustrando le pitture dell'antica basilica di S. Crisogono, che cioè questa fosse in relazione col cimitero di Generosa sulla Via Portuense situato appunto ove era il bosco sacro degli Arvali. Quantunque le iscrizioni arvaliche siano state disperse qua e là, come è noto, pure la circostanza ora ricordata spiega perchè la tavola dei tempi di Gordiano sia andata a finire nel *titulus Chrysogoni*. Essa vi andò probabilmente nel 682, quando sembra che alcuni corpi di martiri fossero trasportati dal cimitero di Generosa alla basilica del Trastevere.¹

*Scoperta di antiche pitture
nella chiesa di S. Giovanni a porta Latina.*

Nella chiesa di S. Giovanni a porta Latina si sono testè scoperti interessanti affreschi. Le pareti laterali della nave centrale di detta chiesa erano fino a poco fa ricoperte di pitture fatte su tela; e sotto di queste le mura erano state imbiancate. Il Dr. Paolo Styger, cappellano del camposanto teutonico, valente cultore di archeologia e già noto per gli studi da lui fatti sulle pitture di San Saba, cominciò a togliere lo strato d'intonaco moderno e così tornarono in luce molti affreschi appartenenti ad un grandioso ciclo biblico.

Nella parete di fronte sopra l'abside vi sono alcune rappresentanze prese dal libro dell'*Apocalisse*, cioè i simboli dei quattro evangelisti e la scena dei ventiquattro seniori che presentano le loro corone.

In ognuna delle due pareti laterali della nave di mezzo si veggono tre zone di rappresentanze dell'antico e del nuovo testamento che nel complesso formano 49 quadri; e nella parete della porta è dipinto il giudizio finale.

Le scene bibliche del piano superiore contengono rappresentanze relative alla creazione, al peccato originale, alla cac-

¹ V. il mio articolo sopra S. Crisogono nel *Nuovo Bull. d'Arch. cristiana*, 1911, pag. 12-13.

ciata dal paradiso e gruppi della storia di Caino, Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe.

Le scene poi del piano inferiore offrono soggetti del nuovo testamento, cioè: l'annunciazione, la visitazione, la nascita di Cristo, l'adorazione dei Magi, la strage degli innocenti, Gesù nel tempio, il battesimo, la trasfigurazione, il giovane ricco, la resurrezione di Lazaro, l'ingresso in Gerusalemme, la crocefissione, le Marie al sepolcro, l'incontro di Emmaus, l'apparizione a Tommaso, la pesca miracolosa.

Dallo stile e dalla tecnica come anche dalla storia dell'edificio si può concludere che le suddette pitture appartengano al pontificato di Celestino III (1191-1198).¹

Scavi nella chiesa di S. Sabina sul Monte Aventino.

L'ufficio regionale dei monumenti sotto la direzione del ch. Prof. Antonio Muñoz ha da qualche tempo intrapreso dei lavori di scavo in questa antica ed importante basilica, la quale, come è noto dalla grande iscrizione in mosaico tuttora esistente, fu costruita da Pietro d'Illiria sotto il pontificato di Celestino I (423-32): *Culmen apostolicum cum Celestinus haberet - Primus et in toto fulgeret episcopus orbe*, ecc.

Nello scavo eseguito in vari punti sotto il pavimento della Chiesa si sono rinvenuti importanti avanzi di mura e di antichi pavimenti a mosaico del secondo secolo, che devono attribuirsi ad una casa. Resta dunque esclusa la supposizione fatta da molti che la basilica aventinense fosse edificata sopra il tempio di Diana; ma deve concludersi che essa fu il risultato della trasformazione di un'antica casa romana, confermandosi così l'origine domestica degli antichi titoli presbiterali di Roma. Lì era adunque una nobile casa dell'aristocratico quartiere a cui oggi possiamo dare il nome

¹ Quando già queste notizie erano state composte è uscito il n. 4-5, a. II degli *Studi romani* ove lo Styger illustra le pitture di s. Giovanni ed il Muñoz gli scavi di s. Sabina, dei quali pure diamo qui un cenno.

di *Aventinus major*, secondo la testimonianza della iscrizione arvalica testè scoperta in s. Crisogono ed indicata di sopra.

Negli scavi si è pure rinvenuto un architrave di marmo con una iscrizione che ricorda Teodora moglie di Teofilatto *vestarario*. È importante perchè si riferisce a personaggi assai celebri in Roma nell'oscuro periodo del secolo decimo.¹

Questi lavori, che si vengono successivamente facendo nelle più importanti chiese di Roma, (s. Sabina, s. Crisogono, i Santi Quattro, ecc.), fanno grande onore al Ministero della pubblica Istruzione, all'esimio Direttore delle antichità Comm. Corrado Ricci ed al nostro amico il Prof. Antonio Muñoz.

Nella chiesa sotterranea di S. Clemente, prosciugandosi la parte più bassa che fu inondata per molti anni, si sono fatti dei lavori importanti di scavo a cura dell'E.mo Cardinale O' Connel, titolare; e questi hanno avuto un risultato assai rilevante per lo studio delle relazioni fra l'antica casa che diede origine alla basilica ed il celebre « speléo mitriaco » che oggi dopo tanto tempo può rivedersi. Ma per la importanza dell'argomento tratteremo di ciò in altro fascicolo.

Palestrina (antica "Praeneste").

Nuovo scavo della basilica suburbana di S. Agapito martire.

Nell'anno 1774, scavandosi nel suburbio di Palestrina, nella località detta *Le Quadrelle*, fra Palestrina e Valmontone, tornarono in luce numerosi frammenti del celebre calendario marmoreo di Verrio Flacco, i quali furono illustrati dal Foggini in una classica opera.² Circa un secolo dopo, cioè nel 1864,

¹ Di questa iscrizione ha parlato il dott. G. Schneider Graziosi alla Società di arch. crist. nell'adunanza del 21 febbraio 1915, riferendola alla casa di Teodora sull'Aventino, come egli dimostrerà fra breve in una speciale pubblicazione.

² *Fastorum anni romani a Verrio Flacco ordinatorum reliquiae*, Romae, 1779.

essendosi riaperto lo scavo nella suddetta località con la speranza di rinvenire altri frammenti di quell'insigne monumento epigrafico, si ebbe invece la sorpresa di ritrovare ivi a poca profondità, gli avanzi di una basilica cristiana, la quale, per la località in cui sorgeva e per la presenza di una antica epigrafe metrica contenente una invocazione al martire S. Agapito, si riconobbe come la basilica eretta sulla tomba primitiva del giovane martire prenestino decapitato in quella città durante la persecuzione di Aureliano (a. 274).¹

Il monumento tornato così inaspettatamente in luce era in uno stato di completa rovina, rimanendone solo le tracce ultime dei muri; e quegli avanzi informi vennero studiati con cura da due membri della Commissione di archeologia sacra, incaricati di ciò dal Card. L. Amat, vescovo di Palestrina, cioè dal Can. Scognamiglio e dall'architetto Fontana. Essi rilevarono la pianta della basilica che era lunga metri 20 e larga 10 e che doveva essere divisa da due file di colonne e preceduta da un atrio. Lo Scognamiglio poi dimostrò che la basilica delle *Quadrelle* era quella stessa che è ricordata dal *Liber pontificalis*, come ricostruita da Leone III (an. 795-816) e dimostrò pure che dentro quell'edificio restarono le reliquie del martire Agapito fino al pontificato del papa Romano (an. 898), quando poi vennero trasferite dentro il recinto della città e deposte nella odierna cattedrale.²

Lo studio però della basilica e dell'area annessa non poté compiersi, giacchè, mentre ancora proseguivano i lavori di sterro, si prese la deplorabile risoluzione di abbandonare lo scavo e di ricuoprire nuovamente gli avanzi tornati in luce; e si ebbe solo un riguardo alle antiche iscrizioni cristiane ivi rinvenute, le quali furono tolte di lì e trasferite in

¹ Di tale scoperta die' brevemente notizia anche il De Rossi nel *Bull. d'arch. cristiana* dell'anno 1864, pag. 24.

² V. SCOGNAMIGLIO, *Della primitiva basilica del martire S. Agapito scoperta nella contrada « le Quadrelle »*, ecc., Roma, 1865.

città.¹ Ed il nascondimento di quei muri fu così completo, che della esistenza della basilica restò unico segnale un blocco di pietra confitto nel suolo della vigna di *Quadrelle* a cura del benemerito cultore delle patrie antichità, Pietro Cicerchia di ch. mem., il quale aveva diretto il lavoro di scavo.

Dopo ciò niuno pensò più ad occuparsi di quel monumento; ed io soltanto ne ridestai la memoria nel 1874 allorquando, nel mio primo scritto archeologico destinato ad illustrare la memoria del martire S. Agapito, accennai alla probabilità che l'origine della basilica potesse farsi risalire all'epoca costantiniana.² Ne trattai poi un'altra volta e più di proposito nell'anno 1885 allorquando pubblicai ed illustrai le iscrizioni rinvenute in quello scavo nella prima edizione della mia « Guida Archeologica dell'antica Preneste », ove deplorai il seppellimento del monumentale edificio.

Passarono ancora altri anni senza che si pensasse in alcun modo a rimettere in luce l'antica basilica prenestina. Ma nel 1898, allorquando si festeggiò in Palestrina con grande solennità il millenario della traslazione del corpo di S. Agapito dal suburbano cimitero alla città, si volle far qualche cosa e si decise di porre almeno un ricordo visibile del nascosto monumento erigendo in corrispondenza della tomba del martire e sulla pubblica via di Valmontone una modesta edicola. In tale occasione, onde determinare esattamente il posto di quella tomba, si fece un piccolo scavo, per ritrovare ove doveva essere il gruppo centrale con il sepolcro; e di questo scavo assai ristretto detti allora notizia in questi medesimi fogli.³

Finalmente, nel passato anno 1913, prendendosi occasione dalle feste Costantiniane, si costituì in Palestrina un Comitato di cittadini allo scopo di rimettere in venerazione la basilica

¹ Queste iscrizioni giacquero accatastate in un magazzino fino al 1897, allorquando per mia proposta furono affisse nel vestibolo della Cattedrale, dove tuttora si conservano.

² *Notizie storiche sul martire S. Agapito*, Roma, 1874.

³ *Nuovo Bull.*, 1898, pag. 97; 1899, pag. 225.

suburbana.¹ Il Comitato voleva da principio limitarsi ad erigere nell'area cimiteriale di *Quadrelle* un piccolo oratorio, ma poi, dopo più matura riflessione, decise di rimettere in luce tutti gli avanzi dell'antica basilica cimiteriale nascosti ancora sotterra o almeno la parte principale di essi, onde conservarli allo scoperto e porre li sopra un altare. E così poi con elargizioni di generosi oblatori si pose mano ad un nuovo scavo che durò dal 17 settembre al 28 di ottobre 1914 e che poi venne temporaneamente sospeso in attesa di un sussidio domandato al Ministero della P. I.²

Con questo scavo si è nuovamente scoperto il muro di fondamento dell'abside, un buon tratto del fondamento dei due muri lunghi di perimetro della basilica e lo spazio compreso fra l'abside e il santuario ove doveva sorgere l'antico altare collocato sopra la tomba del martire. Si verificò così che tutto questo spazio era occupato da sepolcri, alcuni dei quali anche anteriori alla basilica; e si accertò pure l'esistenza di un ambiente posto sotto al pavimento della basilica, cioè di una specie di cripta o confessione, la quale sembra che occupasse tutta la larghezza della basilica stessa in direzione trasversale fra l'abside e l'altare. Ma un fatto assolutamente inaspettato e che sfuggì intieramente allo scavo del 1864, si poté constatare con i presenti lavori, il fatto cioè che a contatto della curva esteriore dell'abside passava una antica strada romana lastricata con i consueti poligoni e che l'abside stessa era stata in parte costruita su questa antica via e che quel

¹ Ecco, in ordine alfabetico, i nomi dei componenti il Comitato:

Can. G. Amarissee; Can. P. Bernardini; Can. V. Cianfriglia; Mons. L. Cicerchia; Ing. E. Cicerchia; Dott. L. Codurri; Can. E. Lena; Sig. A. Lena; Prof. O. Marucchi; Ing. L. Parmegiani; Avv. E. Pinci; Cav. A. Sbardella.

² Fra i principali oblatori ricorderò S. E. il Card. Vincenzo Vannutelli vescovo di Palestrina, l'Associazione Archeologica prenestina ed il Cav. Alessandro Sbardella presidente dell'Associazione prenestina dei cultori dei martiri. A questi oblatori si aggiunsero anche i giovani figli del Principe D. Luigi Barberini.

tratto di via accanto all'abside era stato adoperato anticamente ad uso di sepoltura (v. fig. M).

Questa scoperta è assai notevole, giacchè ne possiamo dedurre importanti conseguenze.

1) Quella via era un diverticolo che congiungeva l'antica Via Prenestina con la Labicana; e dalla direzione di tale diverticolo si ricava che esso andava verso la chiesetta rurale di Santa Maria del Rifugio (detta dei Cori). E siccome lì avanti esiste ancora il lastricato della Via Prenestina, così è certo che la località di quella chiesetta corrispondeva con un antico bivio posto in prossimità della tomba del martire prenestino.

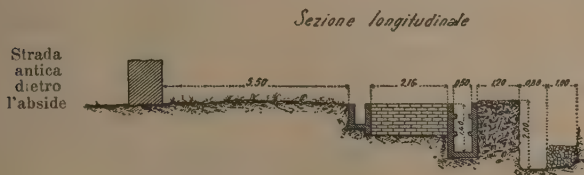


Fig. M.

Sezione longitudinale che va dall'abside a sinistra fino all'altare a destra.

È questa intanto una bella conferma della opinione sostenuta dal Cecconi, dallo Scognamiglio e da me, che cioè la decapitazione di S. Agapito, la quale avvenne certamente poco lungi dal luogo ove egli poi fu sepolto ed avvenne in un luogo dove era un bivio (*ubi sunt duae viae*), accadesse nei dintorni della indicata chiesa rurale.

2) Questa strada passa a breve distanza da quel punto ove era venerata la tomba del martire prenestino; e perciò è accertato che questa tomba stava presso il margine di una antica via come stavano quasi tutti gli antichi sepolcri dell'età imperiale. E questa circostanza depone in favore della antichità ed autenticità di quella tomba; giacchè noi oggi vediamo che essa si trovava nelle condizioni appunto nelle quali doveva trovarsi un sepolcro che fosse stato stabilito nel tempo della morte del martire stesso.

3) Il diverticolo testè scoperto fu occupato da sepolcri cristiani nel tempo in cui la basilica era ancora frequentata; e perciò deve dirsi che esso venne allora abbandonato o che forse fu deviato almeno in quel tratto. Ora questa occupazione fatta di quella parte della pubblica via che passava a contatto della basilica cimiteriale dimostra che tali sepolcri furono ivi praticati da coloro che ambivano di essere tumulati presso il martire; e perciò questo fatto conferma sempre più la grande venerazione dei prenestini verso il loro patrono.

4) L'abside costruito sopra l'antica strada romana non può appartenere alla primitiva basilica, ma deve attribuirsi probabilmente alla ricostruzione fatta da Leone III.

Se tutto ciò è di grande importanza sarà pure di importanza somma lo studio che a scavo finito potrà farsi della forma precisa che aveva la basilica nell'ultimo restauro del principio del nono secolo e lo studio altresì delle tracce che potrebbero ivi riconoscersi di un anteriore edificio e forse anche di due più antiche basiliche ricordate dal *Liber pontificalis* nella vita del suddetto pontefice.¹

Intanto però, in attesa della continuazione dei lavori, non voglio omettere di dare la notizia di un ritrovamento che potrà fornire anch'esso materia di studio.

Scavandosi in prossimità del posto dell'altare è tornata in luce una lastra di marmo ($0,80 \times 0,80 \times 0,15$) fornita di scanalature, le quali essendo ripiene di ossido di ferro contengono certamente delle sbarre di ferro che doveano poi passare da quella ad un'altra lastra contigua. Senza entrare per ora in minuti particolari dirò solo che la impressione provata da me ed anche da persone pratiche di lavori marmorari si fu che la lastra ora rinvenuta fosse una di quelle che riunite insieme

¹ « Praedictus vero venerabilis Pontifex (*Leo*) sarta tecta basilicae beati Agapiti martyris quae ponitur in urbe praenestina, nec non et sarta tecta alterius basilicae iuxta eandem basilicam sitae quae iam prae nimia vetustate ruitura erant omnia noviter in melius restauravit » (*Liber pont.*, in Leone III).

dovevano formare una grande custodia a guisa di arca tutta fasciata di ferro e destinata a racchiudere un sarcofago che voleva tenersi custodito in modo speciale per l'importanza del suo contenuto. Tenuto conto pertanto del luogo dove la detta lastra fu rinvenuta, cioè dentro l'area della basilica ed accanto all'altare, e della circostanza altresì che nel documento della traslazione si narra che il sepolcro di S. Agapito *fu aperto sul posto nella stessa basilica suburbana*, sorge spontaneo il pensiero che il frammento ora rinvenuto sia un prezioso avanzo della custodia la quale racchiuse il sarcofago del martire prenestino, la quale poi, rotta in più pezzi quando si aprì per togliere le reliquie, sarebbe stata abbandonata sul posto.¹

E se questa identificazione potrà stabilirsi con il ritrovamento di altri avanzi e con opportuni confronti, il frammento ora scoperto dovrà considerarsi come un vero gioiello, tanto per lo studio degli archeologi quanto per la pietà dei fedeli.

Lo scavo eseguito ora alle *Quadrelle* ha già dato in breve tempo risultati nuovi ed importanti; e può quindi ragionevolmente sperarsi che, continuando e completando lo sterro in tutta quell'area, si possa giungere a conoscere la suburbana basilica cristiana dell'antica Preneste assai meglio di ciò che potè farsi con lo scavo affrettato ed incompleto di cinquanta anni fa. Ed io sono lieto di chiudere questa notizia annunciando che il Ministero della P. I., su proposta dell'illustre Direttore generale delle antichità Comm. Corrado Ricci, da me informato, ha poco fa elargito un generoso sussidio onde continuare la esplorazione dell'area cimiteriale delle *Quadrelle*; ed io del risultato finale di questa esplorazione renderò conto a suo tempo ai nostri lettori.

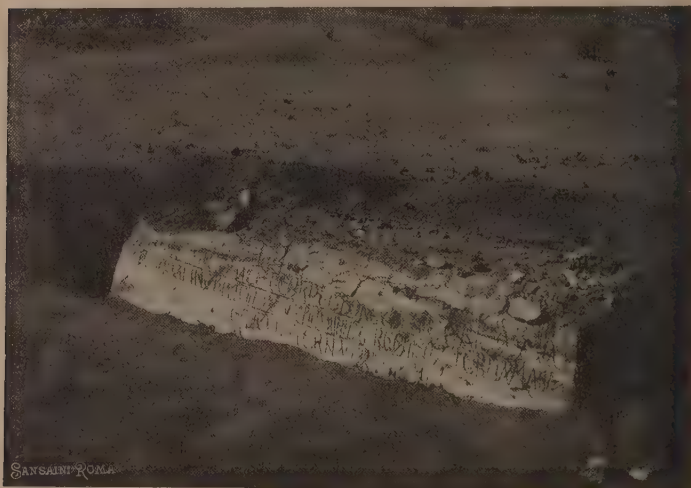
O. MARUCCHI.

¹ Il documento della traslazione fu pubblicato dai Bollandisti, *Acta SS.*, tomo III di agosto, pag. 530, n. 26. In esso si dice che il corpo di S. Agapito *fu rilevato come un tesoro* e che il clero ed il popolo, recandosi sul posto del primitivo sepolcro a tempo del papa Romano (an. 898), ivi *eius sarco-phagum cum omni reverentia aperientes*, ne riportarono le reliquie in città con solenne processione.

Tripolitania.

Cimitero cristiano rinvenuto in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila.

Ad una quindicina di km. da Tripoli in direzione di sud-ovest, e precisamente a 500 metri circa ad est della carovaniere Tripoli-Suani beni Adem-Azizia, e a due buoni chilometri a sud di Fondugh El Maggúz, in regione Engila e territorio degli Urscefàna, si è riscontrata recentemente l'esistenza di un cimitero cristiano sopra terra, simile a quello



già noto di Ain Zara, di cui il dott. Aurigemma diede a suo tempo notizia in questo Bullettino.¹ La sommaria ricognizione compiutane, più che altro per accertarne la presenza, segnalata da un soldato telegrafista del Genio, già dal gennaio 1913, ci permette di darne un breve accenno di carattere affatto provvisorio.

¹ *Nuovo Bull., di Arch. Crist.*, 1911, pag. 242 segg.

Il cimitero si trova in una regione oggi quasi deserta, e più particolarmente, come quello di Ain Zara, sul limite di una zona di dune mobile, che da questa parte interrompono a tratti il terreno di steppa. Le tombe, di cui non ci è stato possibile stabilire, nemmeno in via approssimativa, il numero, essendo in gran parte ricoperte dalla sabbia, hanno la forma di una cassa rettangolare, con la superficie superiore leggermente ricurva, e sono costruite nella maniera più rozza e più semplice, che in questi paesi si è perpetuata attraverso i secoli dall'antichità fino ai giorni nostri; sono cioè messe insieme con terra e sassi e ricoperte poi con calce, sulla quale, quando era ancora fresca, fu graffita l'iscrizione. La sola tomba che potemmo, nella brevità del tempo disponibile, liberare dalle sabbie era orientata da est verso ovest, e portava l'iscrizione in buoni caratteri unciali, sui due lati lunghi, mentre sui lati corti recava delle croci; essa appartenne ad una donna (v. la fig. nella pag. 76). Sul lato sud la prima riga dell'epigrafe è alquanto guasta e di difficile lettura: e questo è tanto più da deplorarsi in quanto sembra che in essa fosse indicata la data della deposizione della defunta, data dalla quale si potrebbe anche precisare l'epoca del cimitero. Stando alla lettura fattane, di cui però non possiamo ancora assicurare l'esattezza, l'iscrizione direbbe così:

.....sexto millensimo quarto.....

*In hoc tumulo iacet corpus bone memorie Maria,
uxor Harine (?); bixit in hoc sclo plus minus LV.*

*[Requiem eternam abeat
et vitam eternam possideat.*

Si deve forse intendere che gli anni fossero calcolati, con esempio nuovo nella epigrafia cristiana, dalla creazione del mondo? In tal caso, essendo fissata dai Martirologi la nascita di Cristo all'anno 5200, si scenderebbe per l'epoca del cimitero in parola circa il sec. IX; ciò che del resto non contrasterebbe con i dati paleografici, per cui siamo riportati senza dubbio

ad un'età posteriore a quella del cimitero di Ain Zara, che per altre ragioni sembra doversi porre tra il v e il vi secolo.

Sul lato nord della tomba è riportata, alquanto modificata, una frase biblica:

+ o bos om̃s qui transitis bi
et bidete si est dolor meus qualis est am . . .
bestier. Orate pro me in diem salba ama . . .

Sul lato corto orientale sono graffite quattro croci, in mezzo e sotto alle quali ricorre l'invocazione: *Scs, Scs, Scs, Dñs Ds Sab(aoth), Dñs Ds Sabaot*.

La sistematica esplorazione del cimitero, che contiamo fare al più presto, ci porterà senza dubbio ad una conoscenza più sicura e precisa di esso, e a conclusioni di carattere vario. Quello intanto che merita di esser subito messo in rilievo è il fatto, ormai accertato e per il cimitero di Ain Zara e per questo nuovo di Engila, che la zona della Gefara più prossima a Tripoli, oggi quasi deserta e in parte anche inabitabile, fu invece in un certo tempo sede di vari centri di popolazione cristiana, e che questi centri, formati in terreno così poco ospitale, forse nel sec. v per il sopravvenire dell'invasione dei Vandali, Ariani e persecutori dei cattolici ortodossi, continuarono poi a sussistere per qualche secolo. Da fonti letterarie sappiamo del resto che in tutta questa regione circostante la città, nuclei di cristiani vissero anche dopo le prime invasioni arabe e fino circa al secolo xi.

Tripoli, Gennaio 1915.

PIETRO ROMANELLI.

Pamfilia, Pisidia e Licia.

Esplorazioni della Missione archeologica italiana.

La Missione archeologica italiana in Asia Minore ha compiuto nell'aprile-luglio 1914 diversi viaggi e recognizioni in Pamfilia, Pisidia e Licia, scoprendo due antiche città non prima segnalate e raccogliendo importante materiale epigrafico e buona messe di altri dati, dagli avanzi delle popolazioni primitive del luogo, fino ai documenti delle signorie latine del medio evo.

In attesa che tutto questo materiale venga fra non molto, pubblicato in modo definitivo, diamo qui un breve cenno dei numerosi documenti, raccolti un po' da per tutto, dell'antica vita cristiana e bizantina in quelle regioni.

In Adalia, base delle operazioni della Missione, si sono studiati alcuni materiali di quest'epoca sparsi nelle mura e nelle moschee; Givle-Minarete-Giamissi, il cui eccelso minareto a fascio di colonne costituisce una delle più simpatiche caratteristiche del paesaggio della città, non è sorta su una chiesa cristiana, come è tradizione anche per i Mussulmani. Invece tale è probabilmente il caso della piccola moschea di Mermery, che conserva più abbondanti resti bizantini. È risultato dallo studio dei vari elementi raccolti, che la città, in epoca bizantina, continuava nelle grandi linee ad esser compresa nella cerchia romana, cioè consisteva nella parte orientale, e che i quartieri ad occidente, abitati esclusivamente dai musulmani, sono sorti in seguito alla conquista dei Sultani Selgiucidi di Iconio.

Dalle immediate vicinanze di Adalia provengono alcune epigrafi cristiane degne di nota; una pare la dedica di un architrave di chiesa, un'altra il confine dei beni di un convento. Una piccola placca molto recente, ma di elegantissima scrittura, contiene l'epitafio poetico, classicheggiante di un Daniele metropolita di Adalia.

Nella meravigliosa zona costiera tra Adalia e Side (Eski-Adalia), in cui sorgevano le più ricche città della Pamfilia, si è studiata una chiesa in mattoni, la cui stranissima costruzione richiama vivamente l'architettura dei grandi ninfei del paese. A Side, scavando presso il Giamì per le fondazioni di una casetta del piccolo villaggio di profughi cretesi, che vi si è annidato da non molti anni, son venuti in luce dei resti di un'altra chiesa.

A circa dieci ore a N-E di Adalia si son visitate e studiate le imponenti rovine del tutto sconosciute di una città romana in posizione formidabile. Essa ha mura e porte molto ben conservate, una grande area lastricata su cui sorgeva un tempio, ed altri edifici. Vi sono rifacimenti tardi e, in basso, due chiese. Le epigrafi raccoltevi, circa una trentina, non ne danno il nome, ma corrisponde, probabilmente, all'antica Pedne-lyssos.

A Lagon si è studiato un considerevole tempio romano della decadenza, di cui si sono raccolti gli elementi per una sicura ricostruzione grafica.

Nell'altopiano di Pisidia, presso Karà-bunár, si è scoperto e studiato un santuario cristiano scavato in parte nella roccia, in parte costruito. Presenta tracce di notevoli affreschi ed è situato in eccelsa e quasi irraggiungibile posizione.

Poche liste di ornato bizantino, di un particolare carattere, con grossi rosoni sporgenti, sono stati segnalati nell'Olù-Giami a Buldur, notevole centro della regione.

Nei dintorni del lago di Egherdir, del quale è già nota l'isoletta di Nys, rifugio di un piccolo nucleo di Cristiani scampati all'invasione mussulmana, si è visitato il grosso villaggio di Barla, mai finora segnalato dai precedenti periegeti della regione. Alcune rovine esistenti presso il piccolo cimitero mussulmano del luogo e diverse iscrizioni greche e latine, ci attestano la presenza in questo luogo di un'antica città che doveva essere di una certa importanza perchè una delle epigrafi, certamente in sito, ci parla di giuochi efebici. In questo villaggio

vive ancora un piccolo nucleo di popolazione cristiana, in un quartiere affatto distinto dal mussulmano. La chiesetta di Haghios Theodoros a cupola sostenuta da quattro colonne, ancora in culto, risale almeno nel suo nucleo centrale, ad epoca assai antica. In essa esistono delle iscrizioni, fra cui una che menziona un Clemente monaco κτίτωρ (per κτίστωρ), e dei marmi decorati. In una fontana è murato un titolo assai importante, che ci parla della costruzione di un oratorio, compiuta da Posidonio Ammiano e Nicia Domno διάκονοι τῆς ἁγίας τοῦ θεοῦ καθολικῆς ἐκκλησίας, mentre era vescovo Alesandro.

Siccome i caratteri paleografici ed il frasario ci riportano al iv-v secolo, è probabile che questo vescovo sia quell'Alesandro di Seleucia Sidera, nei cui dintorni è Barla, che appare negli atti del Concilio di Calcedonia (451).

Sulle opposte rive del lago si è rilevata la pianta di un santuario rupestre detto la Panaghia di Kasviri, nel quale convengono ad agosto in pellegrinaggio le popolazioni cristiane del lago. Vi erano degli affreschi, non molto antichi, fra i quali sussiste la figura di un Santo Cavaliere (ὁ ἅγιος Κορνοῦτος). Poco lungi da questo santuario, in una piccola conca, si trovano ruderi di un villaggio, con una chiesetta absidata; in essa si rinvenne, fra i materiali di una tomba, una importante epigrafe sepolcrale con rilievo, che ci informa dell'esistenza di un ἐπιστάτης τῆς λίμνης, che doveva essere, come si rileva anche dalla rappresentazione, un magistrato addetto alla soprintendenza della pesca, che anche oggi dà nel lago prodotti pregiatissimi.

La Missione ha anche visitato Antiochia di Pisidia, la famosa capitale della provincia romana, resa anche celebre dalla predicazione di S. Paolo. Anche in questo campo, mietuto ma prodigiosamente fertile di trovamenti epigrafici, si sono raccolti dei nuovi elementi. Si è anche curata la riproduzione degna di un'epigrafe già nota in modo sommario, in cui si parla, per la prima volta in un titolo epigrafico sicuro,

di quel P. Sulpicio Quirino impositore del censo di Galilea che coincide con la nascita di Cristo (Luca, ev. 2, 2 seg.).

In alcune escursioni in Licia si è raccolto qualche nuovo titolo; fra i cristiani notevole uno dai dintorni di Elmalis che contiene l'invocazione *βοήθη (sic) ἐν ἡμέρα κρίσεως*, ed un altro da Macri, che è l'epitafio di un certo Prooikos morto a 110 anni.

Ro a, 25 gennaio 1915.

BIAGIO PACE.

AVVERTENZA.

Il presente fascicolo 1-2 del 1915 si è dovuto pubblicare in anticipazione perchè già da lungo tempo si doveva pubblicare l'articolo della descrizione della Nuova Sala giudaica nel Museo Lateranense; e si ritenne opportuno di non tardare più oltre tale pubblicazione. Il testo di questo fascicolo corrisponde a quello di un fascicolo doppio che non deve contenere meno di 80 pagine, secondo i patti di associazione: quello però che manca riguardo alle tavole, sarà compensato negli altri due fascicoli che saranno pubblicati dentro l'anno corrente.

CROCETTA AUREA OPISTOGRAFA DELLA CATTEDRALE DI TARANTO

Nel tesoro della cattedrale Tarantina, dentro una croce più grande d'argento, oggi si conserva questa crocetta aurea, di cui si danno le fotografie di ambedue le facce, nella proporzione del doppio della sua grandezza.¹ Da quanto tempo ivi si conservi, e da chi vi sia stata messa, non mi è dato di poterlo precisare; fu probabilmente verso il sec. xvii. Giacchè Bartolomeo Morone, Tarantino, nella sua *Vita s. Cataldi*,² aggiunta alla *Cataldiados*, poema composto dal suo fratello Bonaventura, parlando di una argentea statua del santo, fatta lavorare a mezzo busto dall'Arcivescovo Ruggiero Capiti-gnani (1334-1348), e poi diventata intera colle oblazioni della cittadinanza Tarantina nel 1467, attesta: « ante pectus statuæ « pendet crux illa aurea, quam in eius sepulcro inventam « fuisse diximus ». Ed alquanto tempo dopo Ambrogio Mero-dio, che fu penitenziere di quella cattedrale, morto verso il 1684, nella sua *Storia di Taranto*, ms. nella Biblioteca Nazionale di Napoli,³ al cap. XIII dice di essa: « qual crocetta finora si conserva dentro un'altra croce d'argento ». A questo tempo dunque essa non più pendeva dal petto della statua, ma già era stata assicurata ad una più salda custodia. Il Cassinelli (*Vita e memorie di S. Cataldo*, stampata in Napoli nel 1717,

¹ Le fotografie mi furono inviate dall'arcidiacono di quella Cattedrale, D. Giuseppe Blandamura, il quale ben s'accorse dell'importanza di questa crocetta, come punto di partenza di qualunque siasi lavoro storico sulle memorie di S. Cataldo.

² Roma, Mascardi, 1614, pag. 172.

³ È citata da VINCENZO FAGO, *Monumenti cristiani di Taranto*, nella *Nuova Antologia*, 16 sett. 1903, ma senza il numero del ms.

p. 86), accenna ad altri autori, quali l'Andrada, l'Arelli, che ricordano questa stessa crocetta, ma non aggiunge come e dove essi l'avessero veduta.¹ Ad ogni modo la fiducia che ispira la gelosa cura, onde il prezioso cimelio viene custodito dall'autorità ecclesiastica, ci franca da ogni ombra di sospetto non solo, ma ci è indizio di oggetto ben più prezioso dell'argento, in cui è rinchiuso, e dell'oro di cui è formato.² Sarebbe peraltro importante la ricerca, che a me non è dato di proseguire, dei documenti circa la permanenza costante della detta crocetta tra i cimeli della Chiesa Tarantina anche nei secoli anteriori, per avere, direm così, la dimostrazione esterna di essere dessa appunto quella, che fu trovata nella tomba di S. Cataldo dal vescovo Drögonè nel 1071, prescindendo dall'argomento interno, cioè dal nome *Cataldus*, che porta inciso.

Il Cassinelli, non citando il documento, contraddice all'attestazione del primo narratore dell'invenzione, il diacono Tarantino di nome Berlingero, affermando³ che la croce trovata nella tomba non era di oro, sibbene di rozza materia. Ma per persuadersi quale poco conto bisogna fare di questa opinione basta leggere la breve ed autentica narrazione del Berlingero, come vedremo.

Descrizione della Crocetta.

Essa è d'oro massiccio, di diciotto carati, della grossezza di un soldo; è lunga cent. tre ed un mill. nel suo braccio più lungo, e cent. due, mill. tre nel suo braccio più corto; pesa

¹ Il Cassinelli, oltre alla deficienza di critica storica, difetto peraltro comune a tutti quelli che scrissero vite di S. Cataldo, più a pascolo di divota pietà, che ad assicurazione della verità dei fatti, ha citazioni così monche, che riesce impossibile dietro le sue indicazioni qualsiasi ulteriore ricerca.

² Nell'ufficio che si recita dalla Chiesa Tarantina, nel giorno della Traslazione al 10 maggio, si legge di questa crocetta: *quae adhuc inter pretiosiora huius ecclesiae pignora servatur.*

³ Loc. cit., pag. 85 sg.; cf. Lo IONICE, *Memorie storiche di S. Cataldo*, Bologna, 1879, pag. 62.

grammi quattordici e trenta milligrammi. Non porta alcun fregio, soltanto su di una faccia presenta inciso il nome: *Cataldus*, e sull'altra in due linee opposte: *Cataldus Ra: chau*. La mancanza di anello di sospensione esclude che originaria-



Fig. 2.



Fig. 1.

mente fosse servita come croce pettorale. Ma per mezzo d'un filo di metallo saldato sulla faccia posteriore in tempo più tardo fu vista pendere dal petto della statua di S. Cataldo, come siamo assicurati per la testimonianza del Morone. Nel braccio inferiore finisce con una rottura, e ciò mostra che

probabilmente da prima era infissa ad un bastoncino o ferula pastorale, che si soleva dai Vescovi di quei tempi reggere con la mano sinistra, mentre con la destra benedicevano. Essa quindi è del numero delle croci dette perciò benedizionali, molto conosciute nella storia dell'arte cristiana ¹ (vedi Fig. 1 e Fig. 2).

*Notizie di S. Cataldo Vescovo e Protettore di Taranto
ed Invenzione del suo corpo.*

È incerto il tempo in cui S. Cataldo esercitò il suo ministero episcopale in Taranto; ma che ivi fosse capitato dalla Irlanda lo affermano agiografi e storici italiani ed irlandesi. Il Colgan nei suoi indici agli « Acta ss. Hiberniae » riporta molti di cotesto nome. Pare che non potesse giungere a quelle parti prima del vi o anche del vii secolo, quando l'Irlanda, convertita al cristianesimo nel v, ebbe agio di posteriormente fiorire nella fede ad opera di uomini insigni per santità e dottrina.

Non è qui luogo di riferire del Santo quello che si è scritto da vari sul fondamento di tradizioni locali. Piace soltanto accennare che il dotto diacono Tarantino, il Berlingero, ² all'undecimo secolo scriveva: « Quantus in vita fuerit hic pon-
« tifex gloriosus facta post eius transitum (*imo inventionem*)
« miracula demonstrarunt. » ³

Ma se difettiamo di notizie criticamente accertate, possediamo fortunatamente una relazione del Berlingero sull'invenzione del corpo di S. Cataldo. Essa è riportata intera dal Papebrochio, non dall'originale del Berlingero, sibbene da una compilazione posteriore. Il dotto Bollandista accertamente

¹ CABROL-LECLERCQ, *Dictionnaire d'Archéologie chrét.*, Paris, 1914, 3, pag. 3114.

² Sulla vita e le opere del Berlingero si veggia il MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, Brescia, 1760, 2, pag. II, p. 956.

³ BOLLAND., *Acta SS.*, Maii, 2, pag. 570.

l'intitolò: « *Historia inventionis et translationis auctore Berlingero Tarantino et forsitan aliis* ». ¹ Ed invero la relazione consta evidentemente di due parti. Nella prima è riferita l'invenzione del corpo di S. Cataldo avvenuta sotto l'arciv. Drogone o Drosone nel 1071 con quattro miracoli allora accaduti. Nella seconda parte è riferita la traslazione delle ossa del santo dall'altare maggiore, ove erano state riposte dal primo inventore Drogone, ad una cappella speciale fatta costruire dall'arciv. Giraldo nell'anno 1151, insieme con molti miracoli, che in quell'occasione ed in seguito avvennero. Che il Berlingero sia soltanto relatore dell'invenzione e dei quattro primi miracoli si fa manifesto dalle parole stesse di lui, quando, accennando al posto in cui primieramente fu collocato il corpo, dice « *et in loco optimo ubi in praesenti cernitur stabilitur* », ossia nel posto più cospicuo, ove appunto era venuto a trovarsi l'altare maggiore della nuova cattedrale. Ora giacchè nella seconda parte della relazione si dice che le sacre reliquie furono rimosse dall'altare maggiore e messe in una cappella appositamente costruita, si deve concludere che questo racconto della seconda traslazione non sia fatto dallo stesso Berlingero, il quale ignora il secondo posto, ove furono le sacre ossa in seguito trasportate. Ciò si conferma dalla relazione di un miracolo che nella seconda parte si racconta essere avvenuto in persona del Berlingero. Incomincia il racconto con queste parole: ² « *Quidam egregius miles de Tarento, dominus Berdengerius nominatus* ». Certo un autore parlando di sè non si esprime a questo modo. Il racconto del miracolo poi si conchiude con queste parole, le quali non solo designano meglio il Berlingero di cui si parla, ma specificano più particolarmente e stabiliscono essere stato egli il narratore della sola invenzione e dei quattro miracoli allora accaduti, ossia della sola prima parte di tutta la narrazione: « *osten-*

¹ BOLLAND., loc. cit.

² BOLLAND., loc. cit., pag. 573, n. 24.

dens verissimo argumento, quae de INVENTIONE et « miraculis eius dixerat grata gerere et habere ». Ciò si è voluto premettere per dimostrare in quale grave conto si debba tenere la relazione del Berlingero, essendo egli un autore o contemporaneo o quasi alla Invenzione del corpo di S. Cataldo. Ora dicendo egli che insieme col corpo del santo ritrovarono « crucem auream nomen sancti litteris latinis designantem », dobbiamo tenere questa affermazione alla lettera, senza aggiunte o sofisticazioni.

Il Cassinelli non cita i documenti all'appoggio dei quali potette affermare che non fu trovata una croce d'oro, sibbene una di rozzo metallo.¹ Molto meno si può prestar fede al Giovane,² il quale dice che le lettere trovate incise sulla crocetta furono soltanto C. T.; giacchè resterebbe del tutto inesplicabile come da queste due sole iniziali avessero potuto i contemporanei dedurre d'aver trovato il corpo di S. Cataldo.

Si noti pure che se sulla crocetta era scritto il nome del santo chiaro ed intero, non si può ricavare da ciò che esso fosse inciso su di ambedue le facce, e che sulla seconda di esse vi fossero anche aggiunte le sillabe RA-CHAV.

Lettura delle iscrizioni.

Prima di procedere alla lettura della doppia iscrizione è d'uopo premettere che nel trasportare il sacro deposito dall'altar maggiore alla magnifica cappella propria, fatta costruire a bella posta dall'arcivescovo Giraldo nel 1151, fu aperta di nuovo la tomba del santo e le sue reliquie furono riposte in un'urna d'argento, adorna delle immagini del Salvatore, della Vergine, degli angeli, dei dodici apostoli; e dentro, insieme con le ossa, una croce d'oro ricca di gemme, in cui era rin-

¹ Loc. cit., pag. 86.

² *De antiquitate et varia Tarentinorum fortuna*, lib. VIII, cap. 2, nell'*Italiae illustratae Scriptores*, Francofurti, 1600, col. 1401-A.

chiusa una porzione del sacro legno della croce. Probabilmente allora soltanto, essendo stata deposta nell'urna una croce più ricca, si dovette estrarre la crocetta aurea, che abbiamo sotto gli occhi. Ma i documenti non ci ragguagliano su questa particolarità.

Nessuna discordia può esservi sulla lettura del nome nella prima faccia della crocetta. Le divergenze vengono fuori circa la lettura delle parole incise sulla seconda faccia. Gli antichi scrittori, ce lo assicura il Colgan, ¹ leggevano: *Cataldus Rachau*: « quod in multis libris Cathaldus Rachau scriptum reperitur ». Nell'ufficio del santo pubblicato dallo stesso è detto che quegli ² esercitò *episcopatum Rachau*. Ma il più strano è che il Cassinelli stesso, il quale vorrebbe leggere diversamente, riferisce che sulla croce gemmata, messa nella seconda traslazione dentro l'urna insieme con le ossa, vi fu inciso: *Cataldus Rachau*. ³

Nel mese d'aprile dell'anno 1492 fu trovato un libro, contenente una profezia attribuita a S. Cataldo, ed in esso era nominato *Cataldus Rachau*. ⁴ Gli scrittori più antichi, quali il Giovine, i due fratelli Morone, Ughelli, Francesco M^a Ferrara, Paolo Regio concordemente lessero il tradizionale nome *Rachau*. Invece al Cassinelli ed al Lo Iodice, scrittori più moderni, parve di leggervi: *Cataldus Fa(mulus) Ch(risti) A(rchiepiscopus) T(arantinus)*, prendendo per *F*, quella che evidentemente è una *R* nella riga superiore e cavando poi dalla voluta sigla *CHAV* le parole: *Christi archiepiscopus Tarantinus*. E sostennero che nella riga superiore si dovesse leggere *FA* invece di *RA* per il parere di Angelo Rocca, che affermava ritrovarsi in un'iscrizione, posta da S. Gregorio sotto

¹ *Acta SS. Hiberniae*, Lovanii, 1645, 2, pag. 545.

² Loc. cit., pag. 557.

³ Loc. cit., pag. 90.

⁴ BOLLAND., loc. cit., p. 576; cf. ORESTE TOMMASINI, *Diario della città di Roma di Stefano Infessura nelle Fonti per la storia d'Italia, pubblicate dall'Istituto stor. ital.*, Roma, 1890, pag. 272.

una immagine del Salvatore, una *F* simile a quella che si vede sulla crocetta. Rincalzarono questo primo esempio con un secondo, riportando una lapide Tarantina, posta sul sepolcro di Francesco Orsini Dal Balzo, principe di Taranto. Ma nessuna delle due citate epigrafi è della stessa data delle lettere incise sulla seconda faccia della crocetta, e neppure avendosi sotto gli occhi i citati esemplari, nell'ipotesi che fossero del medesimo tempo, si potrebbe dar loro ragione. Difatti stando ai facsimili della *R* per *F*, esibiti dal Cassinelli¹ e dal Lo Iodice,² non è da potersi ammettere la pretesa somiglianza della *F* delle lapidi citate con quella della crocetta. Nel facsimile delle lapidi da essi esibito le linee trasversali della *F* non sono congiunte ed unite nel mezzo dell'asta verticale, come nella *R* della crocetta. Il perchè poi dopo la sillaba *RA* vi siano i due punti si vedrà in seguito nel discorrere della data delle parole incise sulla crocetta aurea. Del resto il voler ritrovare nella sillaba *CHAV* oltre alla parola *Christi*, anche le altre *Archiepiscopus Tarantinus* non potrà mai essere approvato da alcun paleografo, se non vogliamo supporre nella pretesa sigla un logogrifo o un indovinello.

La *V* finale nella voluta sigla è innegabile, e certamente non si può spiegare come dovendo essere l'iniziale di una parola entri nell'interpretazione da essi difesa.

Si oppone dal Cassinelli che la città o contado detto *Rachau* oggi non si ritrova in Irlanda. Ma questa non è una difficoltà tanto grande da distruggere quello che si vede. Quante furono un tempo città e villaggi, che oggi non solo non si trovano, ma che neppure hanno lasciato memoria di loro nella storia! Chi ignora che i nomi propri, specialmente di persone e luoghi, sia nel passare da una lingua ad un'altra, sia per negligenza di copisti, furono stranamente deformati? Il Papebrochio invece di *Rachau* propose *Ragusa*; il Colgan

¹ Loc. cit., pag. 89.

² Loc. cit., pag. 54.

aveva già pensato, forse non a torto, che il *Rachau* poteva essere una deformazione di *Rathan*; e chi ha pratica di ms. antichi sa per esperienza che il *t* spesso fu confuso col *c*, e che la *n* finale facilmente si poteva prendere per *u*, attesa la lieve loro dissimiglianza grafica. Ora il Colgan, dotto Irlandese, cita vari luoghi dell'Irlanda distinti al suo tempo col nome di *Rathan* o *Rathen*.¹ Quale sia vera di queste ipotesi resta ancora incerto, il sicuro è che sulla crocetta si legge *Rachau*.

Ho voluto trattenermi su queste difficoltà non perchè valesse la pena di confutarle, ma perchè fosse tolta di mezzo ogni esitazione in qualcuno, che ancora credesse dover dare peso alla strana lettura del Cassinelli e del Lo Iodice, i quali dopo tutto non furono paleografi meritevoli di considerazione.

Età delle Iscrizioni.

Osservando con qualche attenzione il nome *Cataldus*, inciso sulla prima faccia della crocetta, apparisce ad un occhio esperto che esso si differenzia per la calligrafia da quello inciso sulla seconda. E se la differenza non si manifesta a primo aspetto, ciò dipende dal che il secondo incisore ebbe certamente sotto gli occhi il nome scritto nella prima faccia. Ma le differenze, anche a giudicare dalla sola fotografia, sono manifeste. Nella prima le aste delle lettere alle loro estremità si allargano in forma triangolare, i due punti al principio ed alla fine del nome sono in forma quadrangolare, la linea orizzontale dei due *A* non esce in fuori delle due angolari; l'incisione di tutte le lettere è di proporzioni più giuste e regolari e quindi mostra un'arte meno decadente, anteriore a quella dell'altra faccia, nella quale invece le lettere *Cataldus Ra*: si presentano più largamente e profondamente incise, mentre le aste di esse

¹ Loc. cit., pag. 555.

terminano con sbarre orizzontali, invece che a triangoli; le linee orizzontali degli *A* escono fuori delle linee verticali; ci è fusione dell'*A* col *T*, cosa che non si osserva nella prima incisione; i punti poi hanno forma quasi rotondeggiante. Con stile non del tutto identico sono finalmente incise le lettere della sillaba *CHAV*. Pur avendo molto spazio l'incisore le fece corte e più sottili, con le loro estremità appena accennate da linee più grosse. Per la forma data loro di sigla mostrano il gusto d'altro tempo. Di modo che danno l'impressione di una giunta, fatta d'altra mano, per timore che la sillaba *RA*, terminata con due punti, non esprimesse chiaramente il distintivo *Rachau*. Per me dunque e per chiunque esamina con attenzione le tre incisioni, esse sono di tre diverse mani, e senza dubbio di tempi diversi, non potendosi supporre che al tempo stesso tre diversi incisori vi fossero stati adoperati. Sull'età però delle singole mani è molto difficile il pronunziare un giudizio assoluto. Giacchè non si hanno sotto gli occhi gli originali e si tratta di poche lettere capitali, incise in una regione, che non si sa fino a qual punto subisse l'influsso degli usi calligrafici predominanti. Ora se anche alla vista di un intero volume, tutto scritto in lettere capitali, si resta tante volte incerti nello stabilire con sicurezza la sua età, si faccia ragione da ciò a quante dubbiezze dia luogo il caso presente.

Tuttavia ammettendo come sicuro fondamento che questa sia la crocetta trovata nella tomba col nome *Cataldus*, abbiamo una buona guida nel giudicare l'età della prima mano. Evidentemente essa non può attribuirsi che al tempo di S. Cataldo, sia che il santo stesso avesse usata la crocetta, fregiata del suo nome ad indizio di proprietà,¹ sia che i superstiti,

¹ Non essendovi aggiunto *episcopus* o altro distintivo si rende più probabile questa prima ipotesi.

Nella celebre croce-reliquiario, conservata nella Basilica Vaticana, è inciso il nome dell'Imperatore Giustino e di sua moglie come donatori o possessori; cf. DE WAAL, *Die antiken Reliquiare der Peterskirche* nella *Römische Quartalschrift*, Rom, 1903, pag. 246 segg.

prima di deporla nella tomba, ve lo avessero fatto incidere ad indicare il personaggio ivi tumulato. Paleografi, specialisti di epigrafi medievali, ignorando ogni dato storico su S. Cataldo, hanno convenuto con me di poter assegnare la prima incisione al sec. VII-VIII.

Questa crocetta col nome *Cataldus*, rinchiusa nella tomba, non fu ritrovata che nel secolo XI ed a questo tempo si senti il bisogno di indicare con maggior precisione chi fosse il *Cataldus*, ed allora vi si dovè aggiungere il tradizionale appellativo di *Rachau*, e perciò vi si fece incidere di nuovo il suo nome colla sillaba prima di *Rachau*. La paleografia di questa altra riga non disconviene al sec. XI, secondo il parere degli stessi paleografi. Ma o nella ricognizione del 1107 o nel levarla dalla tomba (an. 1151) non trovandosi troppo chiaro l'appellativo *Rachau*, espresso con la semplice sillaba iniziale *Ra*., un terzo incisore aggiunse nell'altro braccio la sillaba *CHAV*.

Convengo essere queste ipotesi probabili e non certe. Però bisogna pure ammettere che esse corrispondono ai dati paleografici e storici, che siamo venuti esponendo, studiati col premuroso intento di giungere alla verità, senza preconcetti e coll'appoggio dei documenti finora conosciuti.

COSIMO STORNAJOLO.



Fig. 5. - Figurina del Cristo nel Museo nazionale romano
(Altezza m. 0,71) (v. pag. 109).



Fig. 6. - Parte posteriore della stessa figurina.



Fig. 1. - Frammento di sarcofago giudaico.



Fig. 2. - Frammento di sarcofago.



Fig. 3. - Sarcofago già nel monastero di S. Caterina.

LA COLLEZIONE CRISTIANA
DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

(Tav. III-IV)

Il Ministero della Pubblica Istruzione dispose recentemente, che l'antica collezione Kircheriana, già per troppe vicende impoverita e trasmutata, si da non conservare più la primiera fisionomia, venisse suddivisa tra i Musei Nazionali di Villa Giulia, delle Terme e di Castel S. Angelo, sì che ogni oggetto potesse esser collocato là, dove le analogie cronologiche e stilistiche lo rendono più utile agli studi.

La raccolta cristiana del Kircheriano, piccola per numero di oggetti, ma preziosa per alcuni di essi, e insigne per la storia delle nostre discipline, perchè in essa iniziò i suoi studi, sotto la guida del Padre Marchi, Giovanni Battista De Rossi, fu assegnata al Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano. E la direzione del Museo, unendo ad essa altri monumenti cristiani già conservati nei propri magazzini, ha esposto questa sua nuova ricchezza in tre sale già occupate dalla collezione Ludovisi.¹

Nella prima saletta sulla parete di destra sono i monumenti giudaici: il frammento di coperchio di un sarcofago con tre maschere sceniche, i simboli del corno d'unzione, del candellabro e della parola ebraica *šalom* e l'iscrizione greca di una Faustina.² Vi sono poi la bella iscrizione riferentesi alla dona-

¹ Tutte le otto sale già occupate da quella collezione erano nei piani della Direzione destinate ad accogliere le raccolte cristiane e le barbariche (necropoli goto-longobarde di Nocera Umbra e di Castel Trosino) sì che anche queste ultime venissero ad essere razionalmente connesse al nucleo classico. Ma una bellissima sopravvenuta, l'Aphrodite Anadyomene di Cirene, ha pel momento tolto una sala al concetto dell'ordinamento, sì che per ora si ha una soluzione di continuità tra la raccolta cristiana e le barbariche.

² Dalla Via Appia, *C. I. G.*, 9920.

zione di una zona di terreno fatta dalla comunità giudaica di Ostia al gerusiarca (*Not. Scavi*, 1906, pag. 410) e altre iscrizioni sepolcrali giudaiche di varie e ignote provenienze.¹

Credo opportuno ripubblicarne una greca.

(67639) ΑΛΥΠΙC ΤΙΒΕΡΕΥCΚΑΙΥΙ
ΟΙΑΥΤΟΥΙΟΥCΤΟC
ΚΑΙΑΛΥΠΙCΕΒΡΕ
ΟΙΜΕΤΑΤΟΥΠΑΤΡΟC
ΑΥΤΩΝΩΔΕΚΙΝΤΕ

C. I. G., 9922. La prima linea è incompletamente letta. Notevole la coincidenza del nome e della patria dello *Ἰούστος* della lin. 2^a con quello dello storico Giusto di Tiberiade, contemporaneo e rivale di Giuseppe Flavio.

Anche l'iscrizioncella sinora inedita di un *Delphinos archon* (intendi *synagoges*) che qui si aggiunge, acquistata recentemente sul mercato antiquario di Roma, proviene probabilmente dai sepolcreti delle colline di Monteverde, dove appunto recentemente si ebbero grandi movimenti di terra.

ΕΝΘΑ (candelabro a 7 braccia)
ΔΕΚΕΙΤΕΔ
ΕΔΦΙΝΟC
ΑΡΧΩΝ

Ma il più pregevole di questi monumenti giudaici mi sembra essere il frammento della fronte di grande sarcofago, riprodotto in fotografia nella Tav. IV, fig. 1. In esso il candelabro eptalicno si trova al posto del ritratto nel clipeo centrale sorretto da due Eroti, ai lati sono Eroti coi simboli delle stagioni, e sotto il clipeo una scena di vendemmia. Tenendo presente l'assoluta ripugnanza alle figurazioni umane nel culto

¹ Alcune erano nel palazzo Rondinini, e pare provengano da un cimitero della Via Portuense (*C. I. G.*, 9909, 9922; BRUNATI, *Musaei Kirch. Inscriptiones*, pag. 119).

e nell'arte ebraica, ¹ occorrerà ammettere, o che gli eredi del defunto poco si curarono delle credenze di lui, pur di procurargli subito, prendendolo bello e fatto, e solo facendovi aggiungere il simbolo del candelabro, un sarcofago ricco e decoroso, oppure che nelle opinioni religiose del defunto o della famiglia di lui si fossero infiltrati elementi pagani e specialmente dionisiaci, ai quali potrebbe alludere la scena di vendemmia. ²

Oltre ai monumenti giudaici sono nella prima saletta: iscrizioni cristiane, due vetrine con piccoli oggetti, e il grande sarcofago trovato tre anni fa sulla Via Tiburtina, posto da Valerius Valentinianus Caenabius Costantius beneficiario di un prefetto del pretorio alla propria moglie Bebia Hermophila. ³ Più che i due busti non finiti, e le tre piccole scene di Giona, dell'agape cristiana e del pastore il quale ha i tratti iconografici di S. Pietro, è interessante l'iscrizione, la quale, con le formule *h(onestae) m(emoriae) f(eminae), unice castitatis, [s]orori et comiti, super finem amoris diligens maritum*, lascia credere che i due coniugi abbiano condotto la vita in perfetta castità, come è attestato per altri esempi nei primi tempi del cristianesimo, ma, almeno nei testi epigrafici, non mai con tanta chiarezza. ⁴

Tra gli oggetti contenuti nelle vetrine è da ricordare anzitutto il famoso graffito palatino di Alexamenos che, nonostante i dubbi di alcuni dotti, rimane sempre come probabilissimo documento d'una caricatura del Crocifisso. ⁵

¹ Cfr. in proposito LANGE, *Die Antipathie des jüdischen Volkes gegen die menschl. Figur in Menschliche Gestalt*, pag. 127.

² Cfr. ad es. gli strani accoppiamenti di giudaismo e di religione di Sabazio presentati da alcune sette giudaiche, e posti bellamente in luce da FR. CVMONT in *Comptes-Rendus de l'Acad. des Inscriptions*, 1906, pag. 63.

³ GHISLANZONI in *Not. Scavi*, 1912, pag. 230.

⁴ Oltre le note bibliografiche date dal Ghislanzoni nel luogo ora citato pag. 233, cfr. anche TAMASSIA, *La leggenda dei due amanti* in *Atti del R. Ist. Veneto di Sc. Lett. e Arti*, vol. LXII, parte II, a. 1902-1903, pag. 45.

⁵ Non credo necessario soggiungere note bibliografiche per questo celeberrimo oggetto, di cui fa cenno ogni manuale di archeologia cristiana.

Sono pure notevoli due frammentini di mosaico con figure di un pesce e di una testuggine rinvenuti tra le rovine di un'antica casa romana presso S. Prisca sull'Aventino, che si ritiene fosse l'antichissimo titolo cristiano di Aquila e Prisca, ¹ due ampolle di S. Menna del solito tipo, frammenti di piatti di terracotta a vernice rossa con simboli cristiani, ² due figurine del Salvatore in forma di agnello, l'una ritagliata e graffita in marmo proveniente dagli strati superiori all'*Ara Pacis*, l'altra in pasta vitrea di ignota provenienza. La prima deve aver fatto parte di un intarsio di marmi (*opus sectile marmoreum*), notevole per la tarda età cui lo stile lo fa attribuire, e comparabile con l'intarsio di S. Ambrogio a Milano o del Battistero di Ravenna. ³ Numerose sono le lucerne di bronzo, di piombo e di terracotta, talune delle quali con rari simboli. ⁴

Le iscrizioni datate di questa prima stanza sono anteriori all'anno 400, le posteriori sono nella terza stanza, ma ⁵ parecchie sono le non datate, e tra queste naturalmente non si è potuta fare, anche per ragioni di spazio e di simmetria, così accurata distinzione. Tra le più degne di ricordo segnalerò le seguenti, indicandole in quell'ordine che le esigenze dello spazio mi consentirono di adottare, e aggiungendo per un più facile riconoscimento i numeri d'inventario.

L'ipotesi che esso potesse riferirsi al culto di Set-Typhon fu sostenuta in special modo dal WÜNSCH, *Sethianische Verfluchungstafeln*, pag. 110; cfr. HUELSEN in *Mélanges Boissier*, pag. 303.

¹ I frammenti debbono provenire dagli scavi del 1776 (cfr. DE ROSSI, in *Bull. di Arch. Crist.*, 1867, pag. 47).

² DE WAAL in *Römische Quartalschrift*, 1904, pag. 308.

³ VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, I, pag. 60.

⁴ Ricordo fra tutte una con la figura di Eva, una con i portatori del grappolo della Terra Promessa, e da ultimo quella molto singolare con la figura del Redentore che calpesta il dragone (cfr. DE ROSSI in *Bull. di Arch. Crist.*, 1867, pag. 93; VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, I, pag. 540).

⁵ A questa regola per ragioni di spazio si sono dovute fare quattro eccezioni con le iscrizioni num. 49953, 57250, 57902, 67698.

67650. Iscrizione sepolcrale di un Sabucius Magnus con la figura graffita di Daniele fra i leoni. Da Fidene.

61999. Iscrizione sepolcrale di una Anatolia con probabile ritratto della defunta a tratti incisi. Dal Gianicolo (*Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1914, pag. 139).

47806. Iscrizione sepolcrale di una Maxima datata dal consolato di Graziano e Petronio Probo (a. 371). Forse dalla Via Salaria (*Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1910, pag. 3).

67674. Iscrizione sepolcrale di Kalemere con la bella acclamazione *Deus refrigeret spiritum tuum*. Dal cimitero di S. Ermete *ad clivum cucumeris* (Lupi, *Epitaph. Sev.*, pag. 176; Brunati, l. c., pag. 112).

67647. Iscrizione funebre greca di Διονύσιος νήπιος ἄκακος con la preghiera *μνήσκεσθε δὲ καὶ ἡμῶν ἐν ταῖς ἀγλαῖς ὑμῶν πρενχαῖς καὶ τοῦ γλύψαντος καὶ γράφαντος*. Dal Cimitero di Callisto (Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 104 seg.).

61890. Iscrizione metrica di Zosime, notevole per la bellezza dei versi e delle lettere. Da Porto (*Bull. Crist.*, 1866, pag. 47; *C. I. L.*, XIV, 1938).

67721. Epitafio posto da Alessandro servo imperiale al proprio figlio Marco *Caputafricensis* che aveva in corte l'ufficio di *vestitor*. L'iscrizione si chiude con una preghiera ai sopravvivi: *peto a vobis, fratres boni, per unum Deum, ne quis titelo* (sic) *molestet post mor[tem meam]*. Dal cimitero di S. Ermete (*C. I. L.*, VI, 8987).

67648. Lastrina di marmo iscritta con pessimi caratteri e con singolarissime stranezze ed errori (vedi fig. 1 nella pag. seg.).

L'iscrizione va un po' da destra a sinistra, un po' da sinistra a destra, con lettere ora diritte, ora capovolte. Mi pare di poter leggere: *Valentinia|no III et Eutropio cons(ulibus) | Kal(endis) Octobris die Bener|em suam Bar Valentini | uxor nn (una?) fec(it) annis V dipas (dipositus?) | Baras et uxor bibet* (a. 387).

59933. Iscrizione sepolcrale posta da un M. Anneus Paulus al figlio M. Anneus Paulus Petrus. Da Ostia (*C. I. L.*, XIV, 566). È assai notevole, perchè fu dottamente illustrata da G. B. De

CASSIA · PISONIS · C · F · VIXIT · ANNIS · XXX · DIEBVS XCIII
[NATA

SABINO · ET RVFINO XIII · KAL · IVLIAS · REDDIT · POS ·
[CONSVLATVM · AMANTI ET ·

Da Santa Croce in Gerusalemme (data della nascita 316, della morte 346).

Iscrizione sepolcrale di Massima morta nel quarto consolato di Onorio (a. 398). Da Santa Croce in Gerusalemme (De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 463).

Nella sala stessa è, a sinistra della porta, entrando, parte della fronte di un sarcofago (Tav. IV, fig. 2) con scene disposte in due registri, e desunte dall'antico e dal nuovo testamento, così ordinate cominciando dall'alto: prodigio dell'emorroissa, Adamo ed Eva, guarigione del paralitico, sacrificio di Abramo, adorazione dei Magi, resurrezione di Lazzaro, Orante (Not. Scavi, 1912, pag. 340).

Nella seconda stanza sono saggi di sculture e di rilievi cristiani. Nel centro è il superbo vaso in marmo nero già nel Museo Kircheriano, con la figura di Cristo sedente tra gli Apostoli da una parte e l'adorazione dei Magi dall'altra.¹ Vi sono poi due sarcofagi, l'uno con figura del Redentore (Tav. IV, fig. 3) imberbe seduto tra due discepoli, e agli angoli due volte ripetuto il gruppo di Eros e Psyche. Era nel monastero di S. Caterina a Via Nazionale (*Bull. d'Arte*, 1912, p 179). L'altro più importante ha nel centro l'orante, agli angoli il Pastor Bonus e il pescatore di anime, sui lati minori la scena del battesimo (del Cristo?) e i mistici agnelli. Proviene dal Lungotevere alla Farnesina e fu in questo Bullettino illustrato dal Prof. Marucchi (a. 1906, pag. 199, Tav. V-VI).

Attaccati alle pareti sono molti frammenti di rilievi e di sarcofagi cristiani già esistenti nel Museo Kircheriano, e che furono già descritti da parecchi eruditi e poi tutti insieme

¹ TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, pag. 57.

THE
HARVARD
UNIVERSITY
LIBRARY

dallo Schultze.¹ Ricorderò la statuetta di Cristo come Pastor Bonus più volte illustrata,² due frammenti di un sarcofago con la scena dell'Adorazione dei Magi, proveniente dal cimitero di Gordiano e di Epimaco, un frammento di sarcofago col Buon Pastore barbuto e somigliante a S. Pietro, vestito di tunica e di mantello, in un seno del quale è un agnello, un altro frammento di sarcofago con il supplizio dei fanciulli Babilonesi. Notevoli sono due frammenti di un grandioso sarcofago a due ripiani con molte figure di tarda e goffa arte, con larghe tracce di pittura nelle vesti e sui capelli. Le scene rappresentate sono tutte della vita di Gesù, e le rimaste raffigurano il paralitico che prende sulle spalle il lettuccio, la moltiplicazione dei pani, la risurrezione del figlio della vedova di Naim, il discorso sul monte, la guarigione del cieco nato e dell'emorroissa. Assai singolare è il tipo del Redentore con grande barba piena e ricca chioma che ricorda alcuni tipi di Giove e in special modo l'Otricolense (Garrucci, *Arte Cristiana*, tav. 404).

Un altro frammento interessante è quello inventariato col num. 67609 in cui è raffigurato il Redentore che siede con due discepoli ad uno di quei deschi detti per la loro forma *sigma*, e tiene con la sinistra il calice, e accenna con la destra ai pani crocesegnati. Deve, secondo ogni probabilità, raffigurare la rarissima scena dell'apparizione ai discepoli di Emmaus. Così pure di grande interesse è il frammento num. 67622, proveniente dal cimitero presso Tor Fiscale e contenente due figure barbute sedute in cattedra, ciascuna con un volume, in atto di discutere, mentre tra di loro nel secondo piano è una figura di donna in piedi. La scena rientra in quella serie abbastanza frequente di colloqui filosofici, che possono alludere alla professione o alle inclinazioni del defunto. Siccome

¹ *Archäologische Studien über altchristliche Monumente*, pag. 280 seg. Mi riserbo di tornar sopra ad alcuni almeno di essi in un altro articolo.

² GARRUCCI, *Storia dell'Arte Cristiana*, vol. VI, pag. 35; TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, pag. 59.

poi uno dei due barbati somiglia a Socrate, il Marucchi, in una seduta delle Conferenze d'Archeologia Cristiana di molti anni addietro, propose che l'artista avesse voluto rappresentare Socrate e Diotima, quali ispiratori e maestri del defunto, anch'egli dedito a studi filosofici. È finalmente degno di ricordo un frammento di sarcofago con l'iscrizione di un Picentius morto nel sesto consolato di Valente e secondo di Valentiniano (a. 378) e che ricorda della data della morte non solo l'anno, ma il mese, il giorno della settimana e la luna. Ora tali dati confermano il computo del plenilunio pasquale al 1° aprile per l'anno 378, come è segnato dalla *tabula Paschatum* descritta nel libro di Filocalo.¹

Inediti dallo Schultze sono due frammenti di sarcofagi (nn. 57262, 57274) già nella collezione Fiacchi a Sutri, uno dei quali con le scene della storia di Giona, l'altro con l'adorazione dei Magi di bruttissima arte, ma importante, perchè dietro alla figura della Vergine in cattedra è la figura assai rara di S. Giuseppe.²

Le iscrizioni datate della terza sala sono posteriori al 400, le non datate possono essere anche anteriori.

49981. ...*fec*IT SIBI ET FILIO SVO DVL
 ILEM ASELO QVI VIXIT ANNVS
 ... *dies* XXXVII · P · XI · KAL · AVGVSTAS
 ... *bene*MERENTI IN PACE

67646. Celebre stele del cimitero all'aperto lungo la Via Cornelia con l'acclamazione *IXΘYC ΖΩΝΤΩΝ* e ancora tra due pesci, trovata nel 1841 presso la fabbrica di mattoni Vanutelli (Marchi, *Monumenti*, etc., p. 70; De Rossi, *De Christianis monumentis ichthyn exhibentibus*, pag. 29, n. 9; Dölger, *IXΘYC*, vol. I, pag. 159).

¹ Cfr. DE ROSSI, *Inscr. Christianae*, I, n. 275.

² Fu pubblicato dal DE ROSSI in *Bull. di Arch. Crist.*, 1865, pag. 25.

67677. Iscrizione sepolcrale del fanciullo settenne Dalmatius qui studens literas graecas non monstratas sibi latinas adripuit.

49984. Iscrizione bilingue incompleta è di difficile lettura per i pessimi caratteri:

† XĒ ΘĒ AN-
 ΑΠΑΥCONT
 ΟΝΔΟΥ
 † ROCOUUPE
 RdM OMNE
 SCĀ TR) CON
 QUENULIOMĀ
 PER

Χριστὲ θεὸς (sic; influenza forse del vocativo latino *deus*?)
 ἀνάπαυσον τὸν δοῦ[λον]

Rogo v[os?] per d(eum) omn(ipotent)e(m) sancta
. nullo (sic) m(onumentum) aper(iat)?

61889. Iscrizione sepolcrale di una Rosula morta nel consolato di Opilione (a. 453 o 524). Da Via Emanuele Filiberto (Not. Scavi, 1911, pag. 339).

67670. Iscrizione di Aurelius Celsus e Aurelia Hilaritas che chiamano il loro sepolcro *domus aeternalis* e soggiungono: *fecimus nobis et nostris et amicis arcosolio cum parieticulo suo*. Sopra il *parieticulum* dell'arcosolio cfr. Marucchi, *Éléments d'Arch. Chrétienne*, Roma, 1905, pag. 128.

67638. Titolo sepolcrale di un Priscus con la figura dell'orante, della colomba col ramoscello nelle zampe, e di una testa barbata di profilo che ricorda il tipo di S. Pietro. Già nel palazzo Rondinini (Brunati, l. c., pag. 114, n. CCLXIII).

47807. Iscrizione greca di un uomo di Theodosiopolis di Tracia datata dal consolato di Vincenzo e Fravita (a. 401) e

contenente una formula di scongiuro che fu da me ¹ letta e supplita:

ὀρκίζομε δὲ ὑμᾶς [διὰ τὸν Πα-
ντοκράτορα, εἴ τις το[λμᾶ σκυ-
λίσει τὰ ὀστέα αὐτοῦ
... εἰε, ἔνοχος τῇ [θεοτόκῃ
μὴ ὀρ[ᾶν] ἡμαίραν τῆς [ἀναστάσεως

Il Vogliano ² però osservò giustamente, che dalle prime linee dell'iscrizione lo spazio mancante poteva esser valutato più largo di quel che io non avessi fatto, e propose questi altri supplementi:

ὀρκίζομε δὲ ὑμᾶς [διὰ τὸν Θεὸν τὸν Πα-
ντοκράτορα, εἴ τις το[λμήσειε σκυ-
λίσει τὰ ὀστέα αὐτοῦ [ἢ τὸν τάφον
βλάβῃ]εἰε, ἔνοχος τῇ [κολάσει τὴν
βαρεῖ]αν ἡμαίραν τῆς [κρίσεως ἔστω.

I supplementi mi sembrano accettabili, se non che le nove lettere sostituite alla terza linea (ἢ τὸν τάφον) sono forse troppo poche rispetto alle quindici supplite nella prima (διὰ τὸν Θεὸν τὸν Πα-). Si potrebbe a τάφος sostituire uno dei suoi sinonimi meno brevi, per es. μνημεῖον oppure ἡρώων che però non sarebbe molto appropriato per un'iscrizione cristiana. Σωματοθήκη sarebbe certo troppo lunga parola.

40744. Iscrizione sepolcrale di una *Maxima ancilla Christi* morta sotto il consolato di *Probus Iunior* (a. 525) notevole per l'intrusione di forme corsive. Dal Vicolo Malabarba tra le vie Prenestina e Collatina (Gatti in *Bull. Com.*, 1909, pag. 316).

67662. Iscrizione di un Lucio Faustino che dice di aver comperato il luogo di sepoltura dal *mansionarius Iulius sub*

¹ In *Nuovo Bull. di arch. crist.*, 1910, pag. 5.

² In *Atti della R. Acc. di Arch. Lettere e Arti di Napoli*, 1910, III, pag. 358.

conscientia presbyteri Marciani. Già nel palazzo Rondinini (Marini, *Papiri Diplomatici*, pag. 301; De Rossi, *Roma Sotterranea*, III, pag. 525).

50626. Piccolo architrave di cappellina o di ciborio con l'iscrizione dedicatoria:

Mart(yribus) D(omin)i Stephano, Laurentio, Iohanni et Paulo Calumn(iosus) fam(ulus) Chr(isti) ob(tulit).

Fu acquistato all'Ufficio per l'esportazione degli oggetti d'arte, non è stato possibile scoprirne il luogo di ritrovamento; è però probabilmente trovato a Roma, come lasciano credere i nomi dei santi onorati, i quali ebbero specialmente in Roma venerazione e culto (*Nuovo Bull. d'Arch. Christ.*, 1910, pag. 12).

48980. Nei muri di frontē alla porta sono tre delle iscrizioni rinvenute presso la basilica di S. Stefano in Via Latina, e cioè la bella iscrizione metrica di *Maurianus vir spectabilis*, databile tra il 530 e il 533 (De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 1044), la grande tavola con una iscrizione dell'a. 341 riadoperata poi per un'altra deposizione degli anni 516-578 (De Rossi, *ibid.*, 1123) e il frammento della lunga iscrizione di *Lupo grigarius* che restaurò la torre campanaria al tempo di papa Sergio III (a. 904-911).¹

49953. Frammento d'iscrizione:

. . . DEVDATA
. . . N · PACE · L
. . . RATIANO

L'iscrizione dovrebbe essere datata da uno dei consolati di Graziano tra il 366 e il 380.

67673. Iscrizione sepolcrale di *Victoria Virgo Dei* (Brunati, l. c., pag. 116, n. CCLXVIII).*

61634. Iscrizione di una Restituta morta nel consolato di Teodosio II per la diciottesima volta e Albino cioè nell'a. 444. Dalla collina di Monteverde (*Bull. Com.*, 1913, pag. 86).

¹ FORTUNATI, *Scavi lungo la Via Latina*, pag. 15; ASHBY in *Papers of the Brit. School*, IV, pag. 57; TOMASSETTI, *La Via Latina*, pag. 45.

15762. Frammento d'iscrizione di un *Eulogius* datata dal consolato di Ermenereo e Basilisco (a. 465). Dalla Via Latina, Vigna Aquari (De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 817).

67719. Tabella marmorea con la figura del seminatore.

67698. Iscrizione di Libera *neophita* datata al consolato di Graziano per la terza volta ed Equizio (a. 374, De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 243).

49967. Due frammenti di un'iscrizione sepolcrale di una *Stephana*, forse nella prima parte metrica, datata dal quarto anno dell'impero di Giustino (a. 569). Trovata nei lavori pel Ministero delle Finanze (*Nuovo Bull. d'Arch. Crist.*, 1910, pag. 13).

67701. Iscrizione sepolcrale di un *Laurentius* morto sotto il quinto consolato di Arcadio e Onorio (a. 402, De Rossi, *Inscr. Christ.*, I, 509).

60994. Iscrizione sepolcrale di una *Saturnina cum filiis* datata *post consulatum Opilionis* (a. 454). Dai lavori pel nuovo Ministero dell'Interno (*Bull. Com.*, 1913, pag. 260).

57902. Frammento d'iscrizione

. . . . VFDIII IDAP

. . . . ACIOVVCC

Sarà forse da completare: *Eusebio et Yp]acio v(iris) c(larissimis [consulibus]* (a. 359).

70183. BENEMERENTI ENPACE

PREIECTICIVS VIXIT ANNIS O

La nota numerale è forse data con la lettera greca O (= 70).

67649. Iscrizione sepolcrale greca in marmo bigio posta a un Protos, notevole per la formola di grande importanza dommatica *ἐν ἀγίῳ Πνεύματι τοῦ Θεοῦ*. Dal cimitero di S. Ermete (Marchi, *Monumenti delle arti crist.*, n. 198).

57250. Grande lastra di marmo con due iscrizioni sepolcrali successive, la prima delle quali è datata dal consolato

di Fl. Merobaudes per la seconda volta e di Fl. Saturnino (a. 383). Dalla Via Tiburtina (*Not. Scavi*, 1910, pag. 56).

57251. Lastra marmorea opistografa recante da un lato un frammento d'iscrizione sepolcrale datata dall'ottavo consolato di Onorio e terzo di Teodosio (a. 409), dall'altro lato parte di una data e il monogramma di Cristo entro corona lemniscata. Da Via Tiburtina (*Not. Scavi*, 1910, pag. 57).

Nella saletta sono anche due sarcofagi, l'uno proveniente da Via della Lungara, l'altro da Albano. Il primo più volte ricordato e riprodotto¹ reca rilievi riferentisi a molti fatti diversi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

L'altro in peperino viene da Albano, reca ai lati trofei d'arme, e sulla fronte l'immagine clipeata del defunto non terminata, e due grandi cantari baccellati sorgenti su colonnine in mezzo a una transenna a cerchi e rombi. Delle rozze figure di uccelli svolazzano intorno ai cantari.

Il Mancini che primo pubblicò questo sarcofago² mise giustamente in rilievo la somiglianza dei motivi ornamentali « con mosaici ravennati e con avori dei bassi tempi ». La decorazione della transenna a cerchi e rombi ricorda anche le caratteristiche di certa oreficeria con intarsi di corniole e paste vitree proprie dell'arte barbarica.

Ma il cimelio della piccola collezione mi sembra essere la statuina sedente acquistata dal commercio antiquario di Roma (v. tav. III) e già da me pubblicata in *Boll. d'Arte*, 1914, pag. 381.

Rappresenta essa un giovane seduto su un *diphros* a spalliera con gambe tornite, cuscino sul sedile, e drappo posto a cavalcione sull'asta orizzontale della spalliera. È una forma di seggiola non comune, ma ammissibilissima tra i tipi di mobili romani, e qualche volta esemplificata.³ La base ornata

¹ LANCIANI in *Not. Scavi*, 1884, pag. 104; DE ROSSI in *Bull. Crist.*, 1884, pag. 10; LE BLANT in *Mélanges École Française*, 1885, pag. 243, tav. V.

² In *Not. Scavi*, 1914, pag. 192.

³ Per es. in un medaglione di Alessandro Severo; COHEN, 407, riprodotto in HIRSCH, *Samlung E. V. Weber*, II Abteilung, tav. 32; n. 2080.

di due listelli e di un guscio vuol probabilmente figurare un suppedaneo. La statuina è lavorata del tutto separatamente dalla sedia, nella quale è stata poi incastrata e fissata mediante un perno. Anzi sedia e base sono tratte da un blocchetto di marmo greco, mentre la figura è in marmo lunense.

Il personaggio ha un aspetto del tutto giovanile; i capelli lunghi e ricciuti lavorati con uso assai moderato del trapano scendono con ciocche veramente un po' esigue dietro le spalle. Appunto quei capelli più che ogni altro argomento mi fanno ritenere impossibile che si tratti di una donna, come fu pensato, e confido che così riterrà chiunque guardi la figura che ho fatto all'uopo riprodurre (tav. III).

Il viso pieno e rotondetto, privo affatto di rughe e di peli, sembra accennare a giovanissima età. Gli occhi con la pupilla segnata sembrano guardare come un po' attoniti, e accresce questa impressione l'arco delle sopracciglia un po' alto. Il naso è piccolo e aggraziato, la bocca sembra schiudersi a parlare. In tutto il viso è diffusa una dolcezza e una grazia quasi femminile, non disgiunta però da un'amabile dignità.

Il collo è piuttosto lungo e il petto alquanto prominente sotto la tunica, sì da giustificare quasi il nome dato alla commercia di poetessa ellenistica. Le braccia sono difettose nelle proporzioni, particolarmente troppo corto è l'omero destro. Il braccio sinistro è rotto e mancante poco sopra il polso, la mano poteva forse aprirsi ad accompagnare col gesto il discorso, o doveva essere atteggiata, come è in alcune figure analoghe di sarcofagi. La mano sinistra tiene, separandoli con le dita, due volumi.

Come errate le proporzioni delle braccia, così pure sono corte le coscie, troppo arretrato il piede sinistro, sicchè non è modellata affatto la gamba sotto il panneggio, e sgradevole lo scorcio e l'angolo acuto del ginocchio.

Le vesti consistono in una tunica a maniche brevissime e in un pallio, che dalla spalla sinistra, girando dietro il dorso, e lasciando libero il braccio destro, viene a posarsi sulle

gambe. Il partito di pieghe è, più che sobrio, forse timido e gretto, ma ben disposto e di effetto non sgradevole. La calzatura consiste in una *solea* con due semplici corregge piuttosto larghe che lasciano scoperte le dita e quasi tutto il piede.

La base ha forma di trapezio irregolare, corrispondendo una maggiore larghezza alla parte posta sotto il piede destro: è ornata di due listelli e di un piccolo guscio che girano però solo sulla fronte e su parte dei due fianchi, arrestandosi sotto il piede anteriore della sedia. Essendo lasciati grezzi la parte posteriore dei due fianchi e il dorso, è agevole pensare, che la statuina fosse destinata a essere accolta in una nicchia, e viene anche fatto di supporre, che essa abbia potuto far parte di uno di quei grandi sarcofagi a nicchie e colonnine o tabernacoli cui si è dato il nome di sarcofagi di Sidamara dal famoso esemplare colà rinvenuto¹ e ora attribuiti dal Wulff a fabbriche di Antiochia. Ma a questa seconda ipotesi sarebbe grave difficoltà, oltre l'enorme spessore che occorrerebbe attribuire alle pareti del sarcofago, anche la considerazione, che posta la statuina in posizione frontale, la base della figura non sarebbe parallela alla linea di base dell'ipotetico sarcofago, ma la taglierebbe, facendo sporgere obliquamente l'angolo acuto posto sotto il piede destro.

È più probabile pertanto, che la figura sia stata concepita e scolpita come una vera statuina indipendente, e solo accolta in modo da essere esposta in una nicchia.

La somiglianza di questa nostra statuina con la figura centrale ugualmente seduta e atteggiata di alcuni sarcofagi cristiani è tanto perfetta, che io non eredo possa dubitarsi che l'una e l'altra figura derivino da uno stesso originale, e rappresentino la stessa persona. Meglio che dalle mie parole

¹ REINACH S. in *Monuments Piot*, IX, pag. 189; cfr. anche STRZYGOWSKY, *Orient oder Rom*, pag. 40; MUÑOZ in *Nuovo Bull. Arch. Crist.*, 1905, pag. 79, e in *Arte*, 1906, pag. 130; MENDEL in *Bull. Corr. Hell.*, 1909, pag. 333.

può ciascuno dedurlo dalla riproduzione che presento (fig. 2) e del raffronto con le altre che cito.¹ Ora poichè per tutti è certo, che quelle figure centrali di sarcofagi rappresentano il Cristo insegnante, non vedo perchè dovremmo dubitare, che anche la nostra statuina rappresenti anch'essa il Divino Mae-

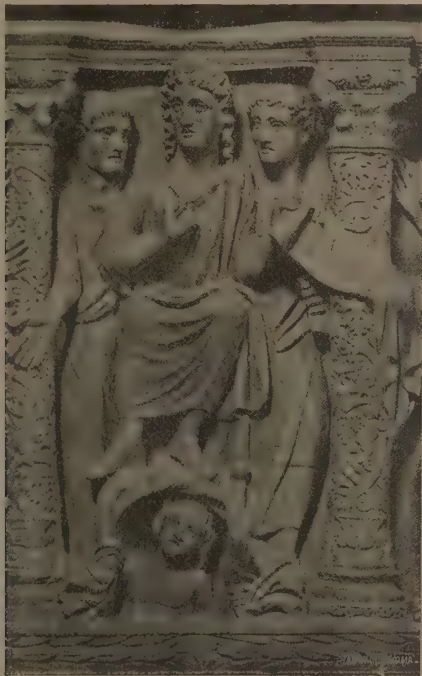


Fig. 2. - Figura di Cristo docente (Museo Lateranense).

stro. Comprendo, che alla prima possa provarsi una certa sorpresa per la inopinata scoperta di un tanto raro cimelio,

¹ Di sarcofagi con la figura di Cristo imberbe sedente il Garrucci, nella sua grande opera sull'arte cristiana, pubblica diciotto di Roma, di Ravenna, di Perugia, di Gallia, d'Africa, ai quali è da aggiungere il sarcofago già esistente nel monastero di S. Caterina citato sopra (pag. 101). Ho scelto tra questi per riscontro il Cristo di un sarcofago del Museo Lateranense (fig. 2).

ma la storia delle scoperte archeologiche non è una storia di cose sorprendenti?

Credo pertanto di poter ripetere qui per i lettori del Bollettino quanto aveva già scritto altrove (*Boll. d'Arte*, 1914, pag. 383).

Ai saggi migliori di arte cristiana ci richiama l'analisi stilistica della statuina, con gli errori di proporzione nella testa, nelle braccia e nelle gambe, con l'aria attonita e ingenua del volto, col trattamento degli occhi a pupilla profondamente scavata, con quello dei capelli e delle pieghe del vestito, timido e gretto, non di quella timidezza dell'arte che non ha mai fatto, ma di quella che ha cominciato a disimparare, a perdere la bella sicurezza di sè.

È noto, quanto sia scarso il numero delle sculture a tutto tondo nella primitiva arte cristiana. La tendenza avversa al *signum*, all'idolo, che trionfò con incomposta violenza nel movimento degli Iconoclasti, è sempre un po' esistita nel sentimento cristiano primitivo, e si comprende bene, che così dovesse essere, se la nuova religione voleva veramente differenziarsi da tutte le religioni pagane. Ciononostante una dozzina di statuette ci sono state conservate, e di altre si ha memoria negli autori.¹ Ora se alla rarità si aggiunge là bellezza relativamente grande della figurina, si comprende quanto cospicuo acquisto abbiano fatto con essa le collezioni cristiane del Museo Nazionale Romano.

A me pare, che la sola celeberrima statuetta lateranense del Buon Pastore² possa, per dolcezza di espressione, nobiltà di lineamenti, sapienza di concezione e di impostamento, porsi accanto alla nostra, restandole assai inferiori le altre poche sculture conosciute.

E credo proprio che ai primordi dell'arte cristiana debba

¹ Non calcolo in questo numero le due grandi statue sedenti di S. Pietro e S. Ippolito, la cui attribuzione all'arte cristiana primitiva non è ammessa da tutti.

² MARUCCHI, *I Monumenti del Museo cristiano Pio-Lateranense*, pag. 13, tav. XIV, 1.

ricondursi, se non questa nostra figurina, per lo meno la creazione del tipo al quale essa si riporta. Chè non è altro questo tipo se non l'adattamento più primitivo, più spontaneo, meno elaborato di un tipo dell'arte primitiva pagana. L'artista (cristiano o no, non importa) cui era commesso il tema nuovo di creare la figura del Dio, fattosi uomo e maestro agli uomini di dolcezza e di bontà, e ucciso in giovane età, ancora vegeto e bello, Lui che della figura umana aveva assunto la più nobile espressione (*speciosus forma prae filiis hominum*), l'artista dunque non fece che attribuire a questo nuovo soggetto quanto di più degno l'arte classica aveva appa-recchiato per rappresentare la figura umana. Apollo, Mercurio, Alessandro Magno in certe loro peculiari raffigurazioni più dolci, più umane, più benevole, forniscono il modello.

Certo non si può guardare questa nostra statua, senza sentire, che agli occhi dello scultore fluttuarono nel crearla, quali visioni vaghe, e purtroppo dal suo scalpello non più raggiungibili, la benevola dolcezza dell'Ermete di Olimpia, la fresca ingenuità di qualche Apollo giovanetto,¹ la passione dolorosa e nobile del cosiddetto Alessandro morente.

Rimane ad affrontare il problema della datazione. Parve ad alcuni dotti miei amici che videro la statua, e vollero meco intrattenersi a discuterne, che la bellezza e la eleganza di essa repugnassero affatto all'ipotesi di un'opera d'arte cristiana, o ci obbligassero ad assegnare alla figura una data molto alta, quando il tipo del Cristo Maestro non sembra ammissibile. La prima opinione non mi pare possa essere discussa davanti all'evidente identità della nostra figura con quella dei sarcofagi. Non solo, ma se la nostra figura non rappresentasse il Cristo, domando che cosa altro potrebbe rappresentare. Non v'è, mi sembra, nella iconografia pagana classica un nome che possa convenirle.

¹ Più che ad altri penso al delizioso Apollo giovanetto seduto del Museo Vaticano, il cui alto valore artistico è stato così giustamente celebrato e fatto conoscere dal Savignoni (*Ausonia*, 1907, pag. 55).

Resta a discutere la seconda opinione la quale è stata pubblicamente accennata dal valoroso storico del Cristianesimo prof. Ernesto Buonaiuti in una notizia che ha voluto dare della mia precedente pubblicazione.¹

La statua, secondo il Buonaiuti, dovrebbe per ragioni stilistiche assegnarsi a un periodo così antico dell'arte, che non sarebbe in esso possibile trovare il tipo del Cristo Maestro, e forse neppure quello del Cristo Pastore che pare lo preceda. Ora io non credo che sia necessario risalire a una data così remota, e ne porto le ragioni appresso, ma quando anche lo fosse, non vedrei in questo un ostacolo alla identificazione proposta. Che se, come il Buonaiuti fa osservare, un passo di Ireneo sembra far credere che l'immagine di Gesù Cristo Maestro abbia una origine più gnostica che cristiana,² questo non vuol dire che la nostra figurina non rappresenti il Redentore.

Gli gnostici costituirono una setta abbastanza numerosa; i loro monumenti saranno più rari dei cristiani, ma non mancano,³ l'uso di possedere le immagini dei grandi filosofi era tra loro largamente diffuso⁴ e non sarebbe da rifiutare l'ipotesi così acutamente proposta dal Buonaiuti, che ad essi si debba l'origine del tipo di Gesù maestro, e neanche forse che la nostra statua sia stata gnostica invece che cristiana.⁵

¹ *Boll. di Letteratura Critico Religiosa*, I, pag. 242. Ringrazio l'ottimo amico della grande benevolenza con la quale giudica il mio scriverello.

² IRENEO, *Adversus haereses*, I, 256. Anche Epifanio (*Haereses*, 27-6) e altri scrittori ecclesiastici ricordano le figurine di Cristo e dei grandi filosofi avuti in onore dagli gnostici e da Marcellina (cfr. Dobschütz, *Christusbilder*, pag. 98).

³ Basti citare il sepolcro di Trebio Giusto illustrato in questo *Bullettino* dal Marucchi (1911, pag. 209 e 1912, pag. 83) e gli altri monumenti di eretici che il Marucchi ivi ricorda.

⁴ Cfr. oltre i passi citati di Ireneo e di Epifanio, anche quel che si narra dell'imperatore Severo Alessandro (*Vita Sev. Alexandri*, 29).

⁵ A un maggior ravvicinamento della nostra figura a quella di un filosofo potrebbe dar motivo la forma delle scarpe della nostra statua,

Del resto la figurazione di Gesù come maestro è poi stata accolta dalla Chiesa, e, a meno che non siano gnostici anche i



Fig. 3. - Da un sarcofago pagano.

più antichi dei sarcofagi con quella figura, deve essere stata accolta anche abbastanza presto.

insolita, a quanto mi pare, nel costume romano dei bassi tempi, qual'è quello rappresentato dai monumenti cristiani, e comune in figure di uomini greci e in particolar modo di sapienti. Citerò per tutti il Sofocle del Lateranense e l'Eschine del Museo di Napoli.

Infatti anche non volendo convenire col Dütschke che giudica nientemeno del secondo secolo il sarcofago ravennate di S. Francesco,¹ non vi ha dubbio che, sia per la ornamentazione architettonica di sapore affatto classico, sia per l'aspetto della figura centrale, esso sia molto antico e anteriore a quello più o meno databile di Giunio Basso. Per non tediare i lettori con lunghe comparazioni, mi contenterò di citare a confronto il busto di un sarcofago di Ravenna, da me già riprodotto altrove,² con quello di un sarcofago pagano nel quale fu rinvenuta una moneta di Tito (pag. preced. fig. 3) e che difficilmente perciò potrà scendere oltre il II secolo.³ Le somiglianze sono indiscutibilmente notevoli.

Pertanto io credo di non dover cambiare opinione circa la identificazione e la datazione della statua del Museo Nazionale Romano, e aggiungo per comodo dei lettori del Bollettino quanto su di essa avevo ancora a dire, valendomi delle parole già scritte per Bollettino d'arte.

A determinare l'età della nostra statuetta con una certa maggiore sicurezza che non potrebbero dare i soli criteri stilistici, ci vengono in soccorso una tradizione raccolta dal *Liber Pontificalis* e la iscrizione del sarcofago di Giunio Basso.

Dice il primo testo che Costantino aveva donato alla basilica Lateranense una statuetta d'argento del Cristo sedente in trono tra gli apostoli.⁴ Il sarcofago poi di Giunio Basso, nel quale pure con arte meno raffinata è riprodotto il Cristo

¹ *Ravennatische Studien*, pag. 99.

² *Bollettino d'arte*, 1914, fasc. 12, pag. 385, Fig. 4.

³ È un sarcofago trovato presso la Via Collatina (VAGLIERI in *Not. Scavi*, 1908, pag. 234).

⁴ *Liber Pontificalis*, ed. Duchesne, pag. 152; cfr. WULFS, *Altchristliche und Byzantinische Kunst*, pag. 149. Questa ritengo la più antica figura documentata del Cristo sedente come maestro. Non sappiamo come fosse rappresentato il Cristo che Severo Alessandro, e, anche prima di lui alla fine del secolo secondo, la gnostica Marcellina di Alessandria teneva nel proprio larario accanto a Omero, a Pitagora, a Paolo (FICKER, *Darstell. der Apostel in d. altchristl. Kirche*, pag. 44). Il Dütschke però non

imberbe e sedente, non può essere stato scolpito dopo il 359, nel quale anno Giunio Basso morì.¹

Può essere stato anche lavorato parecchi anni prima. Anzi tale ipotesi è creduta molto probabile da valenti studiosi per criteri stilistici, cioè pel disegno corretto, per la concezione scultoria del rilievo, per la tecnica aliena dall'abuso del trapano. V'ha perfino chi, confrontando queste caratteristiche dei rilievi del sarcofago di Giunio Basso con la maniera piatta e coloristica dei rilievi costantiniani dell'Arco di Costantino, crede più antico il sarcofago, e giunge a datarlo alla fine del III secolo.² Questa ipotesi è forse un po' arrischiata, ma in ogni modo, se prima del 359, ossia nella prima metà del secolo IV, la figura del Cristo imberbe sedente quale maestro era entrata nel repertorio dei mercanti di sarcofagi, il prototipo di questa figura deve essere nato almeno nel III secolo, e la nostra statuina che per nobiltà di esecuzione eccelle tra le figure cristiane a tutto tondo, se non si possa dimostrare pertinente ancora a quel secolo, non può certo discendere oltre la prima metà del successivo.

Circa l'origine del tipo, la provenienza della nostra statuina rende ancora più problematiche le conclusioni del Wulff, che con ragionamenti alquanto artificiosi si sforza di provare che l'immagine del Cristo sedente come maestro deve essere

esita ad attribuire al II secolo il sarcofago ravennate di S. Francesco donde la nostra figura 6 (*Der jugendliche Christus in Ravenna in Raven-natische Studien*, pag. 99). L'ipotesi è forse un po' ardita; in ogni modo la nostra statuina col suo aspetto attonito, con la pupilla profondamente scavata mi sembra alquanto posteriore al meno accurato, ma più romano Cristo di Ravenna.

¹ DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae*, 144.

² TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana*, pag. 55 e 77, nota 49. Il Wilpert invece non ammette, almeno per le figure cimiteriali, che vi siano figure di Cristo seduto tra gli Apostoli anteriori al IV secolo (cfr. *Le pitture delle catacombe romane*, pag. 212, 225). Al contrario il WULFF (*Alt-christ. u. Byzant. Kunst*, pag. 83) attribuisce al secolo III il Cristo seduto dipinto nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino.

venuta a Roma dall'Oriente, e più particolarmente da Antiochia di Siria.¹ Di fronte all'assenza di ogni monumento affine da Antiochia o da qualunque altro luogo di Siria sta, se non con lo stesso valore probatorio del Cristo seduto dipinto nel cimitero dei SS. Pietro e Marcellino (che il Wulff stesso vuole del III secolo, l. c., pag. 83) la statuetta del Museo Nazionale Romano, la cui origine non è purtroppo così limpidamente documentata come quella dell'affresco, ma che è certamente scolpita in marmo italico, e trovata in Italia.

ROBERTO PARIBENI.

¹ WULFF, l. c., pag. 83.

RESOCONTO DELLE ADUNANZE
TENUTE DALLA SOCIETÀ PER LE CONFERENZE
D' ARCHEOLOGIA CRISTIANA

ANNO XL, 1914-1915

6 Dicembre 1914.

Il presidente Mons. Duchesne disse che in quest'anno cominciava a decorrere l'anno quarantesimo dalla fondazione di questa società di conferenze; ed evocò il ricordo delle origini di questa istituzione fatta da Giov. Battista De Rossi insieme al P. Luigi Bruzza dei Barnabiti nel 1875 allo scopo di diffondere specialmente tra i giovani l'amore e lo studio della archeologia cristiana.

Ebbe poi la parola Mons. Giovanni Biasiotti, il quale diè comunicazione delle schede Panviniane relative alle chiese di Roma, conservate nella Biblioteca Vaticana, lette e trascritte con molta abilità dal dott. Sante Pesarini; e richiamò l'attenzione su quelle che si riferiscono all'antica chiesa di S. Pudenziana.¹ Fece notare come da queste si ricava che a tempo del Panvinio dietro l'abside di detta chiesa girava un portico sorretto da pilastri e che alla sinistra dell'abside nella cappella di S. Pietro vi era un antico mosaico, e che l'altare maggiore isolato era coperto dal tabernacolo sorretto da quattro colonne scanalate. Aggiunse ancora che nel mezzo della chiesa vi era il *coro di marmo* con sedili e due amboni cioè la *schola cantorum*; e che la chiesa aveva tre grandi archi sui quali poggiava il tetto e che erano sorretti da sei colonne; e che le pareti erano coperte da antiche ma quasi cancellate pitture. Risulta pure da queste schede che l'antico oratorio di S. Pastore stava dove ora è la nobile cappella Caetani; e che esso era coperto dal solo tetto con tegole. Da un altro appunto poi del medesimo Panvinio si ricava che nel suddetto oratorio di S. Pastore era col-

¹ Cod. vat. lat. 6780-81.

locato il battistero; ed in una terza scheda è notato che all'esterno di tutta la chiesa doveva esservi in origine un portico di cui rimanevano in piedi ai suoi tempi due sole colonne.

Lo stesso Mons. Biasiotti parlò poi di un disegno comunicatogli dal Comm. Lanciani in cui si riproduce la pianta di un antico edificio tornato in luce nel 1874 fra il fianco sinistro della basilica di S. Maria Maggiore ed il palazzo Pericoli oggi dell'Ermo Cardinale Cassetta. Fece notare come la basilica suddetta sia costruita sopra gli avanzi di quell'edificio ed espose la congettura che questi possano avere appartenuto alla casa di quel Sicinino da cui la basilica di S. Maria Maggiore ebbe il suo nome primitivo,

Dopo ciò il Prof. Orazio Marucchi presentò il 2° Fascicolo del I Tomo (nuova serie) della *Roma sotterranea cristiana* da lui pubblicato nel passato mese di Luglio 1914 sotto gli auspici della Commissione di Archeologia Sacra.

Disse che in questo fascicolo si continua la descrizione del cimitero di Domitilla sulla Via Ardeatina, iniziata nel 1° fascicolo pubblicato nel 1910; espose brevemente il contenuto del volume e si fermò specialmente a parlare del risultato degli ultimi scavi del 1912 con i quali si sono riconosciuti nobili avanzi dell'antico ipogeo dei Flavi cristiani e le tracce altresì dei sepolcri dei martiri Nereo ed Achilleo deposti in quello stesso ipogeo; ed espose le conseguenze importanti che da tutto ciò si ricava per riconoscere la grande antichità dei martiri suddetti.

Aggiunse pure un breve riassunto delle osservazioni da lui fatte nel suddetto fascicolo intorno alla iscrizione composta dal papa Damaso in onore di questi medesimi martiri, con le quali egli sostenne che se quel testo epigrafico narra un episodio diverso da quello narrato nella leggenda di quei santi, non ne segue che il racconto leggendario debba dirsi del tutto favoloso, come non lo ritenne del tutto favoloso il De Rossi. E concluse che egli in questa parte del suo lavoro seguì con piena convinzione la teoria costantemente sostenuta dal suo maestro. ¹

¹ Il Dott. Pio Franchi de Cavalieri, trattando testè degli Atti del martirio dei ss. Giovanni e Paolo negli *Studi e Testi*, e sostenendo che questo documento è inconciliabile con le pitture della Casa Celimontana di quei santi, prese occasione per parlare anche dei ss. Nereo ed Achilleo e citò

Quindi lo stesso Prof. Orazio Marucchi, passando ad altro argomento, ricordò gli scavi che per sua iniziativa si erano fatti sotto la basilica medievale di S. Crisogono in Trastevere, dove si era scoperto il primitivo *titulus Crysgoni* come egli stesso aveva riferito nelle adunanze di tre anni or sono. Disse che lavorandosi di nuovo in quel sotterraneo si era ivi rinvenuta una grande lastra di marmo contenente una iscrizione di molte righe in minuti caratteri, nella quale egli aveva riconosciuto una parte degli atti celeberrimi dei fratelli Arvali, spettante al regno dell'Imperatore Gordiano III.

Parlò della importanza di questa scoperta non solo per lo studio della epigrafia classica, ma anche per quello dell'archeologia cristiana; giacchè le vicende dell'abbandono del bosco sacro degli Arvali al quinto miglio della Via Portuense si collegano con la storia del trionfo del cristianesimo.

Ricordò che le tavole arvaliche dal secolo quinto in poi furono disperse in più luoghi; ma aggiunge che nel caso speciale della

questa mia pubblicazione. E così in una nota dove dice che l'autore di quel racconto non fece caso delle pitture, citò come esempio l'autore degli Atti dei ss. Nereo ed Achilleo ed incidentalmente accennò alla questione da me trattata in questo 2° fascicolo della *Roma sotterranea*, scrivendo così: « Forse l'autore (degli Atti dei ss. Giovanni e Paolo) non vide le pitture, forse le vide e non ne fece caso, come sembra essere accaduto all'autore degli *Acta ss. Nerei et Achillei*, il quale benchè conoscesse (non può dubitarsene) l'epigramma damasiano in onore di cotesti due martiri, narrò la loro storia in una maniera del tutto inconciliabile con quanto si dice nel detto epigramma. Come O. Marucchi possa mettere d'accordo i due eunuchi comprati bambini da Plautilla sorella di Flavio Clemente (Achelis, *Acta*, pag. 8, 17) con i due guerrieri ministri della crudeltà del tiranno sino alla vigilia della loro gloriosa confessione (*Roma sott. crist.*, N. S., I, 172) è una cosa che non arrivo a comprendere » (*Studi e Testi*, n. 27, 1915, pag. 48, nota 1).

Invitato a spiegarmi con queste parole dal valoroso nostro agiografo devo a lui una risposta. In primo luogo potrei dire che non sono stato io il primo a riconoscere non essere la leggenda di quei santi in contraddizione con la epigrafe damasiana; giacchè ciò già fece il De Rossi il quale insegnò che nella suddetta leggenda doveva ritenersi storico il fondo del racconto intorno alle relazioni loro con i nobili Flavii cristiani e che le scoperte monumentali del cimitero di Domitilla dimostrano che questi atti apocritici celano un buon fondo di verità (*Bull. di arch. crist.*, 1875, pag. 77). Ma del

recente scoperta si può spiegare la ragione per la quale quel marmo andò a finire nella chiesa di S. Crisogono.

Ricordò allora ciò che egli aveva pubblicato nel *Nuovo Bullettino* del 1911 sulle relazioni che dovettero esservi fra quell'antico titolo del Trastevere ed il cimitero di Generosa sulla Via Portuense situato nel luogo stesso ove fu il bosco degli Arvali; giacchè nella confessione della chiesa transtiberina furono assai probabilmente trasferiti alla fine del secolo settimo alcuni corpi di martiri dal cimitero suddetto. Si comprende allora assai bene che insieme a queste reliquie fossero trasportate anche delle iscrizioni arvaliche; ed accennò alla speranza che anche altre si possano ritrovare nella prosecuzione degli scavi.¹

Il Cav. Alessandro Sbardella richiamò l'attenzione degli adunati sopra un passo di uno degli antichi apocrifi degli Atti dei santi Pietro e Paolo edito da Tischendorf e citato dal Marucchi nella sua monografia che ha per titolo « Le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo in Roma ». In quel passo là dove si descrive il

resto a me pare di essermi spiegato abbastanza nel capitolo da me scritto su tale questione. Secondo me Damaso si preoccupò soltanto della primitiva condizione militare di Nereo e di Achilleo e volle accennare al contrasto fra la parte che essi presero alla persecuzione e la loro posteriore conversione seguita dal martirio. Quanto poi all'autore degli Atti, che non poté ignorare la professione militare dei martiri dichiarata nelle prime parole dell'iscrizione che egli dovè leggere su quella tomba, io dissi che il suo silenzio intorno a tale loro condizione anteriore poteva spiegarsi ritenendo che egli si preoccupasse esclusivamente di ciò che avvenne dopo la conversione e prima del martirio (che nulla prova seguisse immediatamente), cioè delle relazioni loro con la famiglia dei Flavii cristiani. Nè gli Atti dicono chiaramente che i due santi fossero stati comprati « bambini » da Plautilla. Infatti il testo greco adopera la parola *παῖδια* che può significare anche servi, ed il testo latino, anch'esso antico, dice espressamente che furono comprati come *famuli* (*Acta SS.*, Maggio, III, pag. 8). Dopo tali schiarimenti pertanto, spero che il dotto amico e collega carissimo, se pure non vuol seguire la sentenza del De Rossi, che io ho propugnato illustrandola anche con le ultime scoperte, vorrà concedere almeno che quella mia spiegazione, la quale si accorda con la sentenza del grande maestro, non è nè irragionevole nè incomprensibile.

O. MARUCCHI.

¹ Vedi O. MARUCCHI negli *Atti della Pont. Accad. rom. d'archeol.*, vol. XII, pag. 29 segg., e nelle *Notizie degli scavi*, 1914, fasc. 12, pag. 464 segg.

viaggio dell'Apostolo Pietro a Roma si dice che l'Apostolo dopo aver toccato Pozzuoli andò a Baia e quindi a Terracina, si nomina poi un'altra stazione fin qui ignota della Via Appia cioè il *Vicusarapi* ossia borgo di Serapide, il cui nome dovè derivare da un tempio dedicato a quella divinità. Il referente disse di aver constatato che in un documento medievale riportato dal Tomassetti (*Campagna romana*, II, p. 405) si attribuiscono al territorio di Ninfa due fondi chiamati *Vico de Salpi* e *Via Sarapi*; ed egli identificò questi nomi con quello di *Vicusarapi* riportato dall'apocrifo. Si fermò alquanto ad illustrare la topografia dell'Appia nella linea delle paludi Pontine e la posizione delle due stazioni postali di *Forum Appii* e di *Tres Tabernae* fino alle quali i fedeli di Roma andarono incontro a S. Paolo secondo il racconto degli atti autentici degli Apostoli; ed espresse l'opinione che il vico di Serapide dovette essere una borgata situata fra le stazioni di *Forum Appii* e quella di *Tres tabernae* e forse vicina all'altra detta *Trepontium*.

Finalmente il Dott. Enrico Josi domandò la parola per ricordare col dovuto onore il compianto archeologo Comm. Giuseppe Gatti collaboratore valoroso di Giovanni Battista De Rossi specialmente negli studi di antica epigrafia cristiana, il quale nei primi anni della istituzione delle nostre conferenze intervenne alle adunanze e talvolta fece qualche comunicazione. Disse brevemente dell'opera a cui attendeva il defunto della continuazione delle *Inscriptiones christianae* e come egli aveva lasciato già quasi pronta per la pubblicazione l'appendice delle iscrizioni consolari venute in luce dopo la pubblicazione del I Tomo fatta dal De Rossi; ed aggiunse che questo volume di appendice sarà pubblicato a cura della benemerita società romana di storia patria.

Il presidente ed il segretario si associarono di gran cuore al compianto per la morte del dotto archeologo che fu una vera illustrazione della scienza epigrafica tanto classica quanto cristiana.

3 Gennaio 1915.

Mons. Biasiotti fece una comunicazione a nome del Prof. Antonio Muñoz sopra i lavori di scavo da lui diretti nella chiesa di S. Sabina in Roma. Disse che dai ruderi scoperti sotto il pavimento della nave di mezzo si deve escludere che quella chiesa fosse eretta

sul tempio di Diana, come comunemente si crede, ma deve dirsi che essa fu stabilita nel posto di una antica casa romana del secondo secolo dell'era volgare.

Il referente descrisse minutamente i ritrovamenti fatti nello scavo cioè i muri ed i pavimenti a mosaico e ne presentò anche delle ben riuscite fotografie. E mostrò pure la fotografia di una iscrizione medievale che ricorda un lavoro eseguito in quella chiesa dalla senatrice Teodora celebre nella storia di Roma del secolo decimo.

La iscrizione, che è di grande importanza, nomina anche il marito di costei che fu *Teophilactus Vestararius*. Concluse il Biasiotti che questi lavori di esplorazione nelle antiche chiese di Roma fanno molto onore al Ministero ed all'infaticabile ispettore Professor Antonio Muñoz.

Il Presidente Mons. Duchesne si rallegrò di questi scavi e rilevò come essi confermino sempre più la teoria secondo la quale gli antichi titoli presbiterali di Roma succedettero alle case private delle antiche famiglie cristiane.

Il Sig. Carlo Cecchelli, iniziando una serie di comunicazioni sulle chiese romane maggiori e minori, parlò anzitutto della tradizione della *fons olei* che dicesi sgorgata, a testimonianza di autori pagani e cristiani, nel luogo dove poi sorse la basilica di S. Maria in Trastevere.

Appoggiandosi su di un quasi sconosciuto studio del celebre medico romano Morichini sui gas infiammabili del Tevere (*Giornale Arcadico*, t. VIII, p. II), il disserente fece notare che nei componenti di questi gas entrano essenzialmente l'idrogeno ed il carbonio, oltre che hanno uno spiccato odor di petrolio. Il Morichini non sapeva spiegarsi quest'ultima qualità che li ravvicina, più che al gas delle paludi, alle salse del Modenese studiate dallo Spallanzani. Lo Spallanzani si spiegava l'odore con la vicinanza delle sorgenti petrolifere di Monterubio, ma il Morichini si trovava imbarazzato come nel caso del Volta indagatore dei terreni ardenti di Velleja e Pietramala, non avendo riscontrato la presenza di nessuna sorgente di nafta prossima al luogo dove esperimentò, cioè alla riva della Penna (riva sinistra del Tevere, molto prima del ponte S. Angelo), pur essendosi accertato della presenza del gas su tutte le sue rive e in diversi punti del fluviale urbano. « Vero è, diceva il Morichini, che una sorgente di petrolio si scoprì un tempo nell'opposta

sponda di questo fiume, vicino a S. Maria in Trastevere, ma troppo assurdo sarebbe il farla servire per la spiegazione del fenomeno che si occupa, tanto per la lontananza del luogo, che per la sua posizione alla riva opposta (a quella dove sperimentava)». Con ciò il Morichini accenna ad un fatto certo di grande valore per giustificare la veridicità della *fons olei*. Si osservi che la profondità a cui vengono generalmente trovate le sorgenti di nafta, poteva occultarne la presenza al Morichini.

Di certo qualche frana, qualche scavo rivelò quello che fu creduto olio dai romani dell'anno 710 di Roma (Dione Cassio) e che, ricongiunto dagli scrittori cristiani (S. Girolamo) con la nascita del Salvatore dopo poco tempo avvenuta, acquistò il significato simbolico della grazia divina. Il disserente ringraziò il medico Professor Nicola Giordani dell'avergli comunicato lo studio del Morichini e passò quindi a trattare della chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli a piazza Navona (ora S. Cuore).

Nei sotterranei di questa chiesa che lascia vedere ancora qualche avanzo dell'antico stadio di Domiziano, si notano, fra gli avanzi di marmi di varie epoche, residui della devastazione di questo bellissimo tempio del Rinascimento, alcuni frammenti di plutei e di capitelli dei secoli VII-VIII-IX-XII. Essi ci dicono che, alla chiesa della seconda metà del sec. XIII, edificata dall'infante don Enrico, figlio di Alfonso III di Castiglia, ne preesistette un'altra antichissima che non sappiamo qual fosse.

Una cella di S. Andrea è menzionata in una bolla di Niccolò III o IV, come esistente « in Agone », come proprietà dei monaci di S. Andrea sul Soratte e dotata di prati, case e di un trullo (edificio antico circolare).

Ma il Cecchelli identifica questa cella con una chiesolina di *S. Andrea di Frandivolis*, ora scomparsa che si sarebbe trovata fra le case del Beneinbene, quelle case sotto cui, a testimonianza del Vacca, si sarebbero trovati vestigi dell'antico Stadio. La identificazione è confortata dal fatto che un rudero semicircolare, appartenente alle Terme Alessandrine, si trovava appunto lì presso, e poteva essere scambiato dal popolo del medio evo per il resto di un tempio circolare.

Ebbe poi la parola il dott. Giorgio Schneider Graziosi, il quale fece una comunicazione sugli avanzi e sulla forma primitiva del

sepolcro-altare di S. Sebastiano nel cimitero omonimo sull'Appia e del quale già altra volta parlò.

Aggiunse nuovi particolari su questo argomento, presentando inoltre le riproduzioni fotografiche delle pagine del codice vaticano del Menestrier nelle quali è riprodotto questo monumento.¹ Fece poi rilevare in modo speciale gli appunti del Menestrier sopra i monumenti in genere del cimitero *ad catacumbas* sull'Appia e dette una speciale illustrazione della pianta di quel cimitero dovuta alla mano del de Winghe. Fece notare come questa pianta è abbastanza fedele nella sua delineazione e che corrisponde presso a poco allo stato attuale di quel sotterraneo.

Concluse che questo grafico è assai prezioso perchè ci rappresenta uno dei primi tentativi di orientamento fatti nel secolo xvi nello studio delle catacombe romane.

Il Prof. O. Marucchi parlò degli scavi fatti dalla Commissione di Archeologia Sacra nel Cimitero dei SS. Marcellino e Pietro sulla Via Labicana e ricordò la scoperta di una cripta di cui egli stesso aveva ragionato in una delle adunanze dell'anno passato, di una cripta cioè dove furono sepolti i martiri indicati *in comitatu* dal Feriale filocaliano. E disse che è importante di potere oggi stabilire che veramente quei martiri furono sepolti in Roma e che perciò quella denominazione topografica deve attribuirsi certamente alla Via Labicana.

Aggiunse che di quello scavo si è già stampata la relazione del Kanzler per il *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* dove si citano parecchie iscrizioni ivi rinvenute. Egli richiamò l'attenzione degli adunati sopra una di queste iscrizioni che è assai singolare. La iscrizione porta la data del *III Kalendas Iulias* (29 di giugno) ed indica la deposizione di un *Donnus Petrus*.

Disse che si potrebbe pensare al nome di un defunto qualunque, ma si potrebbe anche supporre che su quel marmo, come si scrisse malamente *depossio* invece di *depositio*, così si sia scritto *Donnus* invece di *Domnus* (cioè Santo). In tale ipotesi in quel titolo si ricorderebbe la data celeberrima della deposizione dell'Apostolo S. Pietro segnata nel martirologio geronimiano e nel Feriale filocaliano in quel giorno stesso 29 di giugno, *III Kalendas iulias*. E se

¹ Cod. vat. lat. 10545.

ciò fosse essa indicherebbe la deposizione di un defunto avvenuta il giorno della festa di S. Pietro.¹

Finalmente ebbe la parola il Dott. Enrico Josi, il quale dopo una rettifica relativamente all'iscrizione di un *monetarius* affissa nel chiostro dei santi Quattro Coronati al Celio, illustrò brevemente un'iscrizione del cimitero di Commodilla in cui si era finora riconosciuta la data consolare dell'anno 377 o del 383. Una migliore lettura gli permise invece di riconoscervi i nomi di Teodosio e Mero-baude, facendogli così assegnare l'epigrafe ai primi giorni dell'anno 388, allorquando cioè in Roma, nulla sapendosi della morte di Mero-baude, avvenuta alla fine del 387, si adoperavano ancora, per l'indicazione cronologica, i nomi dei due consoli designati, mentre per i mesi successivi si trova in loro vece il nome di Magno Massimo. E a conferma addusse l'esempio di un'altra iscrizione dei primi di gennaio del 388 che offre le stesse particolarità e che venne dottamente commentato dal De Rossi.

Presentò inoltre la fotografia di un'epigrafe tuttora inedita del cimitero di Commodilla, in cui si ricorda un *Balsamius Tenitanus*. Riconobbe in esso un fedele nativo di *Thenae*, città marittima della Bizacena meridionale, ricordata anche in alcune iscrizioni coi nomi di *Colonia Aelia*, *Augusta Mercurialis Taenitanorum*, e che ancor oggi conserva il suo nome, lievemente modificato in Hetina. Notò che del cristianesimo in tale città si hanno indubbie prove, tanto letterarie, sapendo che essa era già sede vescovile al tempo di San Cipriano, quanto monumentali, a noi note dagli studi del Gaukler. Ricordò infine le altre iscrizioni pubblicate nel Bullettino e riferentisi a fedeli africani deposti nello stesso cimitero di Commodilla e formanti un vero gruppo, simile a quello dei Siri in Domitilla e dei Galati in San Pancrazio.

21 Febbraio 1915.

In assenza del presidente Mons. L. Duchesne tenne per suo incarico la presidenza il Prof. Orazio Marucchi, il quale invitò il Dott. Giorgio Schneider-Graziosi a far le veci di segretario. Dopo la lettura del verbale della precedente adunanza, il ff. di Presidente

¹ Questa fu poi pubblicata nel *Nuovo Bull.*, 1915, pag. 59.

invitò a parlare il P. Giovanni Battista di S. Lorenzo, Missionario in Asia Minore ed in Grecia.

Egli accennò ad un'altra sua comunicazione fatta l'anno scorso sulla scoperta di una chiesa dedicata a S. Policarpo a Smirne sulla collina chiamata il « Pagus » ed accennò alla vita di S. Policarpo del Pionio in lingua greca pubblicata per la prima volta dal nostro Presidente Mons. Duchesne. Indi parlò della nuova scoperta di una tomba posta sullo stesso luogo sopra accennato e dell'antico cimitero cristiano ivi esistente. Disse che questa tomba è di antica costruzione romana; ed accennò alla sua grande importanza poichè in essa dovette essere stato sepolto un grande personaggio, forse un vescovo dei primi secoli, forse anche un martire, e ciò per i seguenti motivi:

1. Per la costruzione accurata della tomba, la quale consistè in un loculo di marmo a due metri dal suolo dentro il quale fu rinvenuta chiusa una cassa di piombo contenente le ossa del personaggio e di sopra fu costruito un tumulo all'uso delle tombe greche dell'Asia.

2. Perchè fra le ossa si trovarono dei fili di oro, che il turco proprietario aveva trafugato e venduto per una forte somma prima di consegnare la proprietà comprata dalla missione dei Cappuccini di Smirne.

Il riferente finì col far voti affinchè tanti tesori di archeologia cristiana che giacciono ancora nascosti nell'Asia Minore vengano un giorno degnamente illustrati.

Il faciente funzione di presidente si ralleggrò coll'oratore facendo anche egli voti che studi e scavi ulteriori ci permettano di conoscere meglio gl'importanti monumenti cristiani di Smirne e dei dintorni e soprattutto ci rivelino il sepolcro del gran martire S. Policarpo.

Ebbe poi la parola il ff. di segretario Dott. Giorgio Schneider Graziosi, il quale trattò di una pregevole iscrizione del secolo x scoperta recentemente nella chiesa di S. Sabina sull'Aventino in occasione dei recenti restauri. Disse che la iscrizione in due linee è incisa sulla cornice di un architrave spezzato a sinistra quando questo fu adoperato per lastra tombale di Antonio Ferracuti, dottore di decretali, morto nel 1497 e sepolto in quella chiesa nella cappella della Madonna del Rosario. In questa iscrizione si dice

che Teodora, moglie di Teofilatto, vestatario, rinnovò la sua casa materna che in età assai antica un antenato di lei aveva costruito e disse che non può perciò pensarsi al restauro di un oratorio, come da principio si era detto. I nomi di questi due personaggi, assai noti nell'oscura storia del secolo x, assegnano l'iscrizione alla prima metà del secolo stesso. Disse che quell'architrave per le sue dimensioni mostra di aver appartenuto al portone del palazzo di Teodora sull'Aventino, del quale abbiamo ricordo nella *Constructio Farfensis*. Ivi si dice che il celebre Alberico II, principe dei Romani e figlio della famigerata Marozia, nel 939 donò la sua casa presso S. Alessio ad Odone, monaco propagatore della regola cluniacense nei monasteri d'Italia, onde farne un cenobio che si riconosce oggi in Santa Maria dell'Aventino del Priorato di Malta. Dimostrò che il vero nome di questo palazzo è quello di casa di Teodora e non già di Alberico *patricius*, e dimostrò con opportuni raffronti che la casa di Alberico capostipite dei conti Tuscolani, fu presso la chiesa dei SS. Apostoli e deve mettersi in rapporto con i potentissimi signori *de via Lata* da cui discese il papa Adriano I. Dall'esame della prima linea del testo ricavò che un antenato di Teodora I fu ivi ricordato come *patricius* e dimostrò con opportuni rapporti che questo titolo fu in voga nel secolo vii e viii e poi scomparve per essere sostituito da quello di *consul*. Gli antenati di Teodora vennero dunque in Roma nel periodo bizantino e forse furono in origine ravennati, confermando così l'ipotesi già fatta dal Gregorovius; e così potrebbero facilmente spiegarsi i rapporti tra Teodora I e Giovanni X già arcivescovo di Ravenna, distruggendo le maligne insinuazioni di Liutprando. Ricordò infine le possessioni dei discendenti di Teodora sull'Aventino, commentando l'iscrizione di Crescenzo di Teodora, sepolto in S. Alessio, e la donazione fatta da Giovanni, figlio di Demetrio, e dalla sorella Teodora nel 987 di un' *insula* e di una chiesetta del Salvatore, sotto l'Aventino. Concluse che questo suo studio storico-topografico, corredato dei necessari testi e commenti, egli avrebbe fra breve pubblicato nell'Archivio della R. Società Romana di Storia Patria.

Il ff. di presidente si rallegrò col disserente; e disse che anche a lui sembrava certo che l'iscrizione si riferisse ad una casa ed aggiunse che quell'architrave potè appartenere all'epistilio di un portale di quella nobile abitazione.

Mons. Giovanni Biasiotti presentò la fotografia di un affresco esistente nella grande sala di Sisto V della Biblioteca Vaticana in cui è rappresentata la basilica di S. Maria Maggiore con le adiacenze quali erano alla fine del secolo xvi. Descrisse questa scenografia, ne fece rilevare la grande importanza per la topografia di Roma, e parlando delle scoperte avvenute in quella parte dell'Esquilino nei passati secoli e nei tempi recenti ne ricavò una conferma di ciò che egli altra volta disse in queste conferenze, che cioè la basilica di S. Maria Maggiore nella forma e nella grandezza attuale si deve interamente ai lavori fatti da Sisto III nella prima metà del secolo quinto.

Il prof. Orazio Marucchi, che teneva la presidenza, rese conto di uno scavo che si fece nel mese di ottobre 1914 in Palestrina allo scopo di rimettere in luce gli avanzi dell'antica basilica cimiteriale eretta nel quarto secolo sopra il sepolcro del martire S. Agapito in un campo a breve distanza dalla città. Disse che quello scavo si era fatto a cura di un benemerito comitato locale e che con questi lavori di sterro si era trovata la metà incirca di quell'antico edificio già scavato cinquant'anni or sono.¹ Parlò della scoperta inaspettata di un'antica strada romana dietro l'abside della basilica e ne fece apprezzare l'importanza storica e topografica; e descrisse pure un singolare monumento rinvenuto presso il posto dell'antico altare, cioè un blocco di pietra con scanalature che sembra facesse parte del rivestimento del sarcofago nel quale fu racchiuso per lungo tempo il corpo del martire. Presentò disegni e fotografie dello stesso scavo e rimandò per ulteriori notizie a ciò che egli avrebbe scritto nel prossimo fascicolo del *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*.²

Annunciò finalmente che lo scavo, interrotto alla fine di ottobre, sarà continuato in seguito ad un generoso sussidio che il Comitato ha ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione.³

¹ Di un primo tentativo di scavo in quel luogo si diè un cenno nel *Nuovo Bull.*, del 1898.

² V. *Nuovo Bull.*, 1915, pag. 69 segg.

³ Lo scavo si è ripreso nel mese di ottobre 1915, e si è scoperta la metà dell'area della basilica, dall'abside al sepolcro del martire. Quest'area resterà scoperta e si sopraeleveranno i due muri della nave lunga della basilica e quello dell'abside e si coprirà il posto corrispondente al sepolcro.

7 Marzo 1915.

Ebbe per primo la parola Mons. Giovanni Biasiotti, il quale parlò di un manoscritto del secolo xviii di Pier Filippo Strozzi, dove sono registrati i lavori eseguiti nella basilica di S. Maria Maggiore, in modo analogo a ciò che si riferisce per la basilica vaticana nei manoscritti ben noti del Grimaldi. Fece rilevare l'importanza delle note dello Strozzi, presentando il disegno della pianta da lui eseguita della basilica liberiana e si fermò specialmente a far rilevare la notizia da lui data della presenza di un muro di fondazione di un'abside posto quasi in corrispondenza con l'arco trionfale di Sisto III e perciò collocato molto avanti alla curva dell'abside attuale ove è il mosaico del secolo xiii.

Fece varie ipotesi intorno a quest'altro abside e lo pose anche in relazione ad un passo del *Liber pontificalis*, nella vita di Pasquale I, dove si parla dell'abside primitivo di S. Maria Maggiore, ed invitò Monsignor Duchesne ad esternare il suo parere in proposito.

Monsignor Duchesne osservò come dalla biografia di Pasquale I risulti che allora l'abside doveva essere aperto con archi i quali mettevano ad un portico che girava dietro l'abside stesso e che serviva di matroneo; onde il pontefice dovè porre più in alto la cattedra episcopale per togliere l'inconveniente che le matrone ascoltassero ciò che il Papa diceva con i suoi ministri. Disse pertanto che il muro indicato dallo Strozzi potè essere il fondamento di questo portico, il quale doveva esser simile a quello detto leoniano nella basilica lateranense che è ricordato da Giovanni Diacono e che ha esistito fino ai giorni nostri.

Si fece luogo così ad una discussione minuta ed importante su questo abside, alla quale presero parte oltre al Biasiotti ed al Presidente anche il dott. Santi Pesarini, il comm. Nogara ed il sottoscritto segretario; e più lungamente parlò il Pesarini, il quale si è dedicato già da molto tempo allo studio delle antiche basiliche romane.

I risultati poi di tutte queste indagini saranno pubblicati a suo tempo dal Biasiotti e dal Pesarini stesso nel lavoro che stanno preparando insieme intorno alla storia ed ai monumenti della basilica liberiana.

Il prof. O. Marucchi presentò i due fascicoli del *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* che si erano pubblicati pochi giorni prima, cioè il numero 3-4 dell'anno 1914 ed il numero 1-2 del 1915. Accennò brevemente agli svariati articoli storici, artistici ed epigrafici del Salmi, del Savio, dello Scaglia, dell'Adinolfi, della Gradara, dello Schneider-Graziosi e del Marucchi, come pure la Relazione ufficiale degli scavi fatta dal Kanzler segretario della Commissione di archeologia sacra; e disse pure alcune parole sulle notizie ivi contenute di scoperte fatte in Roma, in Palestina, nella Tripolitania e nell'Asia Minore.

Il referente fece poi un più ampio riassunto di un articolo da lui scritto nel Bullettino stesso sulla cripta storica recentemente scoperta nel cimitero dei SS. Marcellino e Pietro sulla Via Labicana. Tornando così a trattare questo argomento, di cui aveva già parlato in una precedente adunanza, confermò esser quella la cripta in cui furono sepolti i quattro martiri che sono indicati nel Feriale liberiano con la designazione topografica *in comitatu* e a capo dei quali è nominato un martire di nome Clemente; e fece rilevare la grande importanza della identificazione del nome *in comitatu* col cimitero della Via Labicana che da alcuni si era voluta negare.

Accennò poi brevemente alla questione assai complicata ed oscura dei santi quattro coronati che si indicano dagli itinerari nel medesimo cimitero della Via Labicana; e disse che non può ancora dirsi con certezza se il gruppo di Clemente *in comitatu* debba identificarsi con i santi quattro che diconsi « coronati », giacchè negli itinerari s'indicano insieme ai santi quattro coronati altri gruppi di martiri e le cifre numeriche dei martiri in tali documenti sono spesso alterate.

Concluse pertanto rimettendo ad un ulteriore studio l'esame della identificazione dei santi coronati col gruppo del Feriale, che è possibile ma non ancora dimostrata; e disse che il solo nome il quale fino ad ora può darsi con certezza alla cripta storica testè scoperta sulla Via Labicana è quello di cripta di S. Clemente e compagni martiri; e questo è già un risultato importante per la topografia di quel cimitero.

Aggiunse infine che se dopo avere esplorato tutto il cimitero della Via Labicana non si trovasse un'altra cripta da doversi attribuire con certezza ai santi quattro coronati, allora si potrebbe

concludere che tale cripta fosse quella da noi recentemente scoperta.¹

Prese poi l'occasione di questa ultima scoperta di una cripta storica fatta nelle catacombe romane con gli scavi eseguiti dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, per far rilevare come questa Commissione, anche dopo le grandi scoperte fatte sotto la guida di G. R. De Rossi, abbia continuato pur dopo la morte di lui e con grande successo la stessa opera, non solo di conservazione dei sacri cimiteri, ma anche di esplorazione e di scoperte importanti.

E così ricordò la regolare esplorazione eseguita in tanti cimiteri e la loro sistemazione e le scoperte monumentali avvenute nei cimiteri di Priscilla, di Domitilla, di Callisto, di Marcellino e Pietro, di Pretestato, di Commodilla, scoperte di cripte storiche, di pitture preziose, di ricca messe epigrafica, scoperte che sono a tutti visibili e delle quali tutti possono leggere la illustrazione nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* che è l'organo ufficiale della Commissione suddetta.

E concluse facendo voti affinché questa Commissione così benemerita della archeologia cristiana abbia sempre maggiori mezzi onde sopperire alle spese richieste dai lavori di scavo, ed augurando ad essa sempre nuove ed insigni scoperte, le quali saranno senza dubbio, come le già fatte, di inapprezzabile vantaggio per illustrare le origini del cristianesimo e per far conoscere a tutto il mondo i monumenti insigni della Roma sotterranea che può veramente chiamarsi il santuario e l'archivio della Chiesa primitiva.

In ultimo gli adunati, su proposta di Mons. Biasiotti, espressero un voto di plauso alla Direzione generale delle antichità per i lavori eseguiti nelle antiche chiese di Roma e raccomandò alle sue cure speciali i lavori che si stanno eseguendo nella monumentale basilica di S. Prassede per la rinnovazione del pavimento.

¹ V. *Nuovo Bull.*, 1915, pag. 5 segg.

11 Aprile 1915.

Il P. Giambattista di S. Lorenzo, missionario cappuccino, parlò delle ricerche fatte in questi ultimi tempi a Smirne allo scopo di rimettere in luce il più insigne monumento cristiano di quell'antica città, cioè il sepolcro del grande Vescovo Policarpo, il quale fu ivi martirizzato alla metà del secondo secolo.

Stabilì la prima parte della sua tesi, che cioè la tomba di S. Policarpo dovè trovarsi certamente a Smirne; e la provò esuberantemente dagli atti del martirio di S. Policarpo, da quelli di S. Pionio, altro martire di Smirne, e da S. Girolamo, dalle quali testimonianze si rivela che i cristiani di Smirne si riunivano presso la tomba del Santo martire a pregare.

Passò quindi alla seconda parte della sua tesi, che cioè quella tomba doveva stare sulla collina detta *Pagus* al dorso della città di Smirne.

Egli per provare ciò passò in rassegna i viaggiatori dei secoli XVII e XVIII, i quali, visitando Smirne e la collina *Pagus*, seguendo la tradizione locale, precisarono il luogo di questa tomba, ne indicarono i resti che allora esistevano ancora, e descrissero i ruderi di una chiesa ch'era stata elevata sopra questa tomba, e forse fin dal sec. IV o V. Difatti i ruderi o frammenti di tale chiesa, che si conservano in quella collina fino ad oggi, da archeologi competenti sono indicati come appartenenti ad un tempio cristiano di stile bizantino, e del secolo IV o V. Questo luogo, proprietà di un turco, fu comprato dalla Missione dei PP. Cappuccini nel 1908 ed il P. G. B. vi fece seri studi sul luogo e stampò a proposito un libro dal titolo *Saint Polycarpè et son tombeau*.

Egli finì la sua conferenza col far voti che tempi migliori possano facilitare degli scavi onde mettere in luce i preziosi antichi monumenti cristiani di Smirne che giacciono sepolti sotto quella terra.

Il Signor Carlo Cecchelli parlò della chiesa di Santa Maria *in Via*. Disse che documenti del Regesto di S. Silvestro *in capite* e del Tabulario di S. Maria *in Via Lata*, non esclusa la lista di Cencio Camerario, la indicano assai prima dell'anno 1256 in cui dietro il noto miracolo dell'immagine della Vergine uscita dalle acque rigurgitanti di un pozzo, credesi fondata dal Card. Pietro

Capocci. Il disserente trovò anzi menzione sicura della chiesa nella bolla di Agapito II a favore del monastero di S. Silvestro (955 o 962). I documenti mostrano pure che era officiata da un clero secolare e che l'appellativo della chiesa fu sempre S. Maria *in Via*. A proposito dell'*in Via* il disserente notò, come aveva già sospettato il professor Marucchi, che non si tratta della Flaminia, perchè relativamente distanti e separata da una serie di edifici tanto nell'antico che nel medio evo, ma di una strada romana che le passava davanti (vista dal Marucchi e segnata dal Lanciani nella *Forma Urbis*) ovvero da altra che le passava a lato. Un umanista del secolo xvi, il Fabricio, asserisce che la chiesa si chiamava un tempo S. Maria *in Via Nova*. D'altra parte nel libro *De regionibus* (in reg. VII) si parla di parecchi *vici novi* in questa regione urbana e particolarmente di un *vicus novus alias novos* che si sarebbe trovato in queste vicinanze. Se fosse giusta l'affermazione del Fabricio, si potrebbe con molta probabilità identificare con lo Xenodochio di Belisario (il quale, a giudizio del disserente, poteva benissimo includere come semplice oratorio S. Maria *in via*), lo Xenodochio *de via nova* delle epistole di S. Gregorio Magno.

Il disserente presentò varie piante iconografiche e prospettiche per far vedere l'aspetto della chiesa prima dei lavori dell'ultimo cinquecento, come pure mostrò una fotografia della Vergine di S. Maria *in Trivio* (sec. xiv-xv) offertagli dal procuratore dei Padri del PP. Sangue, e la fotografia della Vergine *del Pozzo* (sec. xiii-xiv) magnificamente eseguita da G. Faberi.

Concluse dicendo che egli proseguirà le ricerche su un punto tanto oscuro di topografia antica e medioevale.

Il presidente Mons. Duchesne si rallegrò con il giovane disserente e lo incoraggiò a continuare in queste sue ricerche topografiche sulle antiche chiese di Roma.

Il Dottor Giorgio Schneider Graziosi parlò di uno sconosciuto frammento di iscrizione in bellissime lettere filocaliane da lui scoperto nel pavimento dell'ipogeo dei SS. Cosma e Damiano al Foro Romano; e disse che sembra il resto di un carme elogistico, ma che non può identificarsi con alcuno dei carmi damasiani noti dalle sillogi epigrafiche.

Espose poi il risultato ottenuto con la sistemazione del materiale epigrafico da lui fatta nel primo piano del Cimitero di Domi-

tilla nei mesi di marzo e di aprile; e disse che in questo lavoro erano state ritrovate, ricomposte e messe in evidenza alcune iscrizioni notevoli. E così annunciò di aver ritrovato un graffito sepolcrale che nomina un *clericus* del *titulus Fasciolae*, graffito che fu veduto dal Bosio, ma che si credeva perduto.

Dopo ciò il prof. O. Marucchi, riferendosi alla recente sistemazione del cimitero di Domitilla fatta dal dott. Schneider, presentò il calco di un frammento marmoreo dal suddetto ivi ritrovato e che si deplorava smarrito. Su quella pietra sono incise due figure: una seduta in cattedra e l'altra che posa la mano destra sul capo della prima. Disse che il compianto Professor Armellini, il quale rinvenne quel frammento nel 1880, ne parlò in una delle nostre adunanze di quell'anno, mettendo in relazione quella scena con l'episodio del martirio del papa Sisto II. Il referente però fece rilevare la inverosimiglianza di questa spiegazione per un monumento sepolcrale e diè una interpretazione del tutto diversa a quella scena che a suo parere rappresenta piuttosto il defunto collocato sulla sede della gloria o da Cristo ovvero da un martire, nella sua qualità di intercessore ed avvocato del defunto medesimo.

Fece rilevare la singolarità di questa nuova rappresentanza che offre una variante fra le molte scene le quali esprimono l'accoglienza fatta ai defunti nel cielo; e disse che il piccolo monumento sarà poi pubblicato nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*. Dopo tale comunicazione annunciò che il giorno seguente si sarebbe cominciato un breve lavoro di esplorazione nel cimitero di Priscilla, e disse che ne avrebbe reso conto nell'adunanza del mese di maggio.

Quindi lo stesso prof. Marucchi invitò gli adunati a far plauso a Mons. Antonio de Waal, che avendo intrapreso a sue spese uno scavo nella basilica di S. Sébastiano sulla via Appia, ha ivi rinvenuto proprio in questi giorni sotto il pavimento di quella chiesa una stanza con molte antiche iscrizioni graffite, nelle quali si invocano gli apostoli S. Pietro e S. Paolo. Disse come questi graffiti sieno la più bella conferma monumentale del fatto già noto della temporanea deposizione dei due Santi Apostoli in quel luogo detto *Catacumbas*; e si riserbò di parlarne più diffusamente dopo che lo stesso Mons. De Waal ne avrà dato una prima illustrazione.

Mons. Duchesne si associò a questo voto di plauso ed aggiunse che esso doveva estendersi anche ai due giovani assistenti del De Waal in questo lavoro, dott. Styger e dott. Fasiolo.

Finalmente Mons. Biasiotti annunciò a nome del prof. Muñoz che essendosi continuate le ricerche nella basilica di S. Sabina sull'Aventino, si è constatato che quell'edificio aveva soltanto l'abside centrale e non già le due minori absidi laterali, come si era fin qui creduto, e che le due navi minori finivano con una parete piana rivestita di marmi.

2 Maggio 1915.

Il dott. Paolo Styger, a nome di Mons. A. De Waal, fece una comunicazione sugli scavi eseguiti a S. Sebastiano sulla via Appia a spese del medesimo, come si annunciò nella precedente adunanza. Parlò della « Memoria Apostolica » ora scoperta sotto la basilica di S. Sebastiano e disse che questa consiste in una costruzione anteriore alla « basilica Apostolorum » eretta dal papa Damaso. La parte più notevole della « memoria » è rappresentata da una parete rivestita di intonaco con pitture, disseminata di graffiti con invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo, di alcuni dei quali diè anche lettura. PETRO ET PAVLO TOMIVS COELIVS REFRIGERIVM FECI — XIII KAL APRILES REFRIGERAVI PARTHENIVS IN DEO ET NOS IN DEO OMNES — PAVLE PETRE IN MENTE HABETE SOZOMENV M ET.... — PAVLE ED PETRE PETITE PRO VICTORE ecc.

Lo Styger disse che la costruzione del muro sul quale si leggono i graffiti risale certamente al terzo secolo e che con questa datazione corrisponde anche la tecnica della pittura e la paleografia dei graffiti. Disse poi che allo stato attuale degli scavi non è ancora possibile di definire con certezza il risultato a cui essi potranno condurre, in modo speciale sotto quale aspetto si presenti questa « Memoria Apostolica » o quale luogo di sepoltura ovvero quale ricordo di una dimora degli Apostoli; e che perciò bisognerà attendere la prosecuzione degli scavi nell'anno prossimo. Presentò in ultimo uno scritto da lui pubblicato in quel giorno stesso su tale scoperta con la pianta del luogo e con la riproduzione dei graffiti.¹

¹ *Scavi a S. Sebastiano, ecc. (estratto dalla Röm. Quartalschrift, 1915).*

Il presidente Mons. Duchesne si rallegrò di questa importante scoperta ed esprese la speranza che proseguendosi i lavori si possa avere nuova luce per il grave problema del tempo in cui sarebbe avvenuta la deposizione provvisoria dei corpi degli Apostoli nelle catacombe dell'Appia.

Il prof. O. Marucchi disse che non aveva parlato di questo scavo nelle precedenti adunanze per aspettare, come era giusto, che ne riferisse Mons. De Waal, autore dello scavo stesso, o per lui il dott. Styger. Si rallegrò quindi anch'egli con Mons. De Waal e con il dott. Styger per la scoperta di questa conferma monumentale di quella antica tradizione ed espose poi alcune osservazioni sulla importante questione. Premise che la memoria di un soggiorno almeno dell'apostolo Pietro sulla via Appia si può ammettere e che egli stesso l'ammise nel I fascicolo della *Roma sotterranea* fino dal 1910 (v. *Introduzione*, pag. 19); ma ciò non esclude affatto la memoria più importante e conosciuta quale si è quella di una tomba provvisoria degli apostoli in quel luogo. Sostenne pertanto, contro una moderna opinione, che la memoria apostolica delle catacombe, cui accennano il calendario liberiano, la iscrizione damasiana e tutti gli altri documenti, è indubbiamente quella della temporanea deposizione dei corpi degli Apostoli in quella località. Disse che la frase di Damaso nella celebre epigrafe *Hic habitasse* deve intendersi nel senso della sepoltura, parlandosi in quel carne del privilegio che ebbe Roma di conservare i corpi degli Apostoli; ed aggiunse che i graffiti ora scoperti nei quali si parla del *refrigerium*, confermano ciò, perchè le agapi e le libazioni che sono indicate da quella parola si facevano presso le tombe dei martiri. La prosecuzione degli scavi ci dirà che cosa sia veramente quella stanza coperta di graffiti invocanti gli apostoli; ma intanto la nuova scoperta non contraddice affatto alla tradizione antichissima che riconosce una memoria della deposizione degli apostoli nella grande stanza detta *Platonia* situata dietro l'abside della basilica e nella quale ora alcuni vorrebbero riconoscere unicamente il sepolcro del martire Quirino. Asserì che il corpo di questo martire, trasportato dalla Pannonia, fu sepolto in quella stanza, come si venne a conoscere fino dal 1893 per la scoperta ivi fatta di una iscrizione a lui dedicata; ma sostenne che Quirino non fu deposto nel grande sepolcro bisomo centrale fasciato di marmi; e dimostrò

che questo bisomo non fu mai un sepolcro vero e proprio, ma un semplice cenotafio e che deve essere considerato come un monumento commemorativo della deposizione dei due apostoli. Osservò in fine che i documenti medioevali nei quali si accenna alla memoria degli apostoli in mezzó alla basilica, non si possono citare contro l'opinione tradizionale, giacchè in quei documenti si accenna contemporaneamente anche all'altra posta dietro l'abside (cioè alla *Platonía*), e si accenna a questa come ad una memoria anche più importante dell'altra. E conchiuse riservandosi di trattare ampiamente tale questione nel *Bullettino*.¹

Il presidente Mons. Duchesne convenne anch'egli che la iscrizione del papa Damaso debba intendersi nel senso della sepoltura degli apostoli e non della abitazione in quel luogo; ed osservò che Damaso avrebbe detto in quella epigrafe *hic habitasse prius*, per distinguere il luogo dove essi erano stati sepolti una volta da quello ove erano sepolti al tempo in cui egli scriveva.

Il P. Felice Grossi Gondi fu pure dello stesso parere sulla natura sepolcrale di quella memoria dicendo che ciò è indicato ed è confermato dal rito del *refrigerium* che è assolutamente sepolcrale. Ed osservò che questi graffiti ci mostrano per la prima volta nella epigrafia cristiana (esclusi i vetri) una tale parola per indicare un banchetto. Disse poi che il sepolcro bisomo posto dietro l'abside poteva essere un monumento commemorativo, giacchè di questi cenotafi vi sono esempi non solo fra i monumenti pagani ma anche fra i cristiani. Aggiunse poi la osservazione che la espressione *vestigia apostolorum*, la quale si trova non solo negli Atti di S. Sebastiano ma anche nel martirologio romano piccolo del codice di S. Gallo, potrebbe riferirsi alla memoria di una abitazione, perchè la parola *vestigium* si adoperò principalmente in rapporto ad una persona vivente anche nel linguaggio medioevale, ma che tale memoria si poteva assai bene conciliare con quella indubitata della deposizione dei corpi degli apostoli. E fece anche notare che a queste agapi presso la tomba apostolica dell'Appia potrebbero riferirsi quei vetri cimiteriali con le rappresentanze degli apostoli Pietro e Paolo rinvenuti nel prossimo cimitero.²

¹ Se ne tratterà nel fascicolo prossimo, cioè nel n. 1 del 1916.

² Lo stesso P. Grossi Gondi scrisse poi più diffusamente su tale questione nella *Röm. Quartalschr.*, 1915, n. 4.

Ebbe poi la parola sopra un altro argomento il Sig. Carlo Cecchelli, il quale parlò sull'antica Chiesa di S. Martinello posta innanzi al Monte di Pietà e demolita a tempo di Benedetto XIV. Provò che il nome originario è quello di *S. Martino in panarella* e non *S. Martino de Monticello* come suppose l'Armellini. Disse poi che questa chiesa si può far risalire per lo meno al secolo XII. Parlò quindi dello scavo della confessione eseguito nel 1747 e descritto in un codice vaticano, e descrisse la scoperta che allora vi si fece di cunicoli con loculi rivestiti di marmi e ripieni di ossa. Disse che la forma del sotterraneo ivi scoperto fa supporre, come pensa anche Mons. Duchesne, che si tratti non già di una vera e propria confessione, ma bensì di un cimitero annesso alla chiesa.

Quindi il prof. O. Marucchi rese conto di un lavoro eseguito per sua iniziativa dalla Commissione nel cimitero di Priscilla con una offerta che egli aveva ottenuto da un alto personaggio devoto ed intelligente cultore delle antiche memorie cristiane di Roma, con la quale offerta si era anche compiuta la sistemazione di una parte notevole del cimitero di Domitilla.

Disse che con questo scavo di Priscilla si erano sterrate alcune gallerie del secondo piano di quel nobilissimo cimitero e che in una di esse si erano rinvenuti circa 30 loculi ancora intatti con alcune iscrizioni sepolcrali; e che l'ispettore dott. Giorgio Schneider Graziosi, il quale lo assistè nello scavo, internatosi in alcune parti lontane del cimitero aveva recuperato una bella epigrafe greca dommatica che si credeva perduta.¹ Disse pure che il suddetto ispettore, penetrato in due gallerie quasi ricolme di terra, aveva rinvenuto due antichi pozzi, i quali, sterrate le gallerie, sono apparsi di molta importanza. Aggiunse che si era pure scoperto nel luogo stesso un grande cunicolo d'acqua e che egli aveva ripreso in tale occasione lo studio di questi manufatti idraulici anche nel primo piano, ed aveva constatato essere veramente tale anche quell'ambiente che sta accanito alla così detta cappella greca, di cui parlò nell'anno passato. E dichiarò che dopo le ultime esplorazioni oggi sappiamo che questi antichi manufatti idraulici del cimitero di Priscilla ascendono fino ad ora al numero di dodici. Fece rilevare come ciò non si verifici

¹ È questa l'epigrafe con la bella frase « nel divino regno di Gesù Cristo » (Vedi MARUCCHI, *Le Catacombe romane*, pag. 512).

negli altri antichi cimiteri cristiani di Roma e che perciò al cimitero di Priscilla può applicarsi esattamente il nome *ad nymphas*. E concluse, anche per queste ultime constatazioni, che essendo indicato in quella regione suburbana, presso la via Salaria il *Coemeterium ad nymphas S. Petri*, che è certamente una cosa sola con il così detto Ostriano, così quest'ultimo cimitero, il cui nome egli già spiegò ritenendolo equivalente all'altro di « cimitero dei serbatoi di acqua », ¹ debba identificarsi con il cimitero di Priscilla.

Finalmente il P. Giuseppe Lais presentò agli adunati la fotografia di un modello di una grande *corona luminum* da lui fatta eseguire in lamina metallica sullo stile del secolo VIII e IX con l'intenzione di farla riprodurre in bronzo e donarla al capitolo vaticano, onde venga collocata, come anticamente facevasi, nell'atrio della basilica di S. Pietro nel giorno della festa dell'apostolo insieme a quell'ornamento in forma di rete fino ad ora adoperato in tale solennità. E disse che egli si era ispirato per questa ricostruzione ad uno studio pubblicato dal De Rossi con il quale richiamò l'attenzione sopra la forma di quelle antiche corone di lumi che doveano essere disposte nell'atrio dell'antica basilica.

Diè gli opportuni schiarimenti in proposito e mostrò come egli si era attenuto per tale ricostruzione alla forma di una lucerna che stava nel titolo di Equizio (S. Silvestro e Martino ai Monti) e che fu illustrata pure dal De Rossi.

Il presidente Mons. Duchesne, il segretario e gli adunati si rallegrarono vivamente con il P. Lais per questa sua geniale ricostruzione.

Esaurite le comunicazioni, il presidente pronunciò un breve discorso rilevando la importanza che avevano avuto anche in questo anno le riunioni di archeologia cristiana, si rallegrò con i singoli disserenti, e dichiarò chiusa la presente sessione accademica.

Il Presidente

L. DUCHESNE.

Il Segretario

O. MARUCCHI.

¹ V. *Nuovo Bull.*, 1913, pag. 77 e segg.

RELAZIONE UFFICIALE
DEGLI SCAVI NELLE CATACOMBE ROMANE.

ESCAVAZIONI E LAVORI ESEGUITI NEI CIMITERI DI PRISCILLA E
DOMITILLA NEGLI ANNI 1914-1915. - SCOPERTA DI UNA NUOVA
REGIONE DEL CIMITERO GIUDAICO DELLA VIA PORTUENSE. -
SCAVI PRESSO S. SEBASTIANO.

I. - *Esplorazioni e scavi nel cimitero di Priscilla
dal gennaio al marzo 1914.*

Dal gennaio al marzo 1914 la Commissione di archeologia sacra, dietro proposta del prof. O. Marucchi, fece eseguire alcuni lavori di esplorazione nel cimitero di Priscilla sulla Via Salaria e precisamente nel gruppo antichissimo dell'atrio e della cappella greca, onde riconoscere la genesi e le successive trasformazioni di quei monumenti (v. Fig. 1, pag. seg.). Questi lavori furono sorvegliati dall'ispettore Dott. Giorgio Schneider Graziosi, al quale debbo tutti gli elementi di questa relazione.¹

In tale occasione fu fatta la esplorazione di tutte le *formae* scavate nel pavimento, tanto nell'atrio (*B, C*) che nella piscina posta nel fondo (*M*), e se ne ricavarono piccoli frammenti epigrafici. Più notevole è il seguente trovato il 15 gennaio:

. . . IA • IRENETI

. . . • AE

Da una *forma* della piscina (*M*) ha emerso un angolo del grande sarcofago con le figure delle Muse, che si conserva nella piscina stessa.

¹ Di queste trasformazioni di ambienti nel cimitero di Priscilla, trattò il Marucchi nel suo articolo in questo *Nuovo Bullettino*, 1914, pag. 95-123. Le lettere indicative della presente relazione si riferiscono alla pianta pubblicata nel *Bullettino* citato, tav. VI-VII.

Da una *forma* del cubicolo (*C*) che sta al principio dell'atrio (e che corrisponderebbe al disotto della lettera *B* nella Fig. 1) venne fuori il 7 febbraio il seguente frammento in grandi lettere:

... ISM ...

... CPR ...



Fig. 1 (Cimitero di Priscilla). - Pianta del fondo dell'atrio (*B*) posto innanzi alla cappella greca (*L*) e del contiguo ambiente (*M*).

Le lettere imitano rozzamente le damasiane e fanno parte d'una sconosciuta iscrizione storica.¹ Il frammento era stato già trovato nel 1864 e pubblicato dal De Rossi, poi si era smarrito (cfr. *Bull. di arch. crist.*, 1880, p. 41).

¹ Cfr. anche IHM, *Damasi epigrammata*, pag. 97. L'Ihm congetturò che questo frammento avesse fatto parte di una iscrizione posta nel battistero di S. Lorenzo in Damaso.

Da una *forma* nel centro del cubicolo stesso è uscito un frammento di fronte di grosso sarcofago con avanzo di cartella con queste lettere:

... / T F A T R I	E . . .
	ER . . .
	VI . . .
	VI . . .
	IN . . .
	DE . . .

Da una *forma* avanti al cubicolo, che sta tra la cappella greca (*L*) e il ninfeo (*N*), nel punto (β):

. . . TVNATA
 . . . NIS · XXV
 . . . O · ET
 . . . S · XXIII

Fu trovata il 29 gennaio. La prima linea è rescritta in lettere maggiori, sopra una precedente abrasione. Lettere del secolo III.

Da una *forma* della cappella greca (*L*):

. . . A KYPIAAA

Lettere antiche, di forma non buona. Nella stessa cappella greca si è ritrovato parte dell'antico pavimento in marmo colorato.

Finalmente nel marzo sono state sterrate tre *formae* grandiose nel grande cubicolo dell'ipogeo degli Acili Glabrioni, dalle quali sono usciti avanzi di sarcofagi a strigili e con sculture, di un piatto degli oli in marmo, cornicette in marmo, pezzi di porfido e di marmi colorati.

Dalla *forma* più vicina alla porta sono stati estratti due poligoni di lava basaltina di un antico diverticolo. La seconda *forma* è bisoma, tutta fasciata di marmi, divisa nel senso della lunghezza da una lunga lastra di marmo, della

quale restano le traccie. Dentro fu trovato il seguente frammento in lettere del secolo III:

AV . . .

. AV . . .

La terza *forma*, anch'essa assai grandiosa, è mal conservata, forse divisa nel senso della larghezza e perciò bisoma. Dentro giaceva un frammento epigrafico insignificante, ma in bellissime e grandi lettere ancora rubricate, contenente forse le lettere R C. Si tratta dell'ultima riga di un'iscrizione monumentale.

Finalmente riunendo due piccoli frammenti fissati a distanza nella conserva d'acqua (M) attigua alla cappella greca (L) e presso il ninfeo (N) si è ricomposta una iscrizione con la bella formula:

DVLCIS · ANI(*ma*)

DORMIAS

II. - *Esplorazioni e scavi nel suddetto Cimitero dall'aprile al maggio 1915.*

Si ripresero i lavori del cimitero di Priscilla nell'aprile 1915 con l'aiuto di una offerta che un alto personaggio diede al Prof. O. Marucchi; e si ripresero precisamente nei dintorni della cappella greca per continuare lo studio di quella regione e passare poi ad altre parti del cimitero stesso. Il 12 aprile, lavorando nell'atrio (B) presso la cappella greca (pag. 144, fig. 1), si è eseguita la demolizione dell'antico muro a tufelli che chiudeva la fronte di un antico speco, il quale si apriva nell'atrio a destra dell'ingresso del cubicolo (C), a capo dell'atrio stesso.¹ Dentro è stato trovato l'avanzo di un bollo di mattone ed un sepolcro di bambino, formato con tegole alla capuccina addossate alla parete destra del cunicolo.

È stato poi esaminato esternamente dalla parte dell'atrio, come anche nel suo interno, il muro che trovasi fra l'atrio (B)

¹ V. Tav. VI-VII del *Nuovo Bull.*, 1914.

e la piscina (*M*) attigua alla cappella greca, e si è constatato che questo muro δ della fig. 1, continuava in origine e chiudeva l'apertura *K* dalla parte dell'atrio e che poi fu rotto per mettere in comunicazione i due ambienti; che dopo ciò fu posta la soglia di marmo sulla porta *K* di comunicazione, ed allora quell'ambiente *M* fu trasformato in cubicolo sepolcrale aprendovi loculi nelle pareti e forme nel pavimento.

Si è passato dopo ciò al piano inferiore dello stesso cimitero e si è fatta una esplorazione presso la lunga arteria maggiore ove è il grande lucernario, nelle gallerie di destra, come pure nelle gallerie di destra dell'altra lunga arteria minore parallela.

Nella prima arteria si è constatato che la dodicesima galleria laterale a destra dopo il lucernario incontrò nella sua escavazione un antico pozzo rettangolare a livello più basso, fornito di pedarole ai lati e rivestito in opera signina. A questo ambiente immette un cunicolo curvo, ugualmente rivestito di signino e che sbocca in un altro pozzo rotondo, contiguo ad una vicina galleria, che è la undecima. Nel fondo di questa, sulla volta, passa in linea normale un cunicolo di drenaggio lungo più di 50 metri e scavato nel tufo, del quale solo in queste esplorazioni si è constatata la esistenza.

Nella sesta galleria come sopra è stata ritrovata nascosta sotto le terre la seguente iscrizione dogmatica che era già nota, ma che si riteneva perduta:

ΕΡΜΙΟΝΗΝ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗΝ
ΟΙ ΣΟΙ ΓΟΝΕΙΣ ΕΓΡΑΨΑΝ
ΕΝ ΘΕΙΟ ΙΗ Χ ΒΑΣΙΛΕ... (sic)
ΗΜΕΡΑΣ ΚΒ ΑΠΕΘΑ ΝΕΝ
ΚΜΑΙ

Essa è notevole per la frase della terza linea in cui si accenna al « regno divino di Gesù Cristo ». ¹

¹ Cfr. O. MARUGGI, *Le Catacombe romane*, Roma, 1905, pag. 512.

Dal giorno 13 aprile si cominciò lo scavo in una galleria laterale destra dell'arteria minore sopra accennata. Questa galleria era stata già sterrata in parte, ma solo nel tratto anteriore.

Proseguitone lo sterro vi si sono trovate le seguenti iscrizioni:

1.

ΙΠΠΟΚΡΑ

ΤΗC

Dipinta in rosso, su tegola, al posto, a destra di un loculo.

Un loculo conserva sulla calce dell'orlo superiore il seguente nome graffito:

2.

VICTORINA

Sulla tegola centrale del loculo stesso sono leggermente dipinti in rosso cinque X; su quella di destra è dipinta la lettera M.

Sulla calce del margine superiore di un altro loculo si legge:

3.

BE NE ME EMT (*sic*)

Sopra le tre tegole di chiusura di un altro loculo si legge il nome seguente in lettere spaziate:

4.

H L E (ν η)

Ε Λ Ε Ν Η

La prima volta il nome fu dipinto in rosso, la seconda volta fu profondamente graffito con un ferro. Evidentemente la seconda ripetizione del nome rappresenta la correzione del primo ortograficamente errato.

5.

P R

Lettere dipinte in bianco sulla prima tegola a sinistra di un loculo intatto.



In rosso, su tegola, al posto.

Colomba con ramo d'olivo dipinta in rosso su tegola destra di loculo ancora al posto.

Sulla calce spalmata nel margine superiore di un loculo è infisso un gran bronzo di Adriano con testa laureata a destra. Questa moneta offre un generale *terminus post quem* per la datazione dei loculi di quella galleria.

Un frammento di tegola volante sembra contenere l'ancora dipinta in rosso in posizione orizzontale, altri pezzi volanti hanno lettere dipinte in nero.

Nel fondo della galleria, che finisce nel tufo, vi sono due loculi grandiosi intatti, chiusi con grande lastra di marmo tutta di un pezzo. Uno di questi nel centro della lastra porta inciso soltanto un curioso oggetto, che potrebbe essere o un calamo con dentro lo stilo o un vasetto per contenere colori con dentro un pennello.

Poco oltre la galleria ora descritta, nella linea dell'arteria principale, è stata verificata la esistenza di un ampio pozzo a sezione quadrata, con pedarole laterali a sinistra, in parte distrutto dalla arteria sopra ricordata. Nell'esplorarlo si è rinvenuto l'avanzo di un giuocattolo in piombo ed un pezzo di situla o padelli in bronzo con manico. Questi oggetti di suppellettile domestica furono trasportati nel Museo Sacro della Biblioteca Vaticana. Vi si rinvenne pure il seguente frammento di iscrizione:

6.

. . . TEO-

. . . AIVRNI

. . . AVRELI

. . . TER

Finalmente nello sbassare le terre presso il parapetto della grande conserva d'acqua del primo piano, posta dietro l'are-

nario delle iscrizioni rosse, si è potuto restituire il seguente nome con quattro pezzi di tegola:

7.

BIKTOPIA

L'iscrizione è dipinta in rosso.

III. - *Lavori di sistemazione nel cimitero di Domitilla sulla Via Ardeatina.*

Nel passato anno 1914 si affidò all'ispettore Dott. Schneider Graziosi la sistemazione regolare del ricco materiale epigrafico giacente nel secondo piano di questo cimitero lavoro che egli cominciò affiggendo le iscrizioni, i bolli di mattone ed i frammenti anche più minuti, sulle pareti delle gallerie e dei cubicoli. Questa sistemazione è stata proseguita nel marzo e nell'aprile del corrente anno, passando al primo piano del cimitero stesso presso il grande scalone.

In questo lavoro di ordinamento del primo piano si sono ritrovate o ricomposte non poche iscrizioni e ricorderemo qui solo le più notevoli:

È stato rimesso in evidenza un raro esemplare del bollo *C. I. L.*, XV, 1, nn. 1542-1543 con la iscrizione *Saeculo C(onstantiano) (P)rovisi(o) (limenarchae?)* Di questo bollo nelle catacombe non sono noti che due altri esemplari nel cimitero di Callisto.¹

In una regione rovinosa dietro il cubicolo detto degli *Apostoli grandi* si è ritrovato sulla calce del margine superiore di un loculo la seguente iscrizione graffita che è importante perchè si riferisce ad un personaggio addetto al titolo di Fasciola, da cui, come è noto, dipendeva quel cimitero.

.... CLENICVS

¹ Cfr. DE ROSSI, *Roma sotterr.*, III, pag. 271, 347.

Questa iscrizione, che si credeva perduta, era stata già copiata più intera dal Bosio (*Roma sott.*, editio princeps, p. 224), nella forma seguente:

DE FASCIOLA CLENICVS (*sic*)

In una galleria di questa stessa regione, a non molta distanza dal cubicolo ricordato, nell'interno di un loculo, è stato ritrovato un notevole frammento di marmo cimiteriale, già conosciuto, ma che si credeva smarrito. Vi è incisa sopra la rara scena di un personaggio seduto in cattedra, a cui un altro si avvicina ponendogli le mani sulla testa. L'Armellini che ne diede notizia, molti anni fa, nelle Conferenze di archeologia cristiana credè di riconoscervi una scena relativa al martirio del papa Sisto II.¹

Di questo piccolo monumento parlò anche il Prof. O. Marucchi nelle Conferenze di archeologia cristiana di quest'anno dandone una diversa spiegazione. (V. il Resoconto di queste Conferenze in questo stesso fascicolo p. 138).

Attesa pertanto la sua singolarità, questo frammento è stato collocato nella basilica dei ss. Nereo ed Achilleo, indicandovi però sotto la provenienza dalla regione suddetta.

Eguualmente nel primo piano del cimitero di Domitilla, nella regione detta della Madonna, si è potuta ricomporre con tre frammenti la seguente iscrizione dommatica:

FANIVS LEO QVI VIXIT
ANNIS DVO MENS · TRES
(*die*)BVS XXI FANIVS PAV
(*lus*) FILIO DVLCISSIMO FE
(*cit*) CVM IRENF ET RO (*sic*)
(*ga p*)RO FRATRES TVOS *B*²

¹ DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.*, 1880, pag. 88.

² Questa iscrizione fu in parte soltanto veduta ma inesattamente pubblicata dal Crostarosa nel *Nuovo Bull.*, 1898, pag. 233, N. 3. Ora si è potuta in massima parte completare.

Devo anche aggiungere che in occasione di questi lavori, si è riattivata, mediante una nuova scala, la comunicazione della Basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo, con l'antica regione adiacente, detta dei Flavi Aureli, comunicazione che era stata interrotta per l'abbassamento di livello prodotto dagli scavi importantissimi fatti nel 1912, quando si scoprì tutto il primitivo ipogeo dei Flavi sotto il pavimento della Basilica suddetta (*Nuovo Bull.*, 1912, pag. 169 segg.).

IV. - Scoperta di una nuova regione del cimitero giudaico della Via Portuense. —

Negli ultimi mesi dell'anno 1913, nella proprietà Rey presso la Via Portuense e sulle colline di Monteverde, tornò casualmente in luce una nuova regione del cimitero giudaico, già scoperto in gran parte nel 1904. Attese le pericolose condizioni in cui si trovavano queste gallerie e in vista della impossibilità di poterle conservare per la presenza di enormi cave sottostanti e per la friabilità della roccia, la Commissione di archeologia sacra, d'accordo con la R. Sovrintendenza ai monumenti, decise di spogliare queste gallerie di tutto il materiale e della suppellettile archeologica che contenevano e tutto venne trasportato nella sala giudaica del Museo cristiano lateranense, recentemente istituita e dove erano già ordinatamente disposte le iscrizioni e i bolli di mattoni scoperti nel 1904. Lo spoglio della regione fu eseguito il 15 giugno 1914 dagli ispettori Dott. E. Josi e Dott. G. Schneider Graziosi.

Di questa scoperta e di alcune iscrizioni si dette già sommaria notizia in questo stesso *Bullettino*; ¹ e tale notizia viene ora completata con la pubblicazione della pianta schematica della nuova regione, ora distrutta, eseguita dal Dott. Schneider, e dei bolli di mattoni ivi rinvenuti a chiusura dei loculi. (Fig. 2 nella pag. seguente).

¹ Cfr. G. SCHNEIDER GRAZIOSI, *La nuova sala giudaica nel Museo cristiano lateranense*, a. 1915, pag. 54.

Queste gallerie si scoprono non molto lungi dall'ingresso del cimitero di Ponziano e dalla regione scoperta nel 1904 ed in esse la particolarità più interessante è data dalla ampia forma curvilinea che prende la parete di una delle gallerie nel punto *Q* e che può forse riavvicinarsi a quella forma

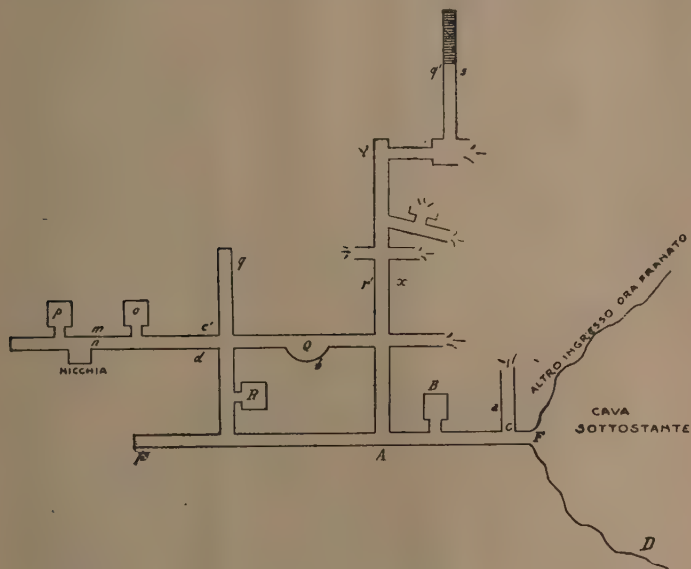


Fig. 2. - Pianta schematica della nuova regione del cimitero giudaico.

speciale di sepolcro ebraico chiamato *absis* in una iscrizione del cimitero giudaico di Venosa.¹

Lettera *D*. Frammento di bollo circolare volante, giacente fuori del cimitero e non identificabile:

////// AVG • N //

Nella galleria principale *F F*. Lettera *A*. Iscrizione dipinta in rosso sulla calce spalmata sopra le tegole di chiusura di un

¹ Cfr. GARRUCCI, *Il cimitero ebraico di Venosa in Puglia*, n. 40. Due simili monumenti sepolcrali furono scoperti dal prof. O. Marucchi nel cimitero giudaico della Via Labicana (Cfr. O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, Roma, 1905, pag. 281, lettera *E*).

loculo. Fu distrutta quasi intieramente da mani vandaliche prima che quella regione venisse spogliata. A questo stesso loculo era affissa a sinistra una tegola con sopra dipinti in rosso due candelabri a sette braccia di forma rotonda. Uno di questi a colori più vivaci era stato dipinto in parte sopra l'altro già svanito.

////// ΔΕΚΕΙΤΑΙ ΜΑΡCΑΡ
 //// ER SABBAT /// ET ////
 //// N IRENE /// H /// AYT ///¹

Questa iscrizione fu copiata dal dott. E. Bormann che ce ne diede notizia il 23 aprile 1914. Sopra questo loculo un altro presentava a destra un candelabro dipinto in rosso su calce.

Lettera c. 1) Lettere ebraiche di difficile lettura dipinte in rosso sulla calce spalmata sopra una tegola volante (Fig. 3).

400100

Fig. 3.

2) Palma ed avanzo di un candelabro dipinti in rosso sulla calce spalmata su tegola volante. 3) Iscrizione in marmo volante di piccole dimensioni.

(Candelabro eptalicno rettilineo)

IOBINV

QVI VIX ANN XXX

V²

Lettera a. Tegola ancora a posto alla sinistra di un loculo. Lettere dipinte in rosso sulla calce spalmata sopra la tægola.³

C T E Φ . . .

¹ Cfr. *Nuovo Bull. di arch. crist.*, anno cit., pag. 55, n. 117.

² Cfr. *ibidem* anno cit., pag. 54, n. 116.

³ Cfr. *ibidem* anno cit., pag. 55, n. 118.

Lettera *B*.

KE
THI

Lettere dipinte in rosso, parte sulla calce di chiusura del loculo a sinistra, parte sopra una tegola.

Dalla galleria *F F* proviene un mattone con il bollo *C. I. L.*, XV, 1, n. 1165, un altro che forse ha il bollo n. 724 ed un terzo con bollo irriconoscibile.

Sulla porta del cubicolo *R*, in grandissime lettere tracciate colla calce bianca sul tufo vergine, si leggeva la seguente iscrizione forse ebraica (Fig. 4):

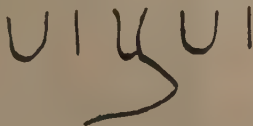


Fig. 4.

L'ultima lettera è incerta.

Lettera *b*.

VTC\ . . .

Dipinto in rosso su tegola al posto.

Nel vano circolare *Q* si è trovato il bollo volante dell'età severiana *C. I. L.*, n. 183 a. .

Lettera *d*. Avanzo di candelabro eptalicno, dipinto in rosso su tegola. Ivi presso un altro candelabro era graffito sulla calce fresca di un loculo, che fermava nel mezzo le tegole del loculo stesso.

Lettera *o*. Ivi si raccolse volante il bollo *C. I. L.*, XV, 1, n. 1467. Lì presso su calce inferiore di loculo

Λ/Λϕ . . .

Lettere *n*, *m*. Due candelabri dipinti in rosso su tegola. La tegola *n* era volante.

Lettera *p*. Candelabro a braccia oblique dipinto in rosso su tegola volante. Nel fondo del cubicolo, sulla calce inferiore di un loculo, a destra era graffito il nome

MAXIMA ¹

Lettera *q*. Vi era il bollo *C. I. L.* XV. 1. n. 625 dell'età severiana.

Lettera *r*'. Due bolli frammentati non identificabili. Il secondo aderiva ancora alla sinistra di un loculo.

Lettera *x*. Loculo con calce marginale dipinta in rosso. Vi era forse anche la decorazione della palma e del candelabro.

Lettera *t*. Bollo *C. I. L.*, XV, 1, n. 152 *a* in una tegola ancora al posto, a destra di un loculo.

VAER SEVERI

Lettera *s*. Lettere ebraiche indecifrabili, dipinte in rosso su calce di loculo a sinistra.

Lettera *q*'. Sulla calce di un loculo a destra erano dipinte in rosso queste lettere ebraiche (Fig. 5):

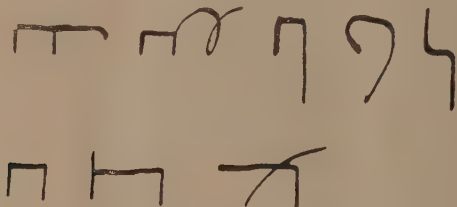


Fig. 5.

La scala di accesso della regione, che da questo punto saliva al sopratterra, era occupata da una frana nella parte superiore ed era fiancheggiata da muri a tufelli e mattoni.

Inoltre dalle gallerie stesse della regione descritta sono stati estratti i seguenti bolli: *C. I. L.*, XV, 1, n. 1169, 1416,

¹ Cfr. *Nuovo Bull. di arch. crist.*, anno cit., pag. 55, n. 119.

1386, 1329 a, 1530, 1470, 430, 163, 294. Vi si recuperarono pure frammenti di bolli non identificabili con certezza e pezzi di mattoni con poche lettere insignificanti dipinte in rosso e che non danno alcun senso.

Nello spoglio di queste gallerie si raccolsero anche: una piccola lucerna in terracotta di tipo volgare ed una piccola moneta di bronzo in parte rotta e che conservava tracce della calce del loculo su cui era stata infissa come segno di riconoscimento.

V. - *Scoperta di una regione cimiteriale
sulla Via Salaria nuova.*

Alla fine di febbraio del corrente anno una frana avvenuta nell'interno della Villa Reale alla sinistra della Via Salaria ha dato adito ad una regione cimiteriale cristiana nella quale si penetra attraverso le gallerie di una arenaria. Questa regione non è molto vasta, è spoglia d'iscrizioni e si dirige verso il cimitero di Priscilla e vi si vede ancora la fuga di una scala. Sul mattone di un loculo ancora al posto è scritto col carbone il nome: *Sacchi* ed al disotto graffito sulla calce del loculo stesso il nome *Digi*; i quali nomi appartengono a visitatori di questi ultimi secoli. Questa regione poi per mezzo di una galleria in gran parte ripiena di terra comunica con un ampio ed imponente sistema di antichi cunicoli d'acqua rivestiti di opera signina. Forse questa regione cimiteriale fa parte del cimitero detto dei Giordani, il quale (come è noto) si svolge a sinistra della via Salaria, passando sotto la Villa Reale, ed è vicinissimo a quello di Priscilla.

L'ufficio tecnico della Real Casa d'accordo con la nostra Commissione ha provveduto ad eseguire i necessari lavori affinchè questa parte di cimitero rimanga accessibile per future esplorazioni che vi si volessero fare.

VI. - *Scavi presso S. Sebastiano.*

Finalmente dovrei render conto dello scavo che si è eseguito dal febbraio all'aprile 1915 presso la Basilica di S. Sebastiano sulla Via Appia. Questo scavo fu fatto sotto la sorveglianza della Commissione di Archeologia sacra, con l'assistenza dell'Ingegnere G. Palombi e fino al marzo anche dell'ispettore Dott. E. Josi, e con una cospicua offerta di Mons. A. De Waal, collega nella Commissione; ed esso ebbe per obbiettivo uno studio ulteriore sopra quell'importante gruppo cimiteriale, detto *catacumbas*, dove, secondo una antichissima e ben nota tradizione, sarebbero stati temporaneamente deposti i corpi degli Apostoli Pietro e Paolo.

Molto vi sarebbe a riferire su questo scavo, ma io mi limiterò soltanto a dirne poche parole. Con questi lavori si rinvennero importanti avanzi di antiche costruzioni, appartenenti forse ad una villa romana, dietro l'abside della Basilica suddetta; e poi si mise in luce un bellissimo colombario del I secolo che era nascosto sotto il pavimento della chiesa. Ma la scoperta più notevole fu quella di una stanza rinvenuta accanto a questo colombario e quasi nel mezzo del pavimento indicato; giacchè sopra una parete di quella stanza si lessero numerosi graffiti di antichi visitatori contenenti ripetute invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo. Questa scoperta è di somma importanza e costituisce una splendida conferma monumentale della tradizione che lì sulla Via Appia si venerasse una insigne memoria dei due grandi Apostoli. Non entro in ulteriori particolari su questa bella scoperta, perchè dopo i due articoli pubblicati su tale argomento nel Periodico del sullodato Mons. De Waal¹ se ne tratterà di proposito nel prossimo fascicolo

¹ *Römische Quartalschrift*, 1915, fascicoli n. 2 e n. 3 (articoli del Dottor P. Styger).

di questo nostro Bullettino dal collega Marucchi con un articolo speciale.

Lo scavo presso S. Sebastiano si dovè interrompere nel mese di maggio, ma speriamo di poterlo continuare e condurre felicemente a termine esplorando almeno ciò che rimane ancora nascosto sotto il pavimento della « Basilica apostolorum ».

Luglia 1915.

R. KANZLER,
*Segretario della Commissione
di archeologia sacra.*

NB. - La Relazione degli scavi eseguiti nel cimitero dei santi Marcelino e Pietro sulla Via Labicana, di cui si die' una prima parte nel *Nuovo Bull.*, 1914, fascicolo 3-4, pag. 65 e segg., e che si sarebbe dovuta continuare in questo fascicolo, non si è potuta continuare perchè quel cimitero fu inaccessibile dal mese di giugno 1915 alla fine di ottobre, quando già era composto tutto questo fascicolo ed impegnato anche il 1° del 1916.

I nostri cortesi abbonati pazienteranno pertanto ancora un poco per avere la continuazione e la fine della Relazione suddetta.

NOTA DELLA DIREZIONE.

BREVE NOTA SOPRA UN'ULTIMA ESPLORAZIONE FATTA
NEL CIMITERO DI PRISCILLA PRESSO LA CRIPTA LITUR-
GICA DETTA « CÁPPELLA GRECA ».

Nella Relazione ufficiale degli scavi pubblicata in questo fascicolo si accenna alla pag. 143 ad una esplorazione fatta nel mese di aprile 1915 nel Cimitero di Priscilla e precisamente



Pianta del fondo dell'atrio (B) nel cimitero di Priscilla posto innanzi alla cappella greca (L) e del contiguo ambiente (M).

nell'ambiente contiguo alla cappella greca (v. la pianta qui ripetuta). Essendo quell'ambiente, che per convenzione si è proseguito a chiamare col nome di ambiente M, tutto rivestito di signino ed avendo al disopra l'*oculus* ed anche avanti un'apertura a guisa di pozzo, fu giudicato da me e da altri

fino da molti anni fa un'antica conserva d'acqua, la quale si sarebbe poi prosciugata per trasformarla in cripta sepolcrale.

Senonchè il ch. Prof. A. Profumo, il quale pubblicò due anni or sono un elaborato articolo su quel monumento, negò recisamente che quell'ambiente avesse mai servito a quel primitivo uso di piscina e sostenne invece che esso fu un'antichissimo battistero del secondo secolo il quale sarebbe stato in comunicazione per le funzioni liturgiche con la contigua cappella greca per mezzo dell'abside sinistra (*l*) della cappella medesima; e che più tardi poi questo battistero si trasformò in un cubicolo cimiteriale.¹

Io già trattai tale questione con uno speciale articolo in questo nostro *Bullettino*;² ed in esso, pur riconoscendo anche in questo scritto la ben nota dottrina del ch. Profumo e la importanza del suo studio storico e liturgico sul battesimo nella primitiva Chiesa, non potei convenire con lui nella tesi riguardante il presunto battistero di Priscilla in quel punto del sotterraneo.

Io esclusi insomma che quell'ambiente *M* fosse un vero e proprio battistero e che vi si amministrasse il battesimo in relazione alla cappella greca; e dimostrai che l'ambiente *M* il quale è rivestito di opera signina con quell'arrotondamento negli angoli che è caratteristica delle conserve di acqua, non potè essere che un'antica conserva di acqua. E dimostrai altresì che la piccola abside sinistra *l* della cappella greca *L* (v. Pianta, pag. 161) fu praticata rompendo il braccio laterale *M'* di quella conserva d'acqua e costruendo ivi un muro *T* che venne a formare così il fondo della piccola abside e nel tempo stesso la separazione di essa da ciò che restava dell'ambiente *M*; e dimostrai pure che tale muro fu costruito e intonacato e dipinto quando si fece la cappella greca, la quale fu tutta intonacata e dipinta in uno stesso periodo di

¹ Vedi PROFUMO in *Studi Romani*, 1913, pag. 71-160.

² *Nuovo Bull.*, 1914, pag. 95-123.

tempo. E da ciò dedussi logicamente non essere affatto possibile il supporre che da quel supposto battistero potesse il neofito passare all'abside sinistra della cappella greca per ivi assistere alla liturgia eucaristica, giacchè il muro di fondo di quell'abside ne ostruiva il passaggio. E dichiarai che questo mio giudizio era stato condiviso da altri colleghi ed anche da competenti ingegneri idraulici da me condotti sul posto.

Trattai in quel mio articolo anche della comunicazione dell'ambiente *M* con l'atrio precedente *B* e dissi che non era facile poter ricostruire lo stato antico del monumento in quel punto a motivo delle trasformazioni posteriori; e conclusi che sarebbe stata necessaria qualche ulteriore indagine. Ed ecco che si è avuta occasione di fare questa nuova indagine nell'aprile del corrente anno 1915, quando si intrapresero nel cimitero di Priscilla alcuni lavori di scavo dalla Commissione di Archeologia Sacra con l'aiuto di un'offerta elargita da un alto personaggio ecclesiastico come narra la « Relazione ».

In queste nuove indagini, che io diressi, fra le varie cose che si fecero si ebbe anche in mira un nuovo esame dell'ambiente *M*, come è detto nella medesima Relazione; e si studiò in modo speciale il muro δ posto in fondo all'atrio (v. la pianta a pag. 161) nella parete dell'apertura *K* la quale mette in comunicazione l'atrio *B* con lo stesso ambiente *M*. E così potei constatare che questo muro fu costruito addossandolo alla parete di fondo dell'atrio *B* dove è l'apertura *K* dell'ambiente *M*, quando in questo ambiente si volle praticare una conserva d'acqua, e ciò allo scopo di chiuderne la comunicazione con il vano *B*; e che il muro stesso nella parte che veniva a chiudere l'apertura *K* formò internamente la continuazione delle pareti del vano *M* e fu rivestito di signino come quelle pareti. E si constatò eziandio che questo muro venne poi tagliato in breccia allorquando si abbandonò la conserva d'acqua e si volle avere la comunicazione fra *M* e *B* praticandovi una porta; e che ciò avvenne quando il vano *M* fu ridotto a cubicolo sepolcrale, giacchè la soglia marmorea di quel vano di

porta fu messa dopo la rottura del muro e venne fermata alle pareti laterali della nuova apertura con calce e non con signino. Tali ultime constatazioni pertanto unite alle altre già da me fatte precedentemente riguardo alle relazioni dell'ambiente *M* con la cappella greca, recano la più bella conferma alla tesi da me sostenuta che cioè l'ambiente suddetto fu veramente in origine una conserva d'acqua ed escludono assolutamente la possibilità che quel vano nel secondo secolo ed anche dopo abbia potuto servire al battesimo nel modo che si era supposto, cioè passando da esso alla contigua cappella greca. Ed è chiaro che tolto ciò cessa ogni ragione per riconoscere in quel vano *M* un battistero. E tutto ciò è assai importante per lo studio di quel gruppo cimiteriale.

E quindi concludo che se presso quella antichissima cripta liturgica che fu la cosiddetta « cappella greca » si amministrò il battesimo, il che è sommamente probabile, si potè battezzare ovunque lì intorno ed anche nell'ambiente *M*; ma essendo esso allora niente altro che una cripta ordinaria e non avendo alcuna comunicazione con la cripta liturgica, si potè *aequo iure* battezzare anche in qualunque altra delle cripte vicine, essendo egualmente necessario per qualunque di esse portarvi appositamente l'acqua. Adunque questo ambiente *M* nel quale si potè battezzare come in qualunque altro luogo, non fu un Battistero. Un vero Battistero nel cimitero di Priscilla vi fu, ma in epoca posteriore; ed è questo il Battistero monumentale absidato con grandiosa scala che venne edificato probabilmente nel quarto secolo e di cui ho più volte trattato e del quale darò un giorno una illustrazione completa.

Le esplorazioni di quest'anno, fatte in vari punti del nostro cimitero, sono riuscite anche assai importanti per lo studio della genesi di tutto quel sotterraneo e della sua trasformazione in sepolcreto cristiano sotto la proprietà campestre degli Acili Glabroni. E così è importante a questo proposito un'altra notizia che si dà nella suddetta Relazione (v. p. 147), che cioè queste ultime indagini hanno permesso di constatare

nel cimitero di Priscilla la presenza di altri antichi serbatoi di acqua, i quali vengono ad accrescere il numero degli altri già da me riconosciuti precedentemente nello stesso cimitero.¹ Laonde si conferma che questo cimitero, ove almeno in *dodici punti* si può constatare che vi fu l'uso dell'acqua, cosa che non si verifica affatto negli altri cimiteri, fu veramente « il cimitero dei serbatoi di acqua »; e che perciò ad esso compete propriamente il nome di *Coemeterium ad nymphas*.

Ma tutte queste vicende di escavazione e di trasformazione nel grande cimitero della Via Salaria sono così importanti per la sua storia che io mi propongo di trattarne separatamente in un altro fascicolo. Ed in tal modo verrò continuando in questo *Bullettino* la parziale illustrazione preparatoria alla illustrazione generale di tutto il cimitero di Priscilla, che, se Dio mi darà vita e forza, spero di poter pubblicare nel Tomo II della nuova *Roma Sotterranea*, dopo aver compiuto la pubblicazione già cominciata del I Tomo contenente la descrizione del cimitero di Domitilla.

¹ *Nuovo Bull.*, 1914, fasc. 1-2, pag. 95 segg.

O. MARUCCHI.

ANNUNZIO DI UNA IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

IOANNES BAPT. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae Urbis Romae, septimo saeculo antiquiores*, edidit Iosephus Gatti. Voluminis primi supplementum, Fasc. I, Romae, ex officina libraria Aem. Cuggiani, anno MCMXV (volume in folio di pag. 144).

Questo supplemento all'opera monumentale di G. Batt. De Rossi fu cominciato molti anni or sono dal dotto e compianto Giuseppe Gatti, con il programma di riunire in esso le iscrizioni cristiane datate di Roma anteriori al secolo settimo che si erano rinvenute dopo l'anno 1861, allorquando il De Rossi pubblicò il I volume delle iscrizioni cristiane di Roma.

Tale supplemento fu redatto dal Gatti sulle schede lasciate dal grande archeologo romano, di cui egli fu compagno indivisibile e dotto collaboratore; e fu completato da lui con le schede sue proprie desunte dal *Bullettino* di archeologia cristiana dello stesso De Rossi, dalle varie pubblicazioni sulle catacombe che videro la luce dopo la morte del maestro (1894) e con lo spoglio del giornale degli scavi della Commissione di archeologia sacra ed anche di tutte le pubblicazioni periodiche, fra le quali si servì principalmente del nostro *Nuovo Bullettino*. Ma il Gatti dovè ritardare molto, con grande suo rammarico, questa pubblicazione per le molte difficoltà di ordine amministrativo che gli intralciarono l'opera.

Viste queste difficoltà, si decise finalmente a pubblicare almeno un primo fascicolo, nel quale voleva giungere a riprodurre le iscrizioni datate fino a tutto l'anno 410 e che avrebbe voluto pubblicare nel 1914 per il ventesimo della morte del De Rossi. Ma per le accennate difficoltà e poi per la malattia

che lo colse e che lo condusse al sepolcro nel settembre 1914, egli lasciò il fascicolo stampato fino soltanto al foglio 18°, in cui giunse solo nell'ultima pagina al testo della prima iscrizione da lui aggiunta per l'anno 395.

La Società romana di storia patria, che per convenzione col Ministero della pubblica istruzione aveva già avuto poco tempo prima l'incarico della edizione dell'opera, curò la pubblicazione di questo 1° fascicolo del Gatti e volle che questo vedesse la luce come lo aveva lasciato l'autore senza aggiungergli neppure una riga. E così finalmente gli studiosi hanno potuto avere pochi mesi or sono questa tanto aspettata continuazione dell'insigne raccolta epigrafica.

L'opera del Gatti è compilata con lo stesso metodo critico ed anche con lo stesso sistema di riproduzione grafica delle iscrizioni che fu tenuto dal De Rossi; ed il lavoro, assai bene eseguito dalla tipografia Cuggiani, è tale da potersi dire un vero modello in tal genere di pubblicazioni.

Trattazioni veramente originali non ve ne sono nè vi potevano essere, essendo stata esaurita dal De Rossi la parte dottrinale nei suoi magistrali prolegomeni, e dovendosi qui pubblicare iscrizioni nella massima parte già pubblicate ed in gran parte anche comuni per il contenuto e notevoli quasi esclusivamente per la nota consolare. E se si fa eccezione per una epigrafe singolare, quale è quella di un *lector ecclesiae catholicae* dell'a. 362, alla quale si aggiunge un commento alquanto diffuso, questo vi era già nelle schede del De Rossi, come avverte lo stesso autore (pag. 45).

Nel principio dell'opera il Gatti fa con molta diligenza una lunga discussione per togliere dalla serie delle iscrizioni consolari cristiane di Roma tre iscrizioni che furono accettate dal De Rossi, cioè quella dell'anno 71 con il consolato terzo di Vespasiano, ora nel museo lateranense, e le due degli anni 107 e 111 che il Boldetti dice aver veduto nel cimitero di Lucina ed ora sconosciute. Quanto alla prima io mi associo al suo giudizio, essendo assai probabile che quella epigrafe

frammentaria abbia fatto parte di un monumento pagano e che siasi poi adoperata per chiusura di un loculo in un cimitero cristiano.¹ Non potrei però accettare così facilmente ciò che egli scrive intorno alle due del II secolo, che riguarda come false. Infatti se il Boldetti che le pubblicò non fu un vero dotto, non fu però un falsario; ed egli attesta di aver letto la 1ª sulla calce di un loculo, e la 2ª sul marmo.² E poi nulla vi è in quelle epigrafi che si opponga alla loro autenticità.

Ed io non so chi si sarebbe data la pena, e per qual motivo, di fingere due iscrizioni così semplici, mettendovi abbreviati i nomi dei due consoli, diversamente dall'uso più comune, che è quello dei nomi intieri. È certo che un falsario avrebbe scritto in modo chiaro i nomi intieri dei consoli, onde si intendessero da chiunque; e che avrebbe aggiunto poi qualche indicazione importante di valore storico o religioso, come si fece p. e. nella celebre iscrizione di Gaudenzio, il preteso architetto cristiano dell'anfiteatro Flavio, ed in parecchie altre ben conosciute. E così valeva la pena, trattandosi d'iscrizioni papali, di falsificare le due epigrafi latine del papa Cajo e del Papa Felice I, delle quali lo stesso Gatti dichiara sempre meglio la ben nota falsità. Ma di queste il Boldetti non ha alcuna colpa; giacchè si trattava di iscrizioni falsificate assai prima e per le quali egli non fece che seguire il giudizio degli altri.

Nè può recarsi come grave difficoltà contro l'esistenza di quelle due epigrafi del II secolo il fatto che il cimitero di

¹ Vedi *I monumenti del Museo pio cristiano lateranense* descritti da O. MARUCCHI, Milano (Hoepli), 1910, pag. 48.

² Parecchie iscrizioni indicate dal Boldetti in alcuni cimiteri, furono poi ritrovate negli scavi fatti in quei cimiteri medesimi; per non citare altri esempi, dirò che due iscrizioni da lui indicate come graffite sulla calce di due loculi nel cimitero di Priscilla, furono ritrovate sotto i miei occhi proprio lì dove egli le indicò e graffite sulla calce, come egli disse di averle vedute (*Nuovo Bull.*, 1904, pag. 207, 217). Ed il De Rossi, pur deplorando la negligenza del Boldetti, disse però che nell'indicare i monumenti egli fu uomo di fede schietta e sincera (*Roma Sott.*, I, pag. 52).

Lucina del Boldetti debba ritenersi una stessa cosa col cimitero di Commodilla, il quale nella parte che noi ora conosciamo non risale più oltre della fine del secolo terzo o dei primi anni del quarto. Giacchè non solo è possibile ma è anche probabile che una parte antichissima di questo cimitero giaccia ancora nascosta dentro la collina che sta incontro alla tomba dell'apostolo S. Paolo, come già dichiarò il De Rossi assegnando a quell'ipogéo un'altra delle più antiche iscrizioni cristiane di Roma, quella di Flavio Eutichio;¹ e come anche io accennai illustrando gli ultimi scavi fatti nel cimitero di Commodilla.²

E queste medesime osservazioni potrei applicare all'altra iscrizione dell'anno 204 veduta dal Boldetti sulla calce di un loculo nel cimitero di Priscilla e che il De Rossi pure accettò ed il Gatti giudicò falsa come le due precedenti.

Del resto, checchè possa dirsi sopra questi ed altri particolari, nei quali si potrebbe dissentire dal dotto autore, deve riconoscersi che l'opera del Gatti, per il metodo rigorosamente scientifico che segue costantemente, è di capitale importanza e corrisponde degnamente all'aspettazione che se ne aveva da lungo tempo; onde è doloroso che essa non sia stata condotta a termine, almeno per questo supplemento, da lui che l'aveva così bene intrapresa.

Se non che la Società romana di storia patria, rendendosi altamente benemerita della scienza epigrafica cristiana, volle dar subito un continuatore al Gatti; e lo scelse felicemente nella persona del socio prof. Angelo Silvagni, già ben conosciuto nel campo di questi studi e che già attendeva alla raccolta delle iscrizioni medioevali di Roma e Provincia. E tutti i cultori della scienza epigrafica devono rallegrarsi di ciò e devono far voti onde quest'opera grandiosa, che fa veramente onore all'Italia, venga al più presto continuata e proceda senza interruzioni.

¹ *Roma sott.*, I, pag. 185-86.

² *Nuovo Bull.*, 1904, pag. 155-57.

E di questo ci dà ferma fiducia l'alacrità con cui il Silvagni si è messo all'opera e la sua ben nota attività scientifica. Da lui sapemmo che gli pervennero le sole schede del De Rossi, e che non potè avere quelle del Gatti; ma egli ci disse pure di aver già colmato quasi completamente tale lacuna avendo messo la sua raccolta al corrente fino agli ultimi scavi con varie migliaia di schede sue proprie. Sappiamo ancora che il Silvagni darà a questa pubblicazione un nuovo ordinamento diverso in parte da quello ideato dal De Rossi e che lo semplificherà; ed annunziamo fin da ora che egli, come nostro collaboratore, ci darà conto di tutto il piano dell'opera con un articolo speciale in uno dei nostri prossimi quaderni.

O. MARUCCHI.

INDICE

FASCICOLO 1-2

	PAG.
O. MARUCCHI. - <i>Osservazioni sulla cripta storica recentemente scoperta nel cimitero dei santi Marcellino e Pietro sulla via Labicana</i> (Tav. I) . .	5-11
G. SCHNEIDER GRAZIOSI. - <i>La nuova sala giudaica nel museo cristiano lateranense</i> (Tav. II) . . .	13-56
Notizie. - Roma: O. MARUCCHI, <i>Catacombe Romane.</i> - <i>Le tracce della tomba primitiva dei martiri Giovanni e Paolo ritrovate recentemente nella loro casa al Celio.</i> - <i>Scavi nella basilica sotterranea di San Crisogono in Trastevere (Riconoscimento del più antico stemma. Scoperta di una importante tavola arvalica).</i> - <i>Scoperta di antiche pitture nella chiesa di S. Giovanni a porta Latina.</i> - <i>Scavi nella chiesa di Santa Sabina sul Monte Aventino.</i> - Palestrina (antica « Praeneste »): O. MARUCCHI, <i>Nuovo scavo della basilica suburbana di S. Agapito martire.</i> - Tripolitania: P. ROMANELLI, <i>Cimitero cristiano rinvenuto in vicinanza della città di Tripoli, in regione Engila.</i> - Pamfilia, Pisidia e Licia: B. PACE, <i>Esplorazioni della Missione archeologica italiana</i> . .	57-82
Avvertenza	82

2

NUOVO BULLETTINO
DI
ARCHEOLOGIA CRISTIANA
